



RASSEGNA **STAMPA**

29 maggio 2014



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

Giovedì 29 maggio 2014

TESTATA INDIPENDENTE CHE NON PERCEPISCE I CONTRIBUTI PUBBLICI PREVISTI DALLA LEGGE N° 250/90

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

La Gazzetta del Mezzogiorno € 1,20

LA GAZZETTA DI PUGLIA - CORRIERE DELLE PUGLIE
Quotidiano fondato nel 1887**BASILICATA**

Edisud S.p.A. - Redazione, Amministrazione, Tipografia e Stampa: Viale Scipione l'Africano 264 - 70124 Bari. Sede centrale di Bari (grafica 080) - Informazioni 5470200 - Direzione Generale 5470200 - Direzione Pubblica 5470200 - Direzione politica 5470200 - Cultura 5470200 - Segreteria di Redazione 5470400 (segreteria redazione@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca di Bari 5470400 (cronaca.bari@gazzettamezzogiorno.it) - Cronaca italiana 5470413 (cronaca.it@gazzettamezzogiorno.it) - Economia 5470205 (economia@gazzettamezzogiorno.it) - Esteri 5470247 (esteri@gazzettamezzogiorno.it) - Interni 5470209 (politica@gazzettamezzogiorno.it) - Regioni 5470264 (cronache regionali@gazzettamezzogiorno.it) - Speciali 5470448 (iniziative speciali@gazzettamezzogiorno.it) - Sport 5470225 (sport@gazzettamezzogiorno.it) - Vita Culturale 5470239 (cultura e spettacoli@gazzettamezzogiorno.it)

Abb. Post. - 45% - Art. 2 C 20/B L. 662/96 - Filiale Bari - tassa pagata - promozioni valide solo in Puglia e Basilicata - Anno 127° Numero 146

**SEGNALATI ALLA PROCURA 68 FRA AMMINISTRATORI E TECNICI. ANCHE SEI SINDACI**

Lagonegrese, la Gdf sui fondi del sisma «I Comuni spreconi»

PERCIANTE IN GAZZETTA DI BASILICATA A PAGINA III >>

**INCHIESTA** La sede della Corte dei Conti a Potenza**LE GRANDI MANOVRE** CHIUSE LE EUROPEE, PENSA ALLA CANDIDATURA

Regionali, Emiliano avvia il progetto «federazione»

Caccia alle liste civiche più in sintonia col Pd
E strizza l'occhio ai delusi dal centrodestra

SCAGLIARINI A PAGINA 9 >>

IL DOPO VOTO L'EX CAVALIERE LANCIA L'ALLARME BANCAROTTA AI MAGGIORENTI DI FORZA ITALIA: IL PARTITO SI TROVA CON L'ACQUA ALLA GOLA

Berlusconi: resto il leader

«Lasciate stare i miei figli». Fitto: primarie per la classe politica
Grillo e l'inglese Farage: «Insieme causeremo danni all'Europa»**TARANTO** PARLA CLAUDIO, IL NUOVO LEADER DELLA FAMIGLIA

Riva: pronti a investire sull'Ilva, ma non da soli

«Ora perdiamo 80 milioni di euro al mese
Quando c'eravamo noi si guadagnava»**IL CAV NON CEDE MA ANCHE A RENZI SERVE UNA DESTRA IN BUONA SALUTE**

di GIUSEPPE DE TOMASO

In una democrazia-democrazia maggioranza e opposizione devono competere entrambe in una condizione di buona salute. Se la maggioranza è forte e la minoranza è debole, il sistema s'imballa perché viene a mancare, almeno in parte, la funzione di controllo che spetta all'opposizione. La stessa maggioranza di governo deve augurarsi uno stato di benessere per la minoranza parlamentare, premessa indispensabile per non farsi contagiare dal virus dell'inciviltà. Non a caso nelle democrazie più solide ed efficienti, come quella americana, maggioranza e opposizione hanno sempre una salute di ferro.

La travolgente vittoria di Matteo Renzi ha tramortito Beppe Grillo e Silvio Berlusconi. I due s'attendevano ben altro dalle consultazioni per l'Europa.

SEGUE A PAGINA 29 >>



COZZI CON ALTRI SERVIZI DA PAGINA 2 A 7 >>

LE RAGIONI DEL SUCCESSO

Il manifesto di Renzi a un Paese insabbiato

Le parole della «rivoluzione dolce»

● Messaggi semplici, ma efficaci. Matteo Renzi, nella sua campagna elettorale, ha offerto a una società stanca, insabbiata, che è alla ricerca di una nuova bussola, un mix di parole che hanno incontrato l'«onda» del sentimento dell'opinione pubblica. Cambiamento, fiducia, rottamazione, boiardi, casta, professoroni, «ce ne faremo un ragione», divenuta ormai una frase cult. Così Renzi tenta la sua «rivoluzione dolce».

COZZI A PAGINA 6 >>



ILVA Claudio Riva

CAVALLARO A PAGINA 10 >>

LA PATATA BOLLENTE SUL TAVOLO DEL PREMIER

di DOMENICO PALMIOTTI

Renzi ha promesso di venire a Taranto dopo i ballottaggi per i sindacati e negli ultimi giorni ha citato almeno un paio di volte la città nei suoi discorsi. Sa bene, il premier, che l'Ilva è un caso spinoso. Probabilmente, sul piano interno, una delle partite più complesse da affrontare perché ne va del futuro dell'Italia industriale. Senza poi trascurare l'impatto del problema Ilva sulla salute dei tarantini e sulla salvaguardia di 11 mila posti di lavoro diretti più alcune migliaia nelle attività indotte e in appalto.

Aver fatto una serie di leggi dalla fine del 2012 allo scorso febbraio e commissariato la società a giugno 2013, non è bastato. Perché oggi l'Ilva è senza soldi in cassa, perde nella gestione ed è indebolita dalla crisi.

SEGUE A PAGINA 29 >>

SANITÀ RICHIESTA ALLE TRE AZIENDE DEI FARMACI PER GLI OCCHI

Prezzi gonfiati, il ministero «Risarciteci 1.200 milioni»

● Il ministero della Salute ha chiesto un risarcimento danni pari a 1,2 miliardi di euro in tre anni alle aziende farmaceutiche Novartis e Roche per la vicenda relativa all'ipotesi di «cartello» per incentivare l'utilizzo di un farmaco per gli occhi più costoso, Lucentis, rispetto ad un altro di pari efficacia, Avastin, meno costoso. 14 milioni di euro chiesti invece a Pfizer per la «commercializzazione del farmaco Xalatan».

SERVIZIO A PAGINA 23 >>

ACCOMPAGNATI DALLA MINISTRA BOSCHI

ROMA La ministra Boschi affida i piccoli ai genitori in attesa

Finalmente a casa i bimbi dal Congo

Grandi abbracci a Matera e a Bari

● Anche una famiglia barese e una materana tra quelle per le quali è finito ieri l'incubo di non poter riabbracciare i bambini adottati e poi bloccati dal governo locale in Congo. La «crisi» è stata superata grazie all'ultimo intervento della diplomazia italiana e del governo Renzi. I 31 bimbi africani sono sbarcati a Ciampino accompagnati dalla ministra Elena Boschi.

SERVIZI A PAGINA 21 >>

FAMIGLIA E CRISI

Le madri lavorano i figli vanno all'estero

A PAGINA 24 >>

BARI AL S. NICOLA

Febbre da tifo: domani in 50 mila allo stadio

RAIMONDO NELLO SPORT >>

NEWSPAPERGAME

Stasera la premiazione del concorso Gazzetta

MORISCO A PAGINA 14 >>

**MANUTENZIONE IMPIANTI FOTOVOLTAICI CIVILI E INDUSTRIALI**

www.stea.biz

Numero Verde
800-18.86.86

PRIMA VITTORIA COL GESTACCIO

di GAETANO CAMPIONE

● L'ultimo chilometro ha cercato il tutto per tutto. Quella vittoria non poteva sfuggirgli. La inseguiva da cinque anni, tra delusioni e polemiche. Così è scattato e ha tagliato il traguardo da solo nella tappa numero 17 del Giro d'Italia edizione 2014. Ma Stefano Pirazzi, ciclista di Fiuggi, non passerà alla storia per il primo successo da professionista.

SEGUE A PAGINA 35 >>

LA GAZZETTA DI BASILICATA

Giovedì 29 maggio 2014

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO - Quotidiano fondato nel 1887

www.lagazzettadelmezzogiorno.it

BCC **Laurenzana e Nova Siri**

La Banca che abita il territorio.

Siamo presenti a: Anzi, Brienza, Calvello, Corleto Perticara, Francavilla in Sinni

LA GAZZETTA DI POTENZA - LA GAZZETTA DI MATERA

Redazione Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418511 - Fax: 080/5502360 - Email: redazione.potenza@gazzettamezzogiorno.it
Redazione Matera: via Cappelluri, 4/b - Tel. 0835/251311 - Fax: 080/5502350 - Email: redazione.matera@gazzettamezzogiorno.it

Pubblicità-Publikompass: Potenza: piazza Mario Pagano, 18 - Tel. 0971/418536 - Fax: 0971/274883; Matera: via Cappelluri, 4/b - Tel. 0835/331548 - Fax: 0835/251316
Necrologie: www.gazzettanecrologie.it - **Gazzetta Affari**: 800.659.659 - www.gazzettaaffari.com

LE ALTRE REDAZIONI

Bari: 080/5470430 | **Foggia:** 0881/779911 | **Lecce:** 0832/463911
Barletta: 0883/341011 | **Brindisi:** 0831/223111 | **Taranto:** 099/4580211

ABBONAMENTI: tutti i giorni esclusi i festivi: ann. Euro 260,00; sem. Euro 140,00; trim. Euro 80,00. **Compresi i festivi:** ann. Euro 290,00; sem. Euro 160,00; trim. Euro 90,00. **Sola edizione del lunedì:** ann. Euro 55,00; sem. Euro 30,00. **Estero:** stesse tariffe più spese postali, secondo destinazione. Per info: tel. 080/5470205, dal lunedì al venerdì, 09.30-13.30, fax 080/5470227, e-mail commerciale@gazzettamezzogiorno.it. **Copia arretrata:** Euro 2,40. Tel. 080/5470213

BCC **Laurenzana e Nova Siri**

La Banca che abita il territorio.

Siamo presenti a: Laurenzana, Nova Siri Marina, Potenza, San Giorgio Lucano, Villa D'Agri

LAGONEGRESE LA GUARDIA DI FINANZA: «AFFIDATI INCARICHI A CONSULENTI ESTERNI». SI IPOTIZZA IL DANNO ERARIALE**POTENZA** NUOVA REPUBBLICA CHIEDE UNA VERIFICA DEI VOTI

Fondi per il sisma del 1998

«I Comuni hanno sprecato»

Nuovo consiglio

È già polemica

«Ricontiamo»

Segnalati alla Procura contabile 68 fra amministratori e tecnici

**LA FESTA, IL SANTO
E IL GIORNALE
CLANDESTINO
SCRITTO NEL LAGER**

di **MIMMO SAMMARTINO**

La parola e il segno non servono a comunicare la realtà. La creano. La storia de «La voce di S. Gerardo», il giornale clandestino scritto dal pittore Mauro Masi, Michelino Pergola e da altri ufficiali lucani, nella cattività di un lager nazista, è dipinto con succo di bacca, è stato un modo per dire «esistiamo». Nonostante l'inferno in cui siamo sprofondati. Nonostante la disumanizzazione, esistiamo. E raccontiamo. Con ironia, con irriverezza, con intelligenza si può dire il dolore. Con atto creativo che piega ogni prepotenza degli aguzzini.

La festa di San Gerardo a Potenza, accanto alle consuete dispute, quest'anno ha regalato alla città una pietra preziosa qual è il cortometraggio di Annalisa Venditti, autrice dell'intervista al maestro Masi novantenne (poco prima della sua scomparsa). L'artista che, con occhi vivi e leggerezza, dà corpo a una memoria vissuta. Memoria di una speranza quando sembrava morta. Speranza che, attraverso il racconto, riusciva a respirare anche in fondo al pozzo del dolore e dell'orrore. Anche nell'olezzo dello sterminio dei campi. E restituiva senso. Dava voce alla resistenza dell'anima.

Masi e gli altri lucani avevano scritto, tra l'altro, su quel foglio: «Dal fango pietrificato del gelo nacque un fiore. Custoditelo...». Ed è stato custodito. E ieri anche restituito alla sua città. «La voce di San Gerardo» è tornata a casa.

Rivello il più colpito
Gdf a Corte dei conti:
«Verificate cosa hanno
fatto quei sei sindaci»

● L'amministrazione della «cosa pubblica» si imbatte nelle consuete e ordinarie vicende di presunti sprechi. Per dirla con le parole dei finanzieri «non proprio una gestione efficace ed economica». La marcia dei consulenti non conosce soste, sospinta da interessi clientelari e fondi a go go ammonta a quasi un milione di euro il danno erariale che le fiamme gialle hanno segnalato alla Corte dei Conti.

PERCIANTE A PAGINA III >>

Scenario possibile in
caso di ricorso accolto
Entra Vittoria Rotunno
Esce Antonio Pesarini

● Possibile «braccio di ferro» tra la lista Nuova Repubblica e la Lista Potenza Condivisa, entrambe a sostegno del candidato sindaco Roberto Falotico, per lo «scranno» in consiglio comunale.

LAGUARDIA A PAGINA VII >>

LA FESTA PATRONALE. OGGI LA SFILATA DEI TURCHI. I COMMERCianti: E I SERVIZI?

Il gran giorno di San Gerardo

Un «restauro della memoria», ha affermato in più occasioni la Presidente del Comitato scientifico-organizzativo, Antonella Pellettieri, che passa attraverso la Storica Parata dei Turchi, tradizione del-

la città. Clima di festa e di mercato multietnico. Ma i commercianti del centro denunciano: «È un suk senza servizi. Insufficienti persino i bagni chimici».

COLICIGNO A PAGINA IV >>

PARLA IL DETECTIVE

«Sono certo di risolvere l'omicidio Lorusso»

AMENDOLARA A PAGINA II >>

POTENZA

Le travi del nodo di Gallitello

● Arrivano oggi a Potenza le prime cinque travi per la realizzazione del «nodo complesso» del Gallitello. Arriveranno altre travi, a 5 a 5, anche domani, il 2 e il 3 giugno. Probabili problemi di traffico nell'area.

MORTI SUL LAVORO IERI SCIOPERO INDETTO DA CGIL, CISL E UIL**MATERA** DA DICEMBRE COL FIATO SOSPESO. IERI LA SVOLTA

Crollo della galleria sull'A3
la Procura cerca la verità

Le due bimbe del Congo
torneranno presto a casa



LA VITTIMA DEL CROLLO
Nel riquadro l'operaio Antonio De Luca morto nella galleria «Serra Rotonda» sull'A3

SERVIZI A PAGINA XII >>

**BIMBE** Tornano a casa

● Finalmente a casa. Le due congolesi, di 4 e 7 anni, adottate da una coppia di Matera, sono da ieri in Italia. Sono arrivate insieme ai bimbi dei genitori di altre regioni sull'aereo militare italiano mandato in Africa dal governo Renzi. A dicembre scorso, sono stati coinvolti nella vicenda che portò alla sospensione delle adozioni internazionali a Kinshasa.

SALERNO A PAGINA XIV >>

BS **BENEDETTO SERRAMENTI**

www.benedettoserramenti.it

Apriamo **Nuovi Orizzonti**
Made in Italy

ACQUISTA LE TUE FINESTRE **65%** DI QUALITÀ CON LE DETRAZIONI **FINO AL 31 DICEMBRE**

Uffici e stabilimento:
Tel./Fax **0971 77 60 23** - info@benedettoserramenti.it
Zona P.A.I.P. - C.da Viscoiglola - 85013 GENZANO DI LUCANIA (PZ)

l'Unità

Solo una classe politica scollegata dalla realtà è riuscita a non accorgersi di quel che stava covando in Francia. Con la scalata di Le Pen la situazione non è seria. È tragica.

Alain Touraine

CAFFÈ & GINSENG
ristora

1,30 Anno 91 n. 140
Giovedì 29 Maggio 2014

Quotidiano fondato da
Antonio Gramsci nel 1924

www.unita.it

**Gli studenti
e il film
dietro le sbarre**
pag. 17

**Da Pelè a Baggio
un pallone di eroi**
Liviano D'Arcangelo pag. 19



**Pirazzi-show
sul traguardo
del Giro**
pag. 23

U:

Cinque stelle di xenofobia

- **Grillo** tratta l'alleanza con il populista inglese Farage: «Causeremo un sacco di guai a quelli di Bruxelles»
- **Proteste** sul web. «Ci sarà una consultazione»
- **Salvini** a pranzo con Le Pen per fare gruppo insieme

È il giorno degli euroscettici a Bruxelles. Ed è un caso l'incontro tra Grillo e il leader xenofobo inglese Farage. «Saremo il terrore dei tecnocrati», promettono. Ma il web protesta e si pensa a una consultazione on line. Il leghista Salvini vede Le Pen e insieme lavorano a un gruppo parlamentare.

A PAG. 2-3

Pronti anche alle messe nere

● **QUELLO CHE NON VOLEVA FARE ALLEANZE CON NESSUNO VOLA A BRUXELLES A CERCARE** alleati. Anzi, si scopre che li sta cercando da un bel po'. Vola sullo stesso aereo di quello che ci raccontava che lo Stato nazione deve scomparire perché la libertà c'è solo nelle regioni e ora va a mettere su un gruppo insieme con la «giovannardaria» che vuole restaurare la Grande Nazione e fatica a trovare compari. Non cercate la coerenza nei viaggi della speranza di Grillo e di Salvini. Ovviamente non c'è. C'è la tristezza del vuoto delle idee e dei principi perché i nazionalisti difficilmente si amano tra loro.

SEGUE A PAG. 3



Lacrime e abbracci, i bambini a casa

I piccoli adottati, ma trattenuti in Congo da sette mesi, sono sbarcati a Fiumicino e hanno ritrovato i loro genitori. Accompagnati dalla ministra Boschi che ha promesso: intervenire sulle adozioni

A PAG. 13

Cosa fare ora in Europa

L'ANALISI

VINCENTO VISCO

Le elezioni europee con il loro risultato forniscono una occasione irrinunciabile per provare a cambiare le linee di politica economica seguite finora in Europa e ricostruire le condizioni per la sopravvivenza stessa del progetto. La grande coalizione che si prospetta tra socialisti e popolari per il governo del Parlamento e dell'Unione non può funzionare.

SEGUE A PAG. 15

Berlusconi: qui comando io

L'ex Cav arriva alla direzione del partito a Roma dopo la sconfitta elettorale: «Il leader resto io e io guiderò il partito. Smettetela di parlare dei miei figli, la questione è chiusa». L'allarme sulle casse di Fi: «Non c'è un euro, siamo con l'acqua alla gola, servono soldi».

A PAG. 6

Nel nome del Padrone

MASSIMO ADINOLFI A PAG. 6



BERLINGUER



Il 3 giugno
in edicola
-5-
l'Unità 1984
Novant'anni

Quel viaggio all'alba del grande «Addio»

PIETRO SPATARO

Quella notte Roma sembrava una città sospesa e l'autostrada un filo nero lanciato verso il mare. Al volante di una Centoventisette bianca inseguivo l'alba di un giorno che sarebbe rimasto per sempre nella memoria. Come il ghiaccio nei ricordi di Aureliano Buendia in Cent'anni di solitudine di Marquez. Era il 13 giugno del 1984. Il giornale mi aveva inviato a Civitavecchia ad aspettare l'arrivo delle prime navi dalla Sardegna. Dovevo raccontare dal porto il dolore del popolo di Enrico Berlinguer che veniva a Roma per il suo funerale. Avevo mezz'ora di tempo per scrivere e mandare il pezzo per l'edizione straordinaria: quella con la grande scritta «Addio».

A PAG. 15

LE INTERVISTE

Cuperlo: con Renzi tutto il Pd si è battuto per vincere

A PAG. 5

Martina: quel voto adesso ci impone cambiamenti forti

A PAG. 7

RAPPORTO ISTAT

Giovani in fuga dalla crisi

- Nel 2012 più di 26mila hanno lasciato l'Italia
- Natalità ai minimi storici

La recessione lascia sul tappeto 6,3 milioni di disoccupati. Tra i giovani, quelli che non studiano e non lavorano sono arrivati a 2,4 milioni. E aumenta il numero di quelli che hanno lasciato l'Italia. Culle vuote: nel 2013 le nascite sono state poco più di 500mila.

A PAG. 9

AI LETTORI

● **Articoli senza firme:** la battaglia continua. I giornalisti non si fermeranno fino a quando non otterranno un piano credibile per l'Unità. Oggi, accettando l'invito di alcuni parlamentari, il giornale presenterà alla Camera il supplemento dedicato a Enrico Berlinguer. Il Cdr sarà presente per chiedere di unire le radici di quel passato con un progetto che sappia guardare con forza al futuro.

FRONTE DEL VIDEO

Abbasso i sondaggisti, viva gli elettori

● **UN VERO E PROPRIO CONGRESSO DI SONDAGGISTI** a Porta a Porta, per dirci che, caspita, ma come si permettono questi elettori di decidere all'ultimo minuto? Col rischio terribile di rovinare la carriera ai vari ricercatori, che ormai ne sanno meno di quanto ogni privato cittadino può prevedere consultando parenti e amici. D'altra parte, milioni di voti che si muovono da un partito all'altro sono come un terremoto e i terremoti, si sa, non si possono prevedere. Anche

se, fino a ieri, gli esperti spiegavano che il margine ragionevole di errore era di 2 punti. E Pagnoncelli, che è il migliore, a Ballarò ha rivendicato il merito della previsione più esatta, per aver dato al Pd un vantaggio su Grillo di circa 10 punti, mentre erano addirittura 20!

Comunque, possiamo consolarci: ammesso (e non concesso) che abbiamo gli istituti di ricerca peggiori d'Europa, abbiamo di gran lunga gli elettori migliori!



2 | **PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 29 maggio 2014**IL DOPO VOTO**

GRANDI MANOVRE A BRUXELLES

Tempi lunghi, Van Rompuy dovrà aspettare i nuovi gruppi che potrebbero non arrivare prima del 24 giugno



L'Europa degli anti-Europa i leader del «fronte del no»

I leghista Salvini abbraccia la Le Pen. Stop a Juncker, l'Italia in lista d'attesa

Per le nomine bisognerà rispettare sia l'equilibrio tra Paesi grandi e piccoli, sia quello politico tra socialisti e popolari

● **BRUXELLES.** È il giorno dell'orgoglio eurosceptico a Bruxelles. Delle grandi manovre per costruire i gruppi nel prossimo Parlamento europeo. E dello sbarco a sorpresa di Beppe Grillo per un blitz nella capitale europea per un faccia a faccia con Nigel Farage a pranzo in un ristorante del centro, che arriva proprio mentre Marine Le Pen stringe in Parlamento europeo le alleanze anti-euro ed anti-immigrazione con la Lega di Matteo Salvini, il Pvv dello xenofobo olandese Geert Wilders, l'Fpo austriaco che fu di Georg Haider ed ora è guidato da Heinz-Christian Strache e con i nazionalisti fiamminghi del Vlaams Belang.

Le Pen e Farage, i leader del Front National e dell'Ukip che hanno terremotato Francia e Regno Unito, divisi da insanabile incompatibilità, sono in lotta come Paris St.Germain e Chelsea nel calciomercato. Loro, invece dei campioni del pallone si contendono gli europarlamentari per costruire due gruppi eurosceptici, diversi nei leader ma uniti nell'obiettivo di «far paura» all'Europa, agli eurocrati, al «partito unico».

Mentre Grillo rientra a Milano, nella sala stampa del Parlamento europeo strapiena va in scena l'orgoglio eurosceptico di Marine Le Pen, che in minigonna nera presenta i suoi alleati: Wilders alla sua sinistra, Harald Vilimski in rappresentanza dello Fpo alla sua destra, poi Gerolf Annemans per i fiamminghi e Matteo Salvini. Che polemizza con Pacifici («fa politica»), si dice a favore di tutti i referendum, «dei veneti come degli ucraini», e definisce l'alleanza come «prima forza seria contro l'incisione» tra democristiani e socialisti europei.

Gli alleati della Le Pen in sala sono solo quattro, ne serviranno almeno altri due per arrivare entro la data limite del 24 giugno al minimo di 7 diverse nazionalità necessarie per poter formare un gruppo nell'Eurocamera, condizione indispensabile per avere un qualsiasi peso nei lavori. Ma Marine si dice sicura che l'obiettivo sarà centrato. «Non siamo affatto preoccupati, vedete le nostre facce sorridenti?». Parla della sua «formidabile vittoria», arrivata nonostante i tentativi «della stampa e degli altri politici di dividerci». Promette che «blocceremo ogni tentativo di maggiore integrazione europea». Dice che la base comune tra i 5 è il nazionalismo, la rivendicazione del diritto alla sovranità: quindi niente più Schengen, stop all'immigrazione, stop all'euro. Elenca i «grandi numeri» del suo trionfo, poi esagera: «La vittoria ha già una conseguenza: che il Consiglio ha fatto una riunione d'emergenza perché ha paura del popolo».

Il giorno dopo l'«analisi del voto» da parte dei leader Ue nel vertice informale di Bruxelles, l'Europa è ufficialmente alla ricerca del nuovo presidente della Commissione Ue: sul tavolo, in teoria, c'è già il nome di Jean Claude Juncker solo da approvare, ma nella pratica pochi sono convinti del lussemburghese che per ora gode solo dell'appoggio del Parlamento europeo. O almeno delle famiglie politiche dell'Assemblea uscente: le nuove, in via di formazione, non si sono potute esprimere nella consultazione che ha «investito» ufficialmente Juncker, e quindi è ancora tutta da verificare quel-

la maggioranza assoluta di cui ha bisogno per essere eletto perché molto dipenderà dagli equilibri definitivi dell'Eurocamera, risultati di veti e concessioni dei partiti.

Il primo a capire che Juncker è stato subito messo in «stand-by» dagli stessi leader popolari che lo avevano portato a correre per la carica, è stato il capogruppo dell'S&D Hannes Swoboda: «È un comico che Juncker abbia il supporto di socialisti e democratici ad aprire i negoziati, ma sia bloccato dalla sua stessa famiglia politica al Consiglio», si è sfogato in un comunicato. E provocatoriamente «visto che il Consiglio europeo rifiuta di accettare le proprie responsabilità», ha chiesto a Juncker di «iniziare i negoziati senza il mandato del Consiglio».

E dunque come già successo per l'approvazione del bilancio europeo, per la nomina del nuovo membro della Bce e per il via libera all'Unione bancaria, si va verso lo scontro tra le due istituzioni: da una parte il Consiglio, che difende il suo potere quasi assoluto su tutte le decisioni che riguardano assetto e funzionamento dell'Unione, dall'altro il Parlamento, che

invece difende il peso maggiore ottenuto con il Trattato di Lisbona e grazie al quale partecipa alla nomina del presidente della Commissione. Complice un Trattato «ambiguo» proprio su quest'ultimo punto. Di certo per ora slittano i tempi: il presidente Van Rompuy dovrà fare le consultazioni aspettando i nuovi gruppi politici, che potrebbero non arrivare prima della data limite fissata per il 24 giugno, e quindi il vertice del 26-27 potrebbe non essere pronto a fare nomi. Un'altra certezza è che il presidente della Commissione fa parte di un pacchetto di nomine (alto rappresentante della politica estera, presidente del Consiglio europeo, presidente dell'Eurogruppo, ecc.) e nell'assegnarle bisognerà rispettare sia l'equilibrio tra Paesi grandi e piccoli, sia quello politico tra socialisti e popolari, visto che i popolari hanno vinto ma perdendo seggi, e i socialisti hanno perso ma guadagnando rappresentanti. Senza dimenticare i liberal-democratici dell'Alde, terzo elemento di quella «grande coalizione» che sarà necessaria per gestire un Parlamento dove gli eurosceptici già annunciano battaglia.



EUROPA In alto la sede del Parlamento europeo di Strasburgo. A destra, Schultz e Juncker i due più probabili candidati alla presidenza della Commissione. A sinistra, Salvini a pranzo con la Le Pen

EUROPA HA BISOGNO DI UN ACCORDO CHE CONSENTA AI CINQUE STELLE DI ENTRARE IN UN GRUPPO PARLAMENTARE CON ALTRI PARTITI

Grillo fa asse con gli anti-Unione

Incontro con l'inglese Farage. Il leader M5S: siamo ribelli, combatteremo col sorriso

● **ROMA.** Dal VinciamoNoi al VinciamoPoi, dalla negazione della sconfitta al nuovo attacco agli avversari politici ai quali, «non resta che piangere». Le elezioni europee, dice un Beppe Grillo di nuovo pimpante, non sono state una «sconfitta storica» ma un «affermazione». Nessuna Waterloo, nessuna Caporetto: dunque non è il caso di «autoflagellarsi». La rinvincita del M5s è alle porte: «è solo una questione di tempo». Intanto, dice il leader pentastellato, «siamo la prima forza di opposizione in Italia, in attesa di diventare forza di governo». Una forza che ha dalla sua «la maggioranza relativa degli italiani che hanno tra 18 e 29 anni» e che è «qui per restare e per contare in Europa».

Proprio per conquistare spazio in Europa, Grillo prende un aereo e vola a Bruxelles, dove incontra Nigel Farage, il leader degli eurosceptici inglesi dello Ukip che ha umiliato conservatori e laburisti. È la prima volta che il leader M5s si siede ad un tavolo di trattativa: questa volta Grillo ha bisogno di un accordo che consenta ai Cinque Stelle di entrare in un gruppo parlamentare con altri partiti. Solo in questo modo l'M5s potrà contare qualcosa a Bruxelles, far sentire la sua voce eurocritica nel consesso europeo e cercare di ottenere almeno una presidenza e una vicepresidenza. «Se funziona, se riusciamo a trovare un accordo, potremmo dividerci a causare un sacco di guai a Bruxelles» dice Farage a Grillo durante il loro pranzo in un ristorante di Bruxelles. E a sua volta Grillo gli promette: «siamo ribelli con una causa, e combatteremo con il sorriso». Obiettivo comune sarà «vincere timore ai burocrati di Bruxelles» salvaguardando per i rispettivi movimenti autonomia di voto. Se la scelta vincerà il Movimento per ora tosta a dirlo, quando la proposta verrà sottoposta al voto degli attivisti. Per ora ad esprimersi saranno i parlamentari che hanno convocato le rispettive assemblee per fare un'analisi del voto e per dire la loro sull'intesa in Europa. Non tutti i deputati



sono favorevoli all'alleanza con gli eurosceptici di Farage. Lo stesso capogruppo alla Camera, un ortodosso come Giuseppe Brescia, sottolinea la diversità tra i due movimenti: quello inglese, ricorda, è fondamentalmente xenofobo, mentre i Cinque Stelle sono quelli che hanno portato all'abolizione del reato di immigrazione clandestina. «A me non piace e non credo proprio di essere l'unico», si lamenta il dissidente Tommaso Curro. D'altra parte sono in molti i deputati che non vedono alternative all'accordo. E tra questi ce ne sono anche alcuni di quelli che in passato non hanno risparmiato critiche ai vertici del movimento. E' favorevole, ad esempio, il deputato Walter Rizzetto così come un altro dissidente come Tancredi Turco, che spiega: «Non vedo altre alternative per fare un gruppo e per evitare di condannarci a non contare nulla». In-

tanto, in assemblea, i deputati affrontano lo spinoso capitolo del flop elettorale e le conseguenze che il risultato potrebbe avere a breve sulle amministrative. «Grillo non si deve dimettere ma sarebbe il caso che ai ballottaggi desse più visibilità ai parlamentari che sono espressione del territorio» chiede Tancredi Turco. Ma anche un «ortodosso» come Mimmo Pisano osserva: «una riflessione costruttiva deve portare ad immaginare di dare un ruolo maggiore alle persone capaci di comunicare bene i contenuti. Non possiamo essere tuttologi». E alla fine è proprio da un ipercritico come Rizzetto, che si guarda dal richiedere un passo indietro di Grillo («sarebbe scorretto umanamente») che arriva la richiesta di fare uno sforzo di unità per superare il momento difficile.

Francesca Chiri

NUOVO ASSE
Beppe Grillo, leader del M5S, con l'inglese Nigel Farage, leader dell'Ukip: è la prima volta che il leader M5s si siede ad un tavolo di trattativa

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 29 maggio 2014

PRIMO PIANO | 3



«Spero, anzi sono convinto, che l'Italia nei sei mesi di presidenza saprà dare una svolta su crescita occupazione»

LA DIRETTA

• Segui gli aggiornamenti sul telefonino. Le istruzioni a pagina 29



Padoan: la Ue ora è al bivio il futuro nelle nostre mani

Il ministro: abbiamo tutte le carte in regola per cambiare l'Unione



● **ROMA.** L'Europa è a un bivio. Da una parte, dopo la crisi pesantissima degli ultimi anni, c'è la crescita asfittica a cui ci stiamo abituando in questi mesi, dall'altra c'è la possibilità di ingranare la marcia e puntare ad una velocità finalmente sostenuta. La differenza, ora, dopo il risultato delle elezioni europee e in vista del prossimo semestre di presidenza dell'Ue, sta tutta nelle mani dell'Italia che «ha tutte le carte in regola» per giocarsela.

Sono parole chiare, dirette, esplicite, quelle del ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che - tradizionalmente cauto ed abituato ad un linguaggio da tecnico quale è stato finora - esce finalmente dal guscio, forte anche lui del successo del Pd alle europee e dell'appoggio trovato in molti partner europei sulle strategie italiane per reindirizzare la politica del vecchio continente.

«Spero, anzi sono convinto, che

l'Italia nei sei mesi di presidenza saprà dare una svolta» per dare enfasi e mettere al centro del dibattito europeo il tema della crescita e dell'occupazione. Roma è pronta, sta mettendo a punto una serie di «misure innovative» che saranno proposte ufficialmente a partire dal primo luglio, ma sulle quali il ministro ha registrato «molte aperture» da parte dei colleghi europei, pronti dunque anche loro - forse per la batosta elettorale ricevuta in parecchi paesi da parte dei partiti euroscettici - a riconsiderare il quadro generale della politica europea. La proposta dell'Italia par-

tirebbe dunque dalla possibilità di escludere dal calcolo del deficit le spese per gli investimenti e probabilmente anche quelle per la scuola e per la ricerca. Altra ipotesi di cui si discute sarebbe quella poi di non conteggiare nemmeno il cofinanziamento dei Fondi Ue, pari a circa 40 miliardi di euro.

Un forte appoggio al Governo arriva anche dalle agenzie di rating, la cinese Dagong e soprattutto Fitch: «La chiara vittoria del Pd sul



ECONOMIA Il ministro Padoan

MSS e Forza Italia ha fornito i dati del ministro sui debiti esigibili al 31 dicembre 2012: 60 miliardi (di cui 24 già pagati) contro i 91 stimati finora dalla Banca d'Italia.

Del resto anche il rapporto Istat in Italia parla chiaro. La lotta alla disoccupazione, ha sottolineato Padoan, «non è la prossima priorità. È quella attuale». E posti di lavoro si ottengono solo facendo ripartire l'economia con le riforme a fare la loro parte. E se, come spiega il presidente dell'Istat, «è forse azzardato» dire che la recessione è finita, si può dire che «può finire in base all'impegno di tutti: noi cittadini dobbiamo mettercela tutta e forse ce la facciamo».

Una spinta importante arriverà anche dal pagamento dei debiti della p.a. e dall'introduzione della fatturazione elettronica che, obbligatoria a partire dalla prossima settimana nelle amministrazioni centrali eviterà il ripetersi del fenomeno. Padoan ha fornito i dati del ministro sui debiti esigibili al 31 dicembre 2012: 60 miliardi (di cui 24 già pagati) contro i 91 stimati finora dalla Banca d'Italia.

L'OBIETTIVO È ALLARGARE IL BONUS DI 80 EURO ALLE FAMIGLIE PIÙ NUMEROSE (DA TRE FIGLI IN SU) E CON UN SOLO REDDITO

BUSTA PAGA
Il governo guarda alla legge di Stabilità per rendere permanente l'intervento di riduzione fiscale



Decreto Irpef verso il primo sì

Oggi in commissione. E il governo punta a ridurre le tasse con la lotta all'evasione

● **ROMA.** Il governo condivide l'esigenza di allargare alle famiglie più numerose (da tre figli in su) e con un solo reddito il bonus di 80 euro. La misura quindi passerà. E, sempre l'esecutivo, precisa che eventuali maggiori introiti che arriveranno dalla lotta all'evasione e che dovranno essere permanenti, anche dopo il 2014-2015 saranno destinati alla riduzione del carico fiscale. Intanto però sul provvedimento pende il rischio di un ricorso da parte della Rai, il cui Cda deciderà il da farsi nella riunione del prossimo 12 giugno.

Il decreto Irpef, comunque, viaggia a «vele spiegate» verso l'ok delle commissioni Bilancio e Finanze del Senato. Con i sindacati

che però scaldano i «motori» contro i tagli alla Rai e che annunciano per il 3 giugno, quando il provvedimento dovrebbe andare in aula al Senato per poi passare alla Camera con un testo non particolarmente cambiato, iniziative unitarie. A Palazzo Madama dopo un avvio post-elettorale «fiacco» i senatori mettono il turbo per arrivare all'approvazione del testo stasera. Come da programma. Montecitorio a sua volta avrà pochi giorni per fare eventualmente modifiche minime («chirurgiche») perché il decreto decada il 23 giugno. Poi, come noto, il Governo guarda alla Legge di Stabilità per rendere permanente l'intervento di riduzione fiscale. Ma

anche per allargare la platea (lo ribadisce il viceministro Enrico Morado) a pensionati ed incapienti. E anche sul reddito minimo garantito - dice - il governo pensa «di valutare interventi con misure di sostegno al reddito, nella legge di stabilità».

Altro tema è quello della Tasi. Per lo slittamento ad ottobre nei comuni che non hanno ancora deliberato l'aliquota si sta per varare uno specifico provvedimento d'urgenza in tempi brevi. Quindi è opportuno soprassedere sulla questione della fiscalità locale». Poi, come si dice da giorni, il contenuto del decreto potrebbe essere tradotto in un emendamento al decreto Irpef.

IL CASO L'ACCORDO PER LO SLITTAMENTO AL 16 OTTOBRE, SEMBRAVA AVER PLACATO GLI ANIMI

Tasi, i Comuni vogliono l'anticipo

Braccio di ferro col Tesoro. Padoan: solo quanto disponibile

● **ROMA.** La sfida sulla Tasi non è ancora finita. L'accordo per lo slittamento del pagamento al 16 ottobre, che ha di fatto dato la possibilità ai Comuni di rinviare la decisione sulla fissazione delle aliquote, sembrava aver placato gli animi. Ma il braccio di ferro tra Anci e Tesoro va avanti.

I Comuni puntano ad ottenere dal governo l'anticipazione di tutti gli ammanchi in bilancio legati al mancato incasso. Cosa praticamente fatta per il presidente dell'Ancli, Piero Fassino. Ma non così semplice per il ministro dell'Economia, Pier Carlo Padoan, che conferma la compensazione, ma solo nelle disponibilità del governo. Probabilmente non

molte dopo l'impegno per il bonus Irpef. Per i Comuni che usufruiscono della proroga «ci sarà l'anticipazione da parte dello Stato», ha annunciato Fassino. «Il problema dei Comuni - ha spiegato - non è la Tasi ma le risorse complessive che hanno a disposizione». L'anticipazione ci sarà, ha confermato Padoan, sarà «temporanea» e soprattutto, ha frenato immediatamente il ministro, «nell'ambito delle risorse disponibili».

Per capire quanto effettivamente il governo sarà in grado di stanziare bisognerà attendere i prossimi giorni (quando arriverà in consiglio dei ministri il decreto sul rinvio dei termini per il pagamento delle rate.



TASI Altre polemiche

I MERCATI I 6,5 MILIARDI DI BOT SEMESTRALI VENDUTI CON TASSI IN CALO ALLO 0,492%

Borse ok, lo spread a 160 punti

E l'agenzia di rating Fitch promuove Renzi: avanti con l'economia

● **ROMA.** Le agenzie di rating aprono al premier Matteo Renzi dopo il risultato alle europee che rafforza la stabilità politica e le prospettive di riforma. E, complice la Bce, sui mercati torna la calma, con lo spread sotto i 160 punti base dopo aver sfiorato 200 punti base solo la settimana scorsa.

I mercati sono ormai convinti che al consiglio di giovedì prossimo il presidente Mario Draghi tirerà fuori qualcosa di più di un taglio dei tassi. Renzi incassa una promozione dall'agenzia di rating Fitch: «La chiara vittoria del Partito democratico sul Movimento 5 Stelle e Forza Italia rafforza il mandato di Renzi. E' positivo per il profilo di credito, perché dovrebbe

dare a Renzi ulteriore spinta per l'agenda di riforme economiche». Gli occhi sono puntati sulla decisione di Standard & Poor's, in arrivo il 6 giugno. Milano e Madrid che guidano i rialzi delle principali borse europee, segnando rispettivamente +0,85% e +0,40%. Effetto Bce anche sul mercato dei cambi, con l'euro sceso a nuovi minimi dallo scorso febbraio, sotto 1,36 dollari. Lo spread si raffredda, mentre il clima tornato sereno dà una spinta alle aste di titoli sul mercato primario: i 6,5 miliardi di Bot semestrali offerti dal tesoro sono stati venduti con tassi in calo allo 0,492% e una domanda in rialzo a 1,7 volte l'importo offerto.



MILANO La sede della Borsa

6 | **PRIMO PIANO**

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 29 maggio 2014

IL DOPO VOTO IL VINCITORE

Come e perché il «rottamatore» ha suscitato un'onda in sintonia con la voglia di voltare pagina del Paese

Il manifesto di Renzi a un Paese insabbiato

Alle origini del boom, le parole per una «rivoluzione dolce»

di MICHELE COZZI

Renzi spopola, raggiunge un risultato che nessun dirigente dell'asse Pci-Pds-Ds-Pd aveva nemmeno lontanamente avvicinato, manda in brodo di giuggiole la gente di sinistra abituata più a leccarsi le ferite che a brindare con lo champagne. In questo periodo non ha avversari interni (addio sinistra Pd), e azzerà quelli esterni, a partire da Grillo che mostrato di essere più un capopopolo che un leader politico.

Il capolavoro renziano è un mix di pars costruens, cioè di proposte, e di pars destruens, cioè di rottamazione di miti, tic, tabù della vecchia sinistra che si beava della propria diversità, pur rimanendo minoritaria nel Paese. Renzi ha offerto un altro mentì politico e programmatico (fatto di qualche provvedimento e molti annunci) che ha incontrato l'onda di un Paese che è alla ricerca di una bussola. Una società sabbia, come scrive Giuseppe De Rita, che non riesce più a far mattoni, cioè a coagularsi, ad avere un destino comune. Su questo il premier ha sfondato cogliendo l'humus di una società che continua a rappresentare un mix di civismo e di cinismo, ma che teme di aver già un piede nel baratro.

Il lessico renziano è tutto interno a questo processo e incarna il progetto di dare un ancoraggio allo smottamento della società.

Durante la campagna elettorale Renzi ha quasi sempre usato gli stessi messaggi, senza iperboli o immaginifiche narrazioni, ma molto vicini al senso comune, popolare e popolano, dei cittadini.

Speranza: la realtà è già troppo amara per prospettare al Paese un avvenire da maaloos. Così dinanzi al messaggio catastrofistico, violento e incendiario di Grillo, Renzi ha profuso nella società italiana la convinzione che «siamo un grande Paese» (lo ha ripetuto a Bruxelles), e che esistono tutte le condizioni per non precipitare nel baratro. È ciò che vuole un popolo smarrito che è passato nel giro di un paio di decenni dalla dissoluzione della Prima Repubblica, alla rivoluzione liberale che nessuno ha mai visto, alla rivoluzione stile Cambogia che fortunatamente ha brillato una sola estate.

Faccia: lo ripete continuamente. Nel senso che io rischio tutto e se sbaglio vado a casa. Lo ha detto anche dopo il successo elettorale: se non facciamo nulla adesso è colpa mia. È il primo leader italiano che «ci mette la faccia». E che si accolla tutta la responsabilità. Non è poco, anche se manca la controprova.

Cambiamento: lo promettono tutti, lo attinno in pochi. Anzi, nessuno. Cambiare non è facile, perché significa riformare, usare il bisturi, punire o promuovere. Per questo chi ci ha provato recentemente si è subito fermato. Ricordate i tassisti romani che assediavano la città contro il

progetto di liberalizzazione delle licenze? In un Paese dominato da sindacati, corporazioni, gilde di ogni tipo, il «toscanaccio» dice: protestate, ma poi decidete io. E questo alla società non irregimentata piace e alla grande.

Riforme: che parolona abusata. Non c'è deputato che non abbia il suo sogno nel cassetto. Poi, nella realtà si va avanti a piccole dosi. Simili palliativi. Lui invece, con un cronogramma un po' eccessivamente ottimista, ha annunciato una rivoluzione in pochi mesi. Dalla legge elettorale al senato, dal lavoro alla pubblica amministrazione. Attuasse solo il 30 per cento di quanto promesso il giovane principe assurgerebbe nel pantheon dei «padre della patria».

Casta: se non si parla male dei politici non si va da nessuna parte. Così anche Renzi si è adeguato per intercettare il sentimento dell'opinione pubblica: taglio del numero dei parlamentari, nuovo Senato non più elettivo, soppressione delle Province, vendita delle auto blu, eliminazione di enti inutili se non per i gettoni di presenza percepiti da vecchi trombati della politica. Se chiediamo sacrifici al Paese - dice Renzi - dobbiamo dare l'esempio. Sono le «grillate» di Renzi.

Professoroni: un pilastro della vecchia sinistra. Sempre pronti a sentenziare, a sputare sentenza, a fare gli esami a quella parte di ignoranti di politici (be' su questo forse non sbagliano) che non si adeguano al loro verbo. Lo scontro tra Elena Boschi e Rotodà sulla riforma del Senato è da manuale: il prof che impartiva lezioni alla studentessa, temporaneamente ministro. Netta vittoria della Boschi (a prescindere) nell'immagine popolare. Ridimensionamento dei professoroni nell'alveo accademico.

Boiardi: sono i manager pubblici che hanno in mano le leve reali del potere. Ne hanno talmente tanto che a volte rappresentano un contro potere. Intanto il premier gli ha tagliato lo stipendio. E a chi ha osato protestare ha indicato l'exit strategy, cioè l'arrieverdici e grazie. Che felicità per coloro che vivono con stipendi da fame.

Ce ne faremo una ragione: un cult. Entrato ormai nel linguaggio comune. Renzi usa questa locuzione quando vuole zittire chi intende intralciare il suo progetto. Chi pensa di alzare poteri di veto, rendite di posizione: dai super manager al segretario generale della Ggil.

Europa: in queste ore a Bruxelles si gioca una partita decisiva per i nuovi equilibri nell'Unione. Nei mesi scorsi, era stato accolto nei palazzi senza anima dell'Unione come quel sim-



LO SCONTRO Matteo Renzi e, sullo sfondo, Beppe Grillo in televisione

Berlusconi: nemico per definizione, per la vecchia sinistra. Che per vent'anni demonizzando l'avversario finendo sempre con il rafforzarlo. Così nella prima campagna elettorale senza nemico la sinistra spopola. Berlusconi era quasi assente nei comizi di Renzi. Che così ha invaso quell'area elettorale.

Cambiare verso: uno slogan fortunato e azzeccato. Renzi propone una rivoluzione dolce, per rivoltare la costituzione materiale del Paese come un calzino. Lavoro, scuola, istruzione, sanità: non c'è italiano che non avverta la necessità di mettere sottosopra il Paese. Che sarà grande, come dice Renzi, ma

dice che vanno ridotte, tagliate, e intanto incomincia con gli 80 euro in più in busta paga per oltre 12 milioni di italiani. Un segno tangibile, reale, dinanzi alle troppe chiacchiere del passato. Con la speranza che dopo il «tempo delle rose» sugli italiani non scenda il gelo di nuovi balzelli.

Donne: la rivoluzione rosa. Non solo al governo ma anche nella formazione delle liste per le europee. Tutte donne come capolista. Tutte donne come capolista. Renzi ha rischiato pur nella consapevolezza di suscitare i malumori di vecchi settori del partito. E anche questo ha pagato.

Sinistra: Renzi rivendica di fare cose di sinistra. Cioè fatti e non parole. A partire dal provvedimento degli 80 euro. Ora è atteso a prove più impegnative con la riforma del mercato del lavoro. In un mix tra garanzie e diritti e flessibilità. Non sarà facile. Così come sul tema delle pensioni in cui si avverte una volontà redistributrice che piacerà alla sinistra-sinistra.



INFO La Gazzetta del Mezzogiorno

patone italiano che aveva fatto le scarpe a Letta con un mezzo colpo di Stato. Da domenica il vento è cambiato. La Merkel incontrandolo pare che lo abbia chiamato «il matador». Renzi punta a cambiare verso all'Europa, con una maggiore attenzione alla crescita e non solo alle politiche di austerità. Battaglia dura.

Nemici: non esiste nel vocabolario renziano. In tal senso è interamente post-ideologico, perché va oltre la contrapposizione amico-nemico. Un'eresia per la sinistra elitaria da rivista per pochi intimi. In democrazia non ci sono nemici, ma avversari. Così risponde in modo pacato alle disarce di accuse e insulti del Grillo-pensiero.

che piace sempre meno al popolo vasto dei senza futuro e dei non garantiti.

Verginità: Renzi è avvertito dal Paese come il prototipo del nuovo. Non solo perché anagraficamente giovane, ma perché, come dice Marcello Veneziani, intellettuale di destra, non porta addosso i segni del passato. Ciò che appesantisce la leadership decadenti, seppure a velocità diversa di Berlusconi e Grillo. Nell'immaginario resta Renzi che gironzola per Firenze in bicicletta o giunge a Roma in treno con valigia a seguito. E che da premier semina i giornalisti e va in libreria.

Tasse: altro che belle, come osava dire qualche ministro della vecchia sinistra. Renzi

Partito: regna la pax renziana. Matteo è ormai così forte che può imbarcare nella gestione pezzi dei suoi vecchi avversari interni. La cui voce è fioca, anzi afona: che fine hanno fatto i Fassina, i Civati, le Bindi, i Bersani, i D'Alema? Renzi in un anno ha preso un partito del 25% portando al 40. Il silenzio è d'obbligo.

Leadership: Renzi è il Carisma che è sempre mancato a sinistra. Dai tempi di Togliatti e di Berlinguer. E non ha paura di mostrare la sua leadership. Per storia e cultura la sinistra italiana ha contrapposto partito (intellettuale collettivo) e leader. Renzi invece è l'«uomo solo al comando». La vittoria elettorale è tutta sua, e chi in queste ore parla di vittoria del partito non si accorge che la «guerra è finita».

Il premier si concentra sulla riforma della pubblica amministrazione e sull'iter per il sì al nuovo Senato

Matteo, il «matador» alle prese con gli alleati

Lupi (Ncd) potrebbe lasciare il governo. E rischia Gianniini (Sc)

● **ROMA.** Dopo le aperture di credito in Europa, il «matador» Matteo Renzi, come un'ammirata Angela Merkel l'avrebbe appellato, incassa l'appoggio dell'agenzia di rating Fitch che vede nel suo «exploit» elettorale un buon viatico per le riforme. Visto che, come ripete il premier, tutti gli astri sono allineati per il rilancio dell'Italia, Renzi non vorrebbe ora aprire un dossier rimpasto nel governo alla luce della debacle di Sc o dei risultati sotto le attese di Ncd. Ma il tema, al di là della volontà del premier, potrebbe aprirsi visto che, a quanto si apprende, Maurizio Lupi starebbe valutando l'opzione europea e il nodo sarà oggi al centro di un vertice ristretto di Ncd.

In Europa, come nell'esecutivo, la scelta degli uomini per il leader del Pd è funzionale agli obiettivi che vuole raggiungere. L'intricata partita delle nomine europee è solo all'inizio ma è chiaro, spiegano i renziani, che al premier più che occupare poltrone per mettere «bandierine» interessa incidere nella politica economica europea e instaurare un ruolo centrale nel cambio di



GOVERNO
Il ministro Maurizio Lupi: starebbe valutando se lasciare il ministero e dedicarsi con maggior tempo, dal seggio di eurodeputato al partito

rotta dall'austerità. Per questo, più che personalità come quelle di Enrico Letta o Massimo D'Alema, c'è chi consiglia a Renzi di cercare di orientare le scelte comunitarie per assegnare a Pier Carlo Padoa-Schioppa la presidenza dell'Eurogruppo nonostante un altro italiano, Mario Draghi, guidi già la Bce. «Vedremo più avanti, la partita è lunga», spiega il premier lasciando cadere ipotesi e rumors.

Meno complessa all'apparenza

za è, invece, la stabilità del governo. Per il premier si può andare avanti così, senza riequilibri post elettorali, a patto che gli alleati abbiano chiaro che bisogna accelerare sulle riforme e i giochi tattici non sono più ammessi. Nonostante la mazzata elettorale, Renzi non avrebbe chiesto la testa, o un ridimensionamento, al ministro della Pubblica Istruzione Stefania Giannini. Diversa è la situazione in Ncd: nel partito di Alfano si

ragiona, a quanto si apprende, su un rafforzamento dell'impegno per il radicamento del partito e per questo Maurizio Lupi starebbe valutando se lasciare il ministero e dedicarsi con maggior tempo, dal seggio di eurodeputato al partito. Oggi se ne discuterà in una riunione alla Camera e per la decisione non è secondario capire se Renzi, in caso di addio di Lupi, confermerebbe o meno i tre ministeri al Nuovo Centro Destra.

Ma se gli alleati si agitano, il premier resta concentrato sulle riforme. Ieri in una riunione con il ministro Marianna Madia, ha vagliato le proposte, arrivate dal mondo del pubblico impiego, sulla riforma della P.A., determinato a portare il provvedimento, forse sotto forma di decreto, nel consiglio dei ministri di metà mese. E se da oggi torna a tenere banco la riforma del Senato, il premier riprende in mano il dossier fisco con l'intenzione di approvare forse la prossima settimana la delega fiscale che comprende misure «sp», come la dichiarazione dei redditi precompilata e la riforma del catasto.

Cristina Ferrulli

DAL 1960 UTILE AL TERRITORIO

Siamo tra i protagonisti del panorama creditizio nazionale, ma il nostro posto continua ad essere al fianco delle persone, delle imprese e delle istituzioni, in ogni contesto in cui operiamo. Forti dei nostri valori e del vostro sostegno.



www.popolarebari.it

REPORTAGE

GLI EFFETTI DEL BOOM ELETTORALE DI RENZI E DELLA SCONFITTA DEI GRILLINI

Prove di dialogo tra Pd e Sel

Migliore lancia l'ipotesi di un nuovo «contenitore». Anche Vendola apre spiraglio

● **ROMA.** C'è il mezzo miracolo delle europee, nonostante lo tsunami renziano. Ad uscire allo scoperto è il capogruppo alla Camera Gennaro Migliore, che apre a più di un dialogo con il Pd di Matteo Renzi e lancia la sua sfida: «costruire un soggetto unitario di sinistra che possa far vivere le aspettative di cambiamento. Senza restare ciascuno, Pd e Sel, nel proprio contenitore». Una sfida alla

quale, in realtà, già da settimane guarda un manipolo di parlamentari - una decina circa - oggi a lungo riuniti in Transatlantico proprio per fare il punto sul da farsi.

Chi mantiene una certa prudenza, per ora, è invece Nichi Vendola. Se Renzi, in Europa, farà quanto promesso, «trasformeremo i nostri dissensi in consensi», afferma il leader di Sel, cercando di focalizzare la discussione sul

piano europeo.

Ma venerdì toccherà andare ben oltre per superare i muri eretti in queste ore. La discussione sarà aperta, franca e lunga e verterà sui contenuti di un partito il cui bacino va ben di là di Montecitorio, assicurano da Sel, facendo notare come la scelta di Tsipras abbia trovato il favore dell'elettorato. Il pericolo di diaspora, in Parlamento, è alle porte.

IL CASO DOPO 36 ANNI E DUE TENTATIVI LE CAMERE RIPROVANO A DIRE LA LORO SULLA PAGINA PIÙ DRAMMATICA DELLA REPUBBLICA

Commissione d'inchiesta sul caso Moro

Il Parlamento approva la proposta. In lizza per la presidenza il pugliese Grassi



PD Il pugliese Gero Grassi

● **ROMA.** Dopo 36 anni e due tentativi il Parlamento riprova a dire la sua sul caso Moro: una nuova commissione d'inchiesta tenterà di chiarire le innumerevoli contraddizioni che costellano il rapimento e l'omicidio politico che più ha inciso sulla storia repubblicana italiana. Il via libera definitivo arriva in una giornata particolare, a 40 anni esatti dalla strage di Piazza della Loggia, divenuta simbolo della impenetrabilità su episodi decisivi della nostra storia. A guardare in fondo al «pozzo nero» del caso Moro saranno 60 parlamentari (30 deputati e 30 senatori) che avranno 18 mesi per presentare una o più relazioni finali. I poteri saranno

quelli consueti in questi casi, cioè quelli propri della magistratura. La Commissione soprattutto potrà «rastrellare» tutti i documenti declassificati o in via di declassificazione. Non avrà limiti a «bucare» gli archivi. Hanno votato a favore Pd, Fi, Gal, Sel, Popolari e Lega Nord; M5S e Scelta civica, invece, si sono astenuti. In dissenso dal gruppo dei popolari, Pier Ferdinando Casini ha votato contro, contestando l'idea che i parlamentari debbano ancora indagare sulla vicenda quando invece dovrebbe occuparsene solo la magistratura. Stessa posizione di dissenso dal gruppo di Forza Italia per Domenico Scilipoti. La commissione ha il compito di accer-

tare sia nuovi elementi che possono integrare le conoscenze acquisite dalle precedenti Commissioni parlamentari di inchiesta sulla strage di Via Fani. A guidare la nuova commissione dovrebbe essere un deputato del Pd. Due i papabili: Gero Grassi e Beppe Fiorenza. Ma tutto è ancora in alto mare. Dice Grassi: «Certamente lavoreremo giorno e notte per ottenere risultati, lo faremo con serietà e combattendo le menzogne e gli scetticismi di chi giudica inutile il nuovo organismo d'inchiesta». «Una cosa è certa: il paese ha bisogno della verità sul caso Moro, questo devono metterlo in testa tutti quelli che pensano inutile ogni sforzo».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 29 maggio 2014

LA LUNGA ATTESA

E IERI L'ARRIVO IN ITALIA

Bari e Matera accolgono i bimbi adottati in Congo

Puglia e Basilicata tra le destinazioni dei 31 minori bloccati in Africa

● **ROMA.** «Benvenuti a casa», si affida ancora una volta a Twitter, Matteo Renzi, per esprimere il suo augurio ai 31 bambini adottati da famiglie italiane in Congo, che sono finalmente arrivati in Italia. Così come con un tweet due giorni fa aveva annunciato al mondo che la lunga e tormentata vicenda di queste adozioni era finalmente arrivata a buon fine. Ieri mattina, quando da un aereo dell'Aeronautica militare atterrato a Ciampino è scesa una radiosa Maria Elena Boschi, mano nella mano con due piccoli e una treccina tra i capelli che le avevano fatto i bambini durante il viaggio. Nella piccola carovana anche i bimbi adottati da una coppia pugliese e una della Basilicata (ne riferiamo a parte in questa pagina).

Ad accompagnare i bimbi, oltre al ministro delle Riforme e i Rapporti con il Parlamento c'erano la presidente della Commissione Adozioni Internazionali, **Silvia Della Monica**, per la Farnesina il vicedirettore generale per gli italiani all'estero **Marco Del Punta**, alcuni operatori degli enti, una coppia italiana rimasta a Kinshasa quando le altre erano andate via a dicembre e la mamma di un altro bimbo, che era tornata in Congo perché il piccolo aveva problemi di salute.

È il lieto fine di una storia che va avanti da mesi, con 24 coppie che pur avendo completato l'iter adottivo non potevano portare a casa i loro figli per la mancanza del nulla osta da parte delle autorità congolesi. Lo scorso settembre Kinshasa aveva infatti deciso di sospendere per un anno il rilascio del nullaosta per tutte le adozioni internazionali, per sospetti di procedure irregolari che, però, secondo quanto avevano riferito le stesse autorità congolesi, non riguardavano l'Italia.

All'inizio di novembre l'allora ministro **Cécile Kyenge** aveva effettuato una missione nella Repubblica democratica del Congo ricevendo assicurazioni su una conclusione positiva dell'iter adottivo. Alcune famiglie erano partite per il Congo, ma erano rimaste bloccate nel Paese africano senza poter portare a casa i figli ed erano poi tornate a casa a mani vuote. Dopo un periodo di stallo, il governo italiano aveva inviato un delegazione nel Paese africano per cercare di sbloccare la situazione, che vedeva coinvolti oltre all'Italia anche famiglie statunitensi, canadesi, francesi e belghe. I nostri negozianti hanno avuto un effetto trascinante, perché «insieme ai bimbi adottati dagli italiani sono potuti partire anche quelli di altri Paesi» ha spiegato l'ambasciatore Cristina Ravaglia, Direttore generale per gli italiani all'estero.

Ma se per 24 famiglie l'incubo è finito, non così per 7 sette coppie che, l'anno scorso, quando sembrava che la vicenda si fosse sbloccata e molti genitori erano andati a Kinshasa, avevano preferito seguire i consigli alla prudenza e non erano partite. Per queste pratiche non depositate alla Direzione generale dell'emigrazione congolesi gli uffici competenti chiedevano ripetutamente

QUI BARI

● «Vedere nostra figlia dormire nel suo letto, nella sua stanzetta, nella sua nuova casa ci sembra un sogno, ma in realtà è il risveglio da un incubo che durava da mesi e sembrava non avere fine...». Avere nostra figlia a Bari rappresenta per noi un segno di rinascita...».

Sono le parole di **Massimo De Toma**, sulla strada del ritorno a Bari. Ieri Massimo e sua moglie **Roberta Rosselli**, al termine di una attesa che sembrava non dover finire mai, hanno potuto riabbracciare e portare a casa la loro figliuola **Elizabeth**, una splendida bambina congolese di 8 anni.

Massimo e Roberta, sono una delle ventiquattro coppie di genitori adottivi italiani bloccati in Congo e costrette ad attendere per settimane che la Direzione generale per l'immigrazione della Repubblica democratica del Congo concedesse il visto d'uscita ai loro figli.

Massimo, Roberta ed Elizabeth De Fano hanno vissuto la traumatica esperienza del distacco, quando è stato necessario che i due genitori tornassero in Italia prima che il nodo del rilascio del nulla osta venisse sciolto. Hanno continuato a sentirsi telefonicamente fino a quando anche l'ultimo impedimento è caduto e l'incubo è finito. Grandi feste all'aeroporto di Roma e infine tutti insieme a casa. Per non lasciarsi più. *[f.nat.]*

OCCUPAZIONE PROGETTO PILOTA EDILCASSA-ISTITUTO LENOCI

Istruzione e formazione per imparare il «mestiere»

Dopo la scuola, 112 ore subito in azienda

● Edilcassa di Puglia (ente bilaterale regionale edile a cui aderiscono le associazioni datoriali di Aniem, CNA, Clai e Lega Coop e le associazioni sindacali Feneal - Uil, Filca - Cisl e Fillea-Cgil) e Istituto statale a indirizzo tecnico, commerciale, turistico, informativo e sportivo «Vito Vittorio Lenoci» di Bari hanno stipulato una convenzione per consentire un periodo di formazione-orientamento a quattro studenti da effettuarsi entro il 6 giugno, dal lunedì al venerdì, per un totale di 112 ore.

L'esperienza di formazione professionale-culturale ha lo scopo essenziale di assicurare l'applicazione pratica dell'insegnamento dato a scuola senza che il datore di lavoro possa trarre alcun profitto dalla presenza nell'impresa dell'allievo. Al termine del periodo di stage, gli alunni redigeranno una relazione sul « tirocinio-formativo ». Nella convenzione è previsto che sia l'Edilcassa a corrispondere un rimborso di gestione delle attività, per spese amministrative, di segreteria didattica e coordinamento.

«Si tratta di un primo ma importante passo verso un nuovo modo di intendere la scuola ed il mondo del lavoro - spiega il presidente di Edilcassa, **Fernando De Carlo** - questo accordo rappresenta per l'ente una sorta di progetto pilota che speriamo possa aprire la strada ad altre iniziative di questo tipo, con l'obiettivo di avvicinare due realtà della vita di ciascuno di noi che dovrebbero essere confinanti, ma che spesso non lo sono».

Soddisfazione è espressa anche dal vicepresidente di Edilcassa, **Crescenzo Gallo**: «Non è casuale che questo progetto abbia inizio con l'Istituto «Lenoci» - dice - proprio per la sua tipologia, che consente ai ragazzi di scegliere il loro possibile futuro tra un ventaglio di opportunità e di indirizzi, confrontandosi con un settore complesso e impegnativo come quello delle Costruzioni. Questo stage potrà consentire a quattro di loro di comprendere come combinerà la loro vita una volta tornati in scuola».



EDILCASSA Fernando De Carlo

RISOLTA LA VERTENZA

Ok del governo locale alle procedure d'espatrio. I piccoli accompagnati a Ciampino dal ministro Elena Boschi

QUI MATERA

● Hanno 4 e 7 anni le bambine congolesi adottate da una coppia di Matera. Tra i conoscenti della coppia è grande la soddisfazione per il risultato ottenuto e per la fine dell'angoscia dei genitori, che ancora una volta, come nei mesi scorsi, continuano ad avere un profilo basso, tanto da non volere che si diffondano le loro generalità. Nella storia delle adozioni congolesi e dei conseguenti problemi derivati dal blocco degli espatri, ha avuto un ruolo importante un sacerdote che per anni ha operato nella parrocchia di Serramarina di Bernalda: don **Matteo Galloni**. Il religioso, fondatore della Comunità «Amore e Libertà», alla periferia di Kinshasa, nel periodo «caldo» della vicenda, ha offerto la disponibilità ad accogliere i bambini delle coppie italiane (tra cui quella materana) bloccate in Congo a causa della interruzione degli espatri.

È stato proprio don Galloni a preparare i bambini per il grande viaggio verso i nuovi genitori. Quando hanno saputo che finalmente la loro vicenda si sarebbe conclusa positivamente, si sono commossi. Stessa commozione all'arrivo all'aeroporto di Ciampino. Quando dai finestrini hanno visto i genitori che li aspettavano, perché li hanno conosciuti bene nei mesi scorsi ed avevano trascorso diverso tempo con loro, sono letteralmente impazziti.

PUGLIA E BASILICATA | 21

AGRICOLTURA

Intesa raggiunta sui fondi Pac alla Puglia 60 milioni di euro

I parlamentari M5S: sbloccate 28 mila domande

● **BARI.** Accordo raggiunto sulle risorse da destinare alla parte accoppiata dei pagamenti diretti e sulla loro distribuzione nell'ambito delle risorse Pac. A spiegarne i contenuti è l'assessore regionale all'Agricoltura **Fabrizio Nardoni**, secondo il quale l'intesa «permette di aggiustare alcuni squilibri: la quota dell'11% da assegnare all'aiuto accoppiato consente di utilizzare una parte rilevante del plafond disponibile da regola-

risorse nazionali».

Da Napoli, invece, dove si è tenuto un convegno della Coldiretti il presidente della Regione, **Nichi Vendola**, ha detto di augurarsi che «si apra una fase nuova sulle politiche europee e anche sulla Pac. Vale la pena usare la scossa elettrica per rimettere testa alla politica agricola di tutto il Vecchio continente».

Ieri, intanto, i parlamentari pugliesi del M5S hanno tenuto un incontro con i vertici dell'Agea per fare il punto sui pagamenti Pac bloccati ad ottobre 2013 a causa di possibili casi di frode ai fondi comunitari: si trattava di 22 mila domande uniche e 11 mila domande per i Piani di Sviluppo Rurale. «Il Commissario di AGEA e il nuovo direttore pro-tempore - riferisce il deputato **Giuseppe L'Abbate** -



REGIONE L'assessore Nardoni e Nichi Vendola

ci hanno spiegato che circa 5 mila domande non saranno messe in pagamento, mentre le restanti 28 mila sono state sbloccate da Agea dopo le dovute verifiche della Guardia di Finanza e, perciò, adesso potranno essere liquidate. Manca solo un ultimo controllo tecnico, sempre in capo ad Agea per la parte che la compete e per la restante parte in capo alle agenzie pagatrici regionali, entro il prossimo 30 giugno. I coltivatori, a questo punto, sanno a chi rivolgersi per chiedere ulteriori spiegazioni su eventuali ritardi».

La Puglia, in base all'accordo, fruirà di quasi 60 milioni di euro di aiuti accoppiati su base annua, circa un settimo dell'intero budget nazionale dedicato, pari a 428 milioni. «Si tratta di un dato che assume ancora più importanza per gli agricoltori pugliesi se lo si confronta con i numeri di oggi, che vedono assegnata alla Puglia una dotazione di circa 23 milioni nell'ambito dell'art. 68, pari al 10% delle

TRIGESIMO



Domenico Albore

marito, padre e uomo esemplare.

La moglie ROSA, i figli, le nuore e gli adorati nipoti ringraziano tutti coloro che hanno partecipato al loro dolore.

Una Messa sarà celebrata oggi 29 maggio 2014 alle 17,30 presso la Parrocchia SS. Redentore.

Caro nonno rimarrai il nostro numero uno.

È venuto a mancare serenamente così come è vissuto

Osvaldo Lopalco

Ne danno il triste annuncio le figlie MARA e STEFANIA, i generi, il nipote MATTEO ed i parenti tutti.

I funerali saranno celebrati oggi ore 17,00 presso la Parrocchia la Resurrezione in via Caldarella.

Bari, 29 maggio 2014

FILIBERTO e BRIGIDA, GIUSEPPE con FRANCESCA e GIULIO con MARIA, partecipano al dolore di Anna e Michele Tondolo per la perdita dell'amato

Gianni

Bari, 29 maggio 2014

2004 29 Maggio 2014

ANNIVERSARIO

Michele Violante

La famiglia Lo ricorda a quanti Gli vollero bene con una S. Messa oggi alle 19,00 in S. Croce.

PACUCCI

Onoranze Funebrarie di Leonardo Pacucci

LA CULTURA DEL RISPETTO

Via Cagnazzi, 7 ang. via G. Petroni
BARI - tel. 080 5041172

Associato Consorzio FUNERAL CENTER

Per la pubblicità su LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO

MEDITERRANEA

BARI: 080/5485111

BARILETTA: 0883/531303

FOGGIA: 0881/772500

LECCE: 0832/314185

TARANTO: 099/4532982

POTENZA: 0971/418536

PER LA PUBBLICITÀ SU

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
MEDITERRANEA

BARI: 080/5485111

BARILETTA: 0883/531303

FOGGIA: 0881/772500

LECCE: 0832/314185

TARANTO: 099/4532982

POTENZA: 0971/418536

LA FOTOGRAFIA DELL'ITALIA SEMPRE PIÙ MAMME DIVENTANO I VERI CAPOFAMIGLIA. NEGLI ULTIMI 5 ANNI 100MILA GIOVANI SONO STATI COSTRETTI AD EMIGRARE

L'Istat: la crisi ha lasciato senza lavoro 300mila papà

● **ROMA.** La crisi trasforma le famiglie italiane. Sempre più mamme diventano i veri capofamiglia portando a casa l'unico stipendio, i mariti invece spesso si ritrovano disoccupati e a caccia di un lavoro che non c'è, mentre i figli cercano una via di fuga all'estero. È questo lo spaccato che viene fuori dal rapporto annuale dell'Istat, presentato dall'attuale numero uno Antonio Golini, che auspica comunque un'uscita a breve dalla recessione.

Questa fase di recessione, ha detto al termine della relazione, «può finire in base all'impegno di tutti, noi cittadini dobbiamo mettercela tutta e forse ce la faremo». «È forse azzardato» parlare già oggi di una crisi ormai alle spalle, vista la «manicata crescita determinata dalla stagnazione della produttività». L'Italia, ha osservato Golini, si è distinta nonostante tutto in Europa per «aver attuato un grande sforzo di consolidamento fiscale sebbene la recessione economica si sia stata tra le più profonde» nel Vecchio

Continente.

I segni di questa crisi sono tutti raccolti nella consueta fotografia scattata dall'Istat sul 2013. Un anno nero per le famiglie, con 3 milioni di case in cui nessuno risulta occupato. Basti pensare al dato sui genitori disoccupati aumentati di oltre mezzo milione durante la crisi. Con oltre 300mila papà rimasti senza lavoro. Forte è la crescita dei nuclei dove l'unico stipendio sicuro arriva dalla donna (2,3 milioni), mentre gli uomini hanno pagato il prezzo più caro di questa recessione: in cinque anni l'occupazione maschile ha registrato un vero e proprio crollo dei posti persi (-973mila) rispetto a una perdita totale di poco inferiore al milione. L'Istat motiva questo dato con un mix di fattori: il primo col fatto che le donne, per effetto della riforma pensionistica, hanno dovuto prolungare la loro vita lavorativa; il secondo è l'apporto arrivato dalle straniere; infine, nelle famiglie in cui l'uomo è rimasto senza posto la moglie si è messa in cerca di lavoro.

Legata a doppio filo con questa difficile condizione familiare c'è poi la realtà dei giovani sempre più decisi a spingersi al di là dei confini dell'Italia: negli ultimi cinque anni quasi 100 mila under-35 (94mila) sono emigrati. Più da vicino nel 2012 hanno lasciato il Paese in oltre 26mila tra i 15 e i 34 anni, 10mila in più rispetto al 2008. D'altra parte la disoccupazione giovanile è ai massimi e i ragazzi ripongono poche speranze in una ricerca fruttuosa del lavoro grazie al «curriculum», affidandosi principalmente alla rete di amici e parenti. Al tempo stesso calano gli immigrati, meno attratti dal Belpaese a causa del difficile contesto economico. Nel 2012 gli ingressi sono stati solo 321mila (-27,7% sul 2007), mentre gli stranieri che hanno lasciato l'Italia sono aumentati del 17,9%.

L'altra faccia della medaglia è il nuovo minimo storico delle nascite, ai livelli più bassi da quasi vent'anni. Con la crisi che incalza infatti, nel 2013, sempre meno italiani hanno avuto il corag-

gio di fare figli. Tanto che si stima che saranno iscritti all'anagrafe poco meno di 515mila bambini.

Numeri questi che il ministro dell'economia Pier Carlo Padoa-Schioppa ha commentato, in particolare sotto l'aspetto dell'occupazione, alla luce anche dei nuovi provvedimenti sul lavoro. La lotta alla disoccupazione, ha detto il numero uno di Via XX Settembre, «non è la prossima priorità, è l'attuale. La crescita stenta ma si rafforzerà; le misure per il lavoro e una crescita più sostenuta produrranno più posti di lavoro».

Sempre in materia di occupazione la levata di scudi da parte dei sindacati. La Cgil ha esortato il Governo a seguire la strada dell'Istat per la riforma del mercato del lavoro. La Cisl poi ha puntato il dito contro la politica dell'austerità adottata dai precedenti governi per far fronte alla crisi dello spread. «È questo il momento giusto per chiedere e ottenere dalla Unione Europea un allentamento delle politiche di austerità».

Parole più ottimiste infine so-

La fotografia del Paese

ANAGRAFE		RICERCA LAVORO	
Nascite (minimo storico, -12.000 del 1995)	515.000	Disoccupati ufficiali	3.113.000
Figli per donna	1,29	Disponibili a lavorare	3.205.000
Età primo figlio	31 anni	Scoraggiati	1.427.000
Figli per donna immigrata ("in rapida diminuzione")	2,37	Giovani Neet (15-19enni, né studio né lavoro)	2.435.000 (+576mila sul 2008)
Anziani over-65 ogni 100 under-15 (Ue28: 116,6)	151,4	20-34enni occupati a 3 anni da diploma/laurea	48,3% (Ue28 75,4%)
Anni speranza di vita (sopra media Ue)	uomo 79,6 donna 84,4	Popolazione laureata (25-64enni)	16,3% (Ue28 28,4%)
Famiglie composte da due o più nuclei (ricompattamenti)	370.000 (1,5 milioni di persone)	Giovani laureati (25-34enni)	22,7% (Ue28 36,1%)

*considerate quelle con almeno un componente in età di lavoro (15-64enni)

no arrivate dal presidente della Camera, Laura Boldrini, che ha richiamato l'attenzione al recente risultato elettorale. «Il voto europeo ci richiama al dovere del cambiamento, le istituzioni de-

vono essere pronte a corrispondere con un'apertura e con fiducia e la Camera dei deputati farà la sua parte».

Marianna Berti
Nicola Capodanno

FUMATA BIANCA DOPO IL TERREMOTO GIUDIZIARIO

Abi, il Cda di Carige sceglie Castelbarco al posto di Berneschi

● **MILANO.** Abi e Carige, come anticipato nel fine settimana, risolvono la grana Berneschi. La fumata bianca arriva nel giro di pochi giorni, dopo l'incontro di sabato tra il presidente della Banca Cesare Castelbarco e il numero uno dell'associazione Antonio Pattuelli. Sarà lo stesso Castelbarco ad entrare (la cooptazione già oggi) sia nel cda sia nel comitato esecutivo dell'associazione in sostituzione dell'ex presidente di Carige, finito ai domiciliari dopo essere stato travolto dall'accusa di truffa e riciclaggio nei confronti dell'istituto genovese.

Ad accelerare l'avvicendamento la decisione di martedì del cda della Cassa di Risparmio di Carrara e della Cassa di Risparmio di Savona (due controllate di Banca Carige) di sospendere Giovanni Berneschi dalle cariche, rispettivamente di vicepresidente e consigliere dando mandato ai propri presidenti di convocare le assemblee per decidere sull'eventuale revoca del banchiere. La sua permanenza in Abi era possibile proprio perché, anche con l'uscita dalla presidenza di Carige, il banchiere era rimasto vicepresidente della Cr Carrara. La sospensione ne ha consentito così la sostituzione. «La mia indicazione da parte del consiglio» come rappresentante di Carige in Abi «è il segnale che in tempi ristretti si è preso atto della legislazione di vigilanza a cui i consigli delle controllate si sono adeguati», sottolinea il presidente di Carige Cesare Castelbarco che rileva come la banca sia impegnata «in un percorso di trasparenza e correttezza».

Nel giro di pochi giorni si pone dunque fine ad una vicenda che aveva creato inquietudine e fastidio nel presidente Pattuelli che da subito, comunque, aveva invitato a tener distinte le responsabilità dei singoli da quelle dell'associazione che non ha poteri di vigilanza sugli istituti. Peraltro la nomina di Berneschi, si era fatto notare, era avvenuta con la precedente gestione Mussari (caduto anche lui per un'inchiesta giudiziaria, quella su Mps) e in ogni caso il banchiere scadeva a luglio e non era rinnovabile.

Intanto è ripartita la trattativa tra Abi e sindacati per il rinnovo del contratto dei bancari. Dal primo incontro di ieri non ci sono però margini per un aumento salariale nell'arco dei prossimi due anni. Si «parte in salita», commenta il segretario della Uilca, Massimo Masi perché «non si può accettare lo scambio occupazione e salario». Il segretario della Fibi Lando Silenzi, mostrando un anemometro, ha ammonito la controparte del «vento che spira sulle banche» per sintetizzare la situazione attuale verso il mondo del credito e far riflettere l'associazione sulle sue posizioni.

IL DOSSIER È STATO PRESENTATO IERI A NAPOLI. SI VA DAL PEPERONCINO DEL VIETNAM AL RISO INDIANO, DALLE LENTICCHIE TURCHE AI FICHI BRASILENI

Cibi killer, Sos di Coldiretti

Due pizze su tre vengono preparate con olio tunisino e pomodoro cinese

● **NAPOLI.** Il peperoncino del Vietnam, il riso indiano, le lenticchie della Turchia. Ma anche i fichi del Brasile, l'ananas del Ghana, le arance dell'Uruguay. Benvenuti nel mondo dei cibi contaminati, quelli che arrivano sulle nostre tavole pieni di pesticidi e senza alcuna informazione per i consumatori. E benvenuti anche nel paese, l'Italia, dove uno dei piatti più tradizionali come la pizza ormai è diventata straniera visto che due su tre vengono sempre più spesso preparate con olio tunisino, farina francese o ucraina, pomodoro cinese e mozzarelle provenienti da cascate dell'Est Europa.

L'analisi, allarmante, emerge dal Dossier «La crisi nel piatto degli italiani nel 2014», presentato dalla Coldiretti ieri a Napoli, anche con un'esposizione della «Classifica dei cibi più contaminati», elaborata sulla base delle analisi condotte dall'Agenzia europea per la sicurezza alimentare (Efsa) nel Rapporto 2014 sui Residui dei Fitosanitari in Europa.

Un pericolo, sostiene Coldiretti, legato al fatto che, sotto la pressione della crisi, è sostenuto il commercio di surgelati, sottoprodotti e aromi artificiali, oltre che di alimenti a basso costo ma a rischio elevato, come dimostra il fatto che le importazioni agroalimentari in Italia hanno raggiunto la cifra record di 39 miliardi di euro nel 2013 con un aumento del 20 per cento rispetto all'inizio della crisi nel 2007.

E così se, come ha sottolineato il presidente nazionale Coldiretti, Roberto Moncalvo, «il 99,8 per cento dei nostri prodotti è assolutamente senza rischio e senza residui chimici di alcuna natura, un dato che ci rende i primi in termini di sicurezza alimentare ed un primato che va



mantenuto e si mantiene anche nella Terra dei Fuochi», ci sono cibi che arrivano da oltre confine e che sicuri non lo sono affatto.

Nella maggioranza del peperoncino proveniente dal Vietnam esaminato, ad esempio, è stata trovata la presenza in eccesso di difenocanolo, ma anche di hexachloro e carbendazim: vietati in Italia sul peperoncino. A preoccupare anche l'arrivo nel 2013 di 1,6 milioni di chili di lenticchie dalla Turchia che, secondo l'Efsa, sono irregolari in un caso su quattro (24,3 per cento) per residui chimici in eccesso, o le arance dall'Uruguay che presentano il 19 per cento dei campioni al di sopra dei limiti di legge per la presenza di pesticidi come imazalil ma anche di fenitrothion, e ortofenil-fenolo vietati in Italia.

Nella classifica dei prodotti più contaminati elaborata alla Coldiretti ci sono anche le melagrane dalla Turchia (40,5 per cento di irregolarità), i fichi dal Brasile (30,4 per cento di irregolarità), l'ananas dal Ghana (15,6 per cento di irregolarità), le foglie di tè dalla Cina o il riso dall'India (12,9 per cento di irregolarità) che con un quantitativo record di 38,5 milioni di chili nel 2013 è il prodotto a rischio più importato in Italia.

Il ministro per le Politiche agricole, Maurizio Martina, rassicura: «Noi non abbassiamo la guardia in particolare per tutta l'attività di controllo e di verifica della qualità dei prodotti che circolano in questo paese». E, soprattutto, lancia un appello: «Basta accordi commerciali sul prezzo, servono regole comuni».

LA PIZZA CONTAMINATA
Qui sopra, il presidente nazionale di Coldiretti, Roberto Moncalvo, mostra una pizza non Made in Italy esposta ieri a Napoli durante la presentazione del Dossier «La crisi nel piatto degli italiani nel 2014»

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 29 maggio 2014

25



ECONOMIA & FINANZA

L'ASSEMBLEA DI CONFINDUSTRIA IL PRESIDENTE PRESENTA LA NUOVA SQUADRA PER IL BIENNIO 2014-2016 E RIBADISCE LE PRIORITÀ DEGLI INDUSTRIALI ITALIANI

Squinzi: pronti alla ripartenza ma il governo riduca l'Irap

«Primi risultati» dal pagamento dei debiti della pubblica amministrazione

Dati del Rapporto Annuale dell'Istat (riferiti al 2013, ove non indicato diversamente)

**MIGRAZIONI****Italiani (15-64enni)**
che cercano lavoro all'estero2011 **50.000**2012 **68.000**

+36%

Giovani (15-34enni)2008 **16.000**2012 **26.000**

+62%

Stranieri entrati in Italia2007 **434.000**2012 **321.000**

-27,7%

Stranieri che lasciano l'Italia

Rispetto al 2012

+17,9%

**FAMIGLIE*****1.000.000**

ha solo una pensione da lavoro

Senza nessun occupato**3.000.000**

nessun reddito da lavoro

2.000.000

nessun reddito da lavoro

Unico occupato donna2008 **1.713.000**2013 **2.304.000**

+34,5%

ANSA «centimetri»

LA DISOCCUPAZIONE Negli ultimi anni, la crisi ha colpito soprattutto i lavoratori di sesso maschile. Il risultato è che sono sempre più spesso le donne a portare lo stipendio a casa. Mentre i figli sono costretti a cercar fortuna all'estero

● **ROMA.** Industria, Europa e crescita sono i «tre cardini» su cui continuare a lavorare e su cui deve ruotare «la ripartenza» ed «il fulcro» sono le imprese, per le quali servono meno ostacoli ed un taglio più robusto dell'Irap. Il presidente di Confindustria, Giorgio Napolitano, traccia il bilancio dei suoi primi due anni alla guida dell'associazione nel corso dell'assemblea privata, riunita alla vigilia dell'appuntamento pubblico annuale, e indica il percorso per i prossimi due anni del suo mandato quadriennale. Annuncia anche che la prossima assemblea nel 2015 sarà a Milano, all'Expo, considerato una «grande sfida», il «primo grande evento del dopo crisi che può contribuire alla ripartenza del Paese».

L'assemblea privata ratifica con il 95,1% dei consensi la nuova squadra ed il programma per il biennio 2014-2016 (già approvati dalla giunta dell'8 maggio), così ufficialmente in campo. Una squadra al vertice di via dell'Astronomia più snella (da 21 a 16 i componenti, in linea con la riforma Pesenti che ridisegna il volto dell'associazione con un nuovo statuto che sarà definitivamente approvato nell'assemblea straordinaria del 19 giugno). Due i nuovi ingressi, Licia Mattioli e Carlo Pesenti,



CONFINDUSTRIA Il presidente Giorgio Napolitano

mentre esce Aurelio Regina.

Squinzi rilancia il ruolo di Confindustria («vuole continuare ad essere il ponte tra il Paese e le imprese»), ringrazia la squadra che lo ha affiancato nei primi due anni e assicura che all'interno

«il dibattito può anche essere acceso, ma l'interesse dell'industria prevale su tutto il resto».

Parlando agli oltre mille imprenditori, premette come «i danni che la recessione ha provocato sul settore industriale sono stati devastanti». E insiste sul fatto che la crescita «è assolutamente necessaria per superare le sofferenze del Paese». Per questo anche nel dibattito europeo va riportata «al centro», insieme all'economia «reale». Ed alle imprese: «Occorre rendere più robusta dal 2015 la riduzione dell'Irap e alimentare con le risorse della spending review e della lotta all'evasione il nuovo fondo per la riduzione della pressione fiscale». Il governo, afferma, «ha assunto ulteriori impegni sul cuneo che vanno attuati al più presto». Anche sul fronte del pagamento dei debiti della Pa, Squinzi non molla il pressing: è «una battaglia di civiltà, che ha dato i primi risultati», «ma non intendiamo accontentarci». Così come è essenziale che, affinché «le imprese facciano la propria parte è prioritario ridurre gli ostacoli che ancora rendono l'Italia il Paese avanzato dove è più difficile fare impresa». Un altro fronte su cui, assicura, «non stancherò di battermi».

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 29 maggio 2014

DE TOMASO

Il Cav non cede, ma anche...

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Grillo sognava il primato di voti. Berlusconi sperava in una sconfitta incoraggiante, quale sarebbe stata una percentuale di voti non inferiore al 20 per cento. Invece il risultato delle urne ha provocato un micidiale mal di stomaco all'ex comico, ora costretto al Maalox; e ha prodotto un terribile mal di testa all'ex Cavaliere, dolore reso ancora più persistente dal pressing del cosiddetto cerchio magico che non lascia solo il Capo neppure per un secondo.

Ora. Di Grillo si sa. Il Movimento Cinque Stelle è una creatura grillina più di quanto Forza Italia sia una ideazione berlusconiana. Il M5S è Grillo, punto. Lo è a tal punto che non si sa se il Movimento del guru genovese sia più di destra o più di sinistra. Infatti, il suo programma è Grillo più la Rete. Diversa la radiografia di Forza Italia che, pur essendo un'emancipazione diretta di Berlusconi, è facilmente collocabile e catalogabile tra le famiglie politiche del Vecchio Continente. Traduzione: se è inimmaginabile un Movimento Cinque Stelle senza il suo santone Beppe, è meno inimmaginabile Forza Italia senza il suo fondatore Silvio. Non foss'altro perché ci dovranno pure essere un partito e un leader in grado di rappresentare gli umori e le attese dei moderati.

Berlusconi è il primo a sapere che, anche in politica, nessuno è indispensabile, dal momento che i cimiteri sono strapieni di nomi insostituibili. Ma, pur continuando a definirsi un imprenditore prestato alla politica, egli non intende arretrare nemmeno di un millimetro nella frequentazione dei Palazzi romani, perché la politica è più irresistibile della Nutella: una volta assaggiata, non si finisce più.

Berlusconi non intende fare passi indietro nemmeno dopo un bagno elettorale. Infatti, rimane l'unico leader occidentale a non aver scritto una lettera di dimissioni dopo le sconfitte del 1996 e del 2006. È vero



LEADER FI Silvio Berlusconi, 77 anni

che, in quelle due circostanze, Berlusconi fu sul punto di realizzare il sorpasso vincente all'ultimo minuto, ma è consuetudine, in tutte le democrazie più avanzate, che i perdenti nell'urna si presentino in tv per annunciare la volontà di farsi da parte. Ipotesi che non è mai girata nella testa di Berlusconi, neppure per un attimo.

Stavolta però è diverso. Stavolta il calo elettorale è assai più pesante per Zio Silvio. Roba che, altrove, oltre all'abbandono da parte del Principale, avrebbe comportato, o richiesto, l'immediata convocazione di un congresso: per analizzare le ragioni del flop, per verificare la validità della linea politica, per studiare eventuali piani di risalita, per correggere il tiro sui programmi, per mettere in agenda il rinnovo dei vertici del partito, per cambiare strategia. Insomma, tutto quello che serve per rimettere in moto l'ascensore elettorale.

Ma anche adesso Berlusconi fa orecchio da mercante. A Raffaele Fitto che, senza alzare troppo la voce, propone di indire le primarie per scegliere la leadership del partito, lui fa sapere che le primarie si faranno

per la *premiership*, cioè per la ricerca del candidato anti-Renzi a Palazzo Chigi, non già per la *leadership*, cioè per l'individuazione del timoniere di Forza Italia, che rimane e rimarrà guidata da Berlusconi Silvio. Della serie: io di qua non mi muovo.

Ma un sistema politico non può imballarsi, consegnando di fatto il potere a un uomo solo (Renzi), soltanto perché il leader di un partito di minoranza non concepisce la contendibilità della sua creatura politica. Sarebbe come consegnarsi a un declino irreversibile. In fondo, i partiti sono come le aziende, che più sono contendibili più brillano in efficienza (e viceversa). Un partito contendibile costituisce la precondizione per il successo (Renzi *docet*). Invece, non solo Berlusconi non concepisce l'idea di abdicare in famiglia o tra gli aspiranti successori; ma non concepisce neanche l'ipotesi di designare un numero due che vada al di là della funzione effettiva di portavoce. Per lui anche una mezza uscita di scena dalla politica equivarrebbe a un'entrata nel girone infernale della depressione psicologica. Una prospettiva persino più grave di una condanna giudiziaria.

Comunque non sarà semplice, per Berlusconi, resistere all'assalto di chi vuole cambiare verso in Forza Italia. I risultati elettorali non sono più dalla parte del Fondatore. E quando i numeri dicono che la spinta propulsiva del Capo si va esaurendo vuol dire che il monarca carismatico non è più la soluzione, bensì il problema. Charles De Gaulle (1890-1970), pezzo da novanta cui Berlusconi dice di ispirarsi, tolse il disturbo al primo scivolone elettorale. Sapeva, il Generale, che le democrazie hanno bisogno come il pane di un esecutivo che decida e di un'opposizione (senza acciacchi) che controlli, in nome di un altro progetto di governo. Oggi è assai accentratà l'asimmetria psico-fisico-politica tra un premier che corre come l'olimpionico Usain Bolt e un ex premier che segue e insegue col fiatone.

Giuseppe De Tomaso

giuseppe.detomaso@gazzettamezzogiorno.it

LETTERE E COMMENTI | 29

IL VIZIO ASSURDO DEI GIOCATORI PATOLOGICI

di NUNZIO SMACCHIA
CRIMINOLOGO

Una volta si giocava in casa tra ragazzi o con tutta la famiglia ai giochi "da tavola", Monopoli e Risiko, quelli più divertenti e passivi, oppure a Scarabeo, Parollamo e Trivial Pursuit, quelli di un certo impegno. Solo nelle feste di Natale e Pasqua, prima e dopo, si giocava in casa di amici a Poker, a Bacará o a Schemin de Fer, che erano il massimo dell'azzardo. Eppure, anche con questi classici giochi alcuni hanno sperperato patrimoni consistenti e perso proprietà. Ma erano casi isolati di gente che si diceva aveva il "vizio" del gioco. E oggi, invece? Quei giocatori da "viziati" sono diventati "patologici" e sono aumentati a dismisura sia come numero sia come fascia di età (dai 10 anni in su). Le cifre legate al gioco in Italia sono impressionanti, da capogiro: sono 6 i miliardi spesi per curare giocatori ossessionati, 15 milioni sono i giocatori abituali, 2 milioni quelli a rischio dipendenza e 400 mila sono le slot esistenti. Quasi ogni luogo pubblico è infestato da macchinette mangia soldi e molto diffusi sono i punti vendita dei giochi a vincita immediata e i centri di scommessa su qualsiasi avvenimento sportivo e non. Ma che succede? Si è diventati un popolo malato di gioco? Fino a qualche tempo fa ci si doveva preoccupare della dipendenza da "sostanze" che spappolavano il cervello e distruggevano la psiche, di questi tempi, invece, con mente sana e lucida, imboccando il tunnel del gioco e delle puntate, si consumano interi stipendi, si bruciano i risparmi di una vita e si diventa ludopatici. In questo processo demonico ci si mette anche lo Stato con il suo atteggiamento ipocrita che da una parte pubblicizza in tutti i modi aperture di sale e campagne milionarie, invogliando la gente a giocare, dall'altra impone ai concessionari di macchinette o altro d'inserire avvertimenti del tipo: "può causare dipendenza patologica", come fosse un medicinale; con una mano si invita a giocare, con l'altra si dice stai attento, può essere pericoloso! Ma che senso ha? Ci sono trasmissioni televisive che producono false aspettative di vincita, in quanto sembrano giochi innocenti, banali, ma non lo sono. Generano ansia e non sono certo educativi, in quanto inducono i concorrenti a scegliere il certo per l'incerto, ad avventurarsi nel buio, a mettere in mostra il proprio carattere e a farsi prendere da una eccitazione incontrollabile. È questo il messaggio che si vuole trasmettere?

GIOCO - In questo modo si induce la gente a non interpretare il gioco in maniera diversa, distorta, a inculcare una mentalità diseducativa che non consideri più il gioco come un divertimento, un puro passatempo, staccato dalla logica del lucro, un qualcosa d'improduttivo, di autentico svago, che sia di semplice evasione e crei profonda emozione, ma lo si convince che è puro azzardo, una occasione per sfidare la sorte. Ai ragazzi, al contrario, bisogna insegnare che è importante giocare in senso sportivo, spronare l'avversario, mettersi in gioco, osare, perché il gioco è il contrario dell'anarchia, è un qualcosa d'incontaminato, significa accettare un verdetto e osservare le regole, capire quali sono i propri limiti, potersi misurare, e non deve essere visto come un mezzo per procurare denaro o consentire profitto. Oggi le neuroscienze studiano di più il rischio genetico o i substrati neurobiologici del gioco patologico. Si cerca di capire quali siano i fattori che influenzano lo sviluppo, la persistenza e il trattamento di questa anomalia. Si è fatto il paragone con la dipendenza dello shopping compulsivo, sostenendo che anche la connessione patologica con il gioco ha la stessa natura comportamentale, che scaturisce probabilmente da una disfunzione dei meccanismi cerebrali, in quanto ci sarebbero dei pensieri fuorvianti, delle convinzioni e delle valutazioni errate in ordine al gioco. Il giocatore patologico, si è notato, non ricerca gratificazioni immediate, ma ricompense legate al danaro, considerato come un sostituto dei piaceri naturali come il cibo e il sesso. Il gioco per i patologici è legato essenzialmente a concezioni distorte delle probabilità collegate all'idea del rischio. Si deve indirizzare la gente all'uso razionale del danaro, far capire che lo si ottiene con la fatica, con l'impegno e con il lavoro e non ricorrendo al gioco, far comprendere che la vita non è una giostra o una lotteria della fortuna e che non è affatto semplice vivere o farsi strada. E comunque il gioco oggi non è più appannaggio di chi se lo può permettere, come era una volta: attualmente giocano tutti e ancora di più le persone povere, le diseredate, che non lo fanno per la tensione o l'emozione della vincita, ma per colmare "i vuoti esistenziali", per comprare forme di "riscontro" e confidare in un repentino cambiamento della realtà, di rifarsi delle negatività e di rimettersi in gioco, per provare che se nella vita si è perdenti, almeno nel gioco si è vincenti.

PALMIOTTI

La patata bollente per il premier

>> CONTINUA DALLA PRIMA

Così come non è sufficiente che i commissari Bondi e Ronchi, applicando le leggi, abbiano predisposto un piano ambientale ed uno industriale indicando cosa occorre per risanare e risollever l'azienda. Non basta perché quei piani per essere realizzati hanno bisogno di soldi, tanti soldi: 4 miliardi e 100 milioni è la somma che Bondi ha stimato sino al 2020. Domanda: e chi mette 4 miliardi?

L'Ilva ha un proprietario ed è il gruppo Riva. Investito da una bufera giudiziaria, a poche settimane dal processo di Taranto dopo il botto dell'inchiesta giudiziaria dell'estate 2012, questo gruppo, morto il big Emilio un mese fa, ora è guidato da Claudio e Cesare Riva. Il primo è uno dei figli di Emilio ed è già stato a Taranto negli anni passati. Poi il padre, non condividendo la strategia (e in effetti quel periodo fu segnato da non pochi scontri con sindacati e istituzioni), lo dimissionò o lo invitò a farsi da parte e fu quindi la volta di Fabio, un altro dei figli di Emilio, che però adesso è invischiato sino al collo nei guai giudiziari. Cesare, invece, è nipote di Emilio, figlio del fratello Adriano. Si occupa di Riva Acciaio, l'altro braccio operativo del gruppo i cui stabilimenti sono al Nord. Ieri, in un'intervista al «Sole 24 Ore», Claudio Riva, ha detto tre cose importanti: che il Governo Renzi, al contrario di quello Letta che li aveva estromessi col commissariamento, li ha cercati per rimettere in piedi l'azienda; che loro, come gruppo, sono disposti a ricapitalizzare la società ma insieme ad altri operatori; che il piano di Bondi va rivisto e riscritto perché da un lato si basa su previsioni troppo ottimistiche e dall'altro si affida ad un metodo di produzione - l'uso del preridotto di ferro - che non ha fatto grandi passi nell'industria mondiale dell'acciaio.

È evidente, scorrendo le frasi di Claudio Riva, l'avversione per Bondi. Il vecchio Emilio, ad aprile 2013, lo aveva scelto come ad, poi se lo è visto imporre dal Governo come commissario e, a novembre scorso, se lo è trovato contro, visto che Bondi ha promesso contro i Riva una causa per risarcimento danni per 484 milioni di euro. Ora, non è che Bondi non abbia fatto errori, né il ruolo lo mette al riparo da critiche, ma il

commissario è arrivato in azienda perché un anno fa l'Ilva stava andando a gambe all'aria esattamente come ora. E al pericoloso avvitamento che tutti ricordiamo, si è arrivati per le responsabilità dei Riva messe in chiaro dalla Magistratura.

L'azienda, dice ora Claudio, perde 70 milioni al mese. E di questo passo fallisce di sicuro. Certo, ma la congiuntura che i commissari hanno affrontato, tra crollo della domanda, meno produzione, primi esborsi per l'Aia e impianti fermi perché soggetti ai lavori o perché in avaria non essendoci stata manutenzione negli anni passati, non li ha affatto aiutati. Né può dirsi finito il cammino in salita.

Poi c'è l'altolà al preridotto di ferro. Un «materiale» di produzione acquistato già assemblato invece di assemblarlo qui. Claudio Riva sa bene che lo stabilimento di Taranto non può produrre 8 milioni di tonnellate l'anno spargendo polveri e veleni come hanno abbondantemente documentato perizie e studi. Dicono i commissari: il preridotto permette di ridimensionare agglomerato e cokerie (le aree dove il «materiale» prima citato viene predisposto) e quindi di produrre riducendo l'inquinamento. Tant'è che ne raccomandano l'uso anche il decreto, varato dal Governo Renzi, che accompagna il piano ambientale. Costa troppo il preridotto e manda i conti in malora? Se ne discute, allora, ma certo non si può tornare all'Ilva dell'estate 2012, considerato che l'Arpa dice che si bonifica conclusa nel 2016 ci sarà comunque un rischio sanitario residuo per la popolazione. A meno che il pensiero di Claudio Riva non sia quello di uno siderurgico più piccolo, con meno produzione e meno occupati.

Fa bene quindi Renzi a prendere direttamente in mano il dossier Ilva. Perché bisogna chiarire subito dove sta andando la fabbrica, cosa attende la città, cosa vuol fare il Governo, che ne sarà della tutela dell'ambiente e della salute, sulla quale non possono esserci passi indietro. I Riva possono pure difendersi e dire che loro sono stati i migliori imprenditori siderurgici che l'Ilva potesse avere. La realtà dice cose diverse e quella realtà Renzi ora deve affrontarla. Con lo stesso piglio decisionista mostrato nell'attività di Governo e nel rilancio elettorale del Pd.

Domenico Palmiotti

POLITICA

Asse europopulista Grillo con Farage

● **Marine Le Pen** presenta «Alleanza per la libertà». Pranzo con Salvini: «Siamo qui per combattere i trattati» ● **Il leader Cinquestelle** con il capo degli euroscettici britannici

BRUXELLES

I neonazisti ungheresi sono snobbati dai neofascisti francesi, che a loro volta sono snobbati dagli euroscettici britannici, che sono corteggiati da Beppe Grillo ma che rischiano di essere snobbati dai suoi militanti. Dopo le elezioni la variopinta galassia dell'euroscetticismo e dell'estrema destra è in pieno fermento, ma il rebus delle alleanze assomiglia sempre di più all'indovinello della capra, del cavolo e del lupo che devono attraversare il fiume.

Il problema è che per formare un gruppo all'Europarlamento servono almeno 25 deputati di 7 Paesi diversi. Un'impresa per niente facile per tanti partiti e gruppuscoli nati dal rifiuto di quel processo di integrazione transnazionale che ora devono compiere in prima persona per formare le alleanze.

Così ieri mattina è successo che Matteo Salvini e Beppe Grillo si sono casualmente trovati sullo stesso volo per Bruxelles. «A Malpensa ho incontrato Grillo. È sul mio aereo, lunga e interessante chiacchierata», ha twittato il leader della Lega Nord. La città d'arrivo era la stessa ma la destinazione diversa. Salvini è andato a incontrare la sua alleata dell'estrema destra francese, Marine Le Pen. Grillo ha pranzato con il leader dell'Ukip Nigel Farage, l'euroscettico contrario a tutti gli immigrati, anche quelli europei. Se ne faranno una ragione i militanti del Movimento 5 Stelle di Londra, a cui Farage toglierebbe l'accesso al sistema inglese.

«Non facciamo alleanze, devono andare tutti a casa», aveva tuonato Grillo da Vespa. Ma evidentemente si riferiva alle alleanze italiane. Per quelle europee «per ora stiamo solo sondando», ha detto ieri. Il rischio è che dopo aver mal digerito la mancata alleanza con Bersani un anno fa, ora la base si rivolti all'idea di accompagnarsi a un personaggio della caratura di Farage.

Lui è stato coinvolto in uno scandalo di falsi rimborsi dell'Europarlamento e inoltre, da ex broker della city londinese, ha posizioni liberiste molto distanti dalle battaglie sull'acqua pubblica del M5S.

Farage comunque non sembra intenzionato ad andare troppo per il sottile. Anche perché, dopo aver snobbato il Front National perché troppo razzista e antisemita, ora trovare sei compagni di strada non gli sarà facile. Secondo Le Pen la scelta di Farage è dettata da «ragioni di tattica: è alla testa di un gruppo e vuole restarci, e vorrebbe che noi non riuscissimo a fare il nostro gruppo».

Galvanizzato dal risultato elettorale la leader dell'estrema destra francese si sente sulla cresta dell'onda e ha preconizzato che «quelli che sono caduti nella trappola della demonizzazione della stampa e del sistema resteranno ai margini della storia». Lei il

...

Nel nuovo gruppo l'Epo orfana di Haider e l'anti-islamico Geert Wilders



...

Volo a Bruxelles, pranzo con Marine Le Pen. A Malpensa ho incontrato Grillo. È sul mio aereo, lunga e interessante chiacchierata. #Salvini

MATTEO SALVINI @MATTEOSALVINI

suo gruppo l'ha presentato ieri al Parlamento europeo, mentre fuori centinaia di giovani manifestavano «contro la crescita dell'estrema destra in Europa». La nuova formazione si chiama *Alleanza per la Libertà* e conta per ora su altri quattro movimenti: la Lega Nord, l'estrema destra fiamminga del Vlaams Belang, i nazionalisti austriaci dell'Fpo del defunto Haider e l'estrema destra olandese dell'anti-islamico Geert Wilders. Ora trovare altri due alleati sarà un'impresa dopo aver snobbato i neonazisti ungheresi di Jobbik e quelli greci di Alba Dorata.

La conferenza stampa di ieri serviva soprattutto a convincere i potenziali candidati, come i Veri Finlandesi, l'estrema destra danese del Dansk Folkeparti o i nazionalisti svedesi, che al momento sembrano preferire Farage. «L'unità paga ed è questa unità che ha permesso l'enorme vittoria di cui abbiamo dato prova - ha assicurato Le Pen - noi cercheremo di impedire qualsiasi passo avanti nel processo di integrazione europea a scapito dei popoli».

Però la retorica sulle «nazioni libere e sovrane», sulla *France* e sulla supremazia degli Stati nazionali stona un po' con le battaglie di Salvini, che da vent'anni non perde occasione per insultare il tricolore italiano. «Io mi riconosco nella libera scelta dei popoli - ha spiegato lui - se i veneti vorranno fare un referendum per l'indipendenza avranno il mio sostegno, se gli ucraini lo fanno, anche». «Noi - ha concluso - siamo qui per fare contrapposizione ai trattati che ci svendono».

Marley Morris, esperto di populismo europeo per il think tank *Counterpoint*, ha spiegato al sito *Euractiv* che «tutti questi partiti hanno fatto degli sforzi per confermare che hanno una piattaforma coerente da difendere». La Lega Nord, ad esempio, «è cambiata nel tempo: prima era pro Ue, per controbilanciare il suo regionalismo». La vera sfida però non è solo formare un'alleanza, ma tenerla insieme, perché il rischio di deflagrazione è sempre dietro l'angolo. «Se uno di questi partiti fa un commento sull'Islam o sull'immigrazione che è criticato dalla stampa - ha spiegato l'esperto - gli altri membri potrebbero subire delle pressioni politiche per cacciarli dal gruppo».



Beppe Grillo e Nigel Farage. FOTO DRE

PAROLE Povere**Beppe tratta solo con la destra anti-immigrati**

È un bugiardo: aveva detto «se perdo me ne vado», ha perso forte ma non se n'è andato. Come un qualunque cadavere putrefatto. È un bugiardo che dopo aver ingoiato con simpatia furbizia il maolox per il dispiacere recitato, ha dipinto la sconfitta come piaceva a lui pur di non mettersi nelle condizioni di dover rispettare la promessa annunciata, «vado via». Si è dato da fare con i milioni di voti che ha perso e che secondo lui non avrebbe perso, se non in misura molto ridotta. Ha fatto un calcolo ammirevole in base al quale, traendone le conseguenze ultime, se nessuno fosse andato a votare, lui non avrebbe perso nemmeno un voto. E lo stanno ancora ad ascoltare. Poi, ha riflettuto che era meglio cambiare scena, tanto per alleggerire la tensione interna: tra i suoi c'è chi ora lo invita a togliersi dal bal. E non per questioni che hanno a che vedere con la democrazia interna: è la

prima volta che gli rinfacciano di essere un peso per il movimento. Così, se n'è andato a incontrare un leader politico che magari gli piace e con il quale si può imbastire una presenza collegiale al parlamento europeo. Tanto per non sbagliare, ha scelto, in fase di sondaggio, un ex tory, un conservatore che vorrebbe il filo spinato anti-immigrati lungo la Manica e che di Europa non vuol sentir parlare. Farage lo ispira più di Bersani e Renzi. Con lui si può trattare, parlare, cercare sintonie. Anche se nessuno, del movimento, gli ha detto: vai e sonda. Men che meno il Sacro Web. Anche lui, tempi grami, è alla disperata ricerca del suo punto G e in questi delicati frangenti è autorizzato a pensare che il corpo, come il movimento, sia suo. Niente è più sacro di questo diritto di proprietà privata esercitato con vigore turistico. E, oppure no, un ricco pensionato alla ricerca di se stesso?

La strana coppia Beppe & Nigel: «Combineremo guai»

Beppo Grillo sembra essersi ripreso dalla sconfitta del 25 maggio. Ieri è volato a Bruxelles per incontrare il capo degli indipendentisti inglesi Nigel Farage, che guida un partito euroscettico e anti-immigrati. Con lui è iniziata una discussione per dar vita a un gruppo comune all'europarlamento. Nulla di deciso, ma i toni del comunicato di Farage, rilanciato dal blog di Grillo, fanno capire che il summit è andato bene. «Se riusciamo a trovare un accordo, potremmo divertirci a causare un sacco di guai a Bruxelles», dice Farage.

Nelle stesse ore sul blog ricompare un post dai toni battaglieri, che archivia il video di tre giorni con il Maolox e l'autorità sulla sconfitta. «Dopo le autotagliezioni, le richieste di autocritica, le dimissioni chieste a Grillo, è il caso di cercare un minimo di obiettività. La nostra affermazione, anche se non possiamo nascondere che volevamo arrivare prima del Pd, è stata trasformata in una sconfitta storica, una Caporetta, una Waterloo. Ma quanto vino (scadenze) bevono prima di scrivere? Il M5S è qui per restare e per contare in Europa.

IL CASO

ROMA

Il capo M5S tratta con il leader dell'Ukip ma tra i deputati c'è malumore: «Noi non siamo xenofobi». L'ex comico sul risultato elettorale: «Nessuna Waterloo»

Siamo la prima forza di opposizione in Italia (l'unica in realtà dopo decenni), in attesa di diventare forza di governo. La maggioranza relativa degli italiani che hanno tra i 18 e 29 anni vota M5S. È solo una questione di tempo. Poi tutto cambierà e ai partiti e ai loro media asserviti non resterà che piangere. Ecco, qua, Grillo è tornato minaccioso, come se non fosse successo niente. Altro che «autocritica», come chiedevano il sindaco Pizzarotti e una fetta di parlamentari. «Il M5S ha oggi 17 europarlamentari da zero, ha un nuovo sindaco e partecipa a 12 ballottaggi in città importanti come Livorno, Modena, Fano e Civitavecchia. Un po' pochino, per chi fino a pochi giorni fa doveva mandare «tutti a casa».

In realtà il processo ai leader è tutt'altro che finito. La scelta di Farage come alleato in Europa crea più di una perplessità. Lo stesso capogruppo alla Camera, un ortodosso come Giuseppe Brescia, sottolinea la disavità tra i due movimenti: «Tutti scrivono che quello di Farage è un partito xenofobo, noi no. Grazie a noi in Italia è stato abolito il reato di clandestinità e ne siamo felici».

«A me Farage non piace e non credo proprio di essere l'unico», si lamenta il dissidente Tommaso Currò, finito nel mirino per l'intervista a *L'Unità* in cui chiede le dimissioni di Grillo. «Nulla di deciso, stiamo incontrando vari gruppi», taglia corto Luigi Di Maio. D'altra parte sono in molti i deputati che non vedono alternative all'accordo. E tra questi ci sono anche alcuni dissidenti. È favorevole il deputato Walter Rizzetto, così come un altro dissidente come Tancredi Turco: «Non vedo alternative per fare un gruppo e per evitare di condannarci a non contare nulla». Sarà la Rete, spiegano, a prendere la decisione finale.

Ieri sera c'è stata una prima riunione dei deputati per analizzare il voto. Grillo dal blog ha fatto subito sapere ai pochi che gli hanno chiesto un passo indietro di essere solo dei «miracolati dalla politica». «L'ha detto lui che se ne sarebbe andato se il M5S non avesse vinto», replica Currò. Ma la sua proposta non trova grande seguito. «Beppe via? Una cosa priva di fondamento, e poi lui è uno che impara dagli errori», dice Di Maio. E il dissidente Rizzetto gli dà ra-

gione: «Ora bisogna fare quadrato, sarebbe scorretto anche umanamente chiedergli un passo indietro». «Se Beppe va via ora ci polverizziamo», sospira Mimmo Pisano. Tancredi Turco avverte: «Non si può andare avanti come prima. Io spero che i vertici cambino registro, facciano un'analisi degli errori commessi, a partire dalla necessità di legittimare il dissenso interno. Altrimenti una spaccatura del gruppo sarà inevitabile... Bisogna decidere se vogliamo essere solo un movimento di protesta o candidarci davvero a governare questo Paese...».

Turco è tra quelli che, per il momento, invita il leader a non sovrapporsi per i ballottaggi. «Sarebbe il caso di dare più visibilità ai parlamentari che sono espressione del territorio». Insomma, una piccola rivoluzione nella comunicazione, con gli eletti prima linea. E soprattutto con una «più equa redistribuzione degli spazi sui media anche fuori dal "cerchio magico" dei Di Maio e Di Battista». È questa per ora la linea del Pave dei dissidenti, il primo segnale tangibile che qualcosa può cambiare. Ma non è detto che la spuntino.



Matteo Salvini, Harald Vilimsky, Marine Le Pen. FOTO L'ESPRESSO

IL COMMENTO**Pronti anche alle messe nere**

SEGUE DALLA PRIMA

Per tutta la campagna elettorale hanno chiesto al M5S in che gruppo politico sarebbero andati a finire nel nuovo Parlamento e loro rispondevano che, non essendo né di sinistra né di destra né di centro né di sopra né di sotto avrebbero fatto da soli. Inutile obiettare che non si può perché per avere «agibilità politica» (per dirla alla Berlusconi) nel Parlamento europeo bisogna avere alleati di diverse nazionalità ed essere, almeno un po', disponibili sulle bancarelle del mercato politico: eravamo noi che non capivamo. È vero: non avevamo capito che Messori, il genio della comunicazione grilliana, intanto stava trattando in segreto con Nigel Farage, il capo dell'Independentist Ukup che vuole cacciare tutti i non inglesi dall'Inghilterra, a cominciare dagli italiani, e abolire il welfare perché i problemi dei poveracci li risolve il mercato purché lo Stato smetta di impicciarsi. Scemi noi, che avevamo collocato tra le stelle delle

buone maniere i sorrisi e i complimenti che Grillo e Farage si erano scambiati in pubblico. Perché - avevamo spiegato - la lontananza dei programmi dell'inglese, xenofobo, nazionalista e ultra liberista da quelli di Grillo era abissale. Non avevamo capito niente. Sugli abissi si stavano costruendo ponti perché l'ex comico genovese è pronto a celebrare qualsiasi messa, anche quelle nere nere.

Giocofante un po' pensare che ora forse qualcuno che ha votato M5S convinto di servire la causa della coerenza democratica magari a Grillo glielo dirà, nella immanchevole consultazione web annunciata ieri, che a fare schifo invece è proprio l'idea di allearsi con un mascalzone. E magari gli suggerirà di chiedere al suo nuovo amico di dire che cosa ne pensa della proposta del reddito di cittadinanza, dei controlli sul mondo della finanza o della lotta al riscaldamento globale. Così, tanto per sentire le risposte e farsi una bella risata insieme.

La partita delle nomine si gioca (anche) sulle date

Occchio alle date. Il nuovo Parlamento europeo si insedierà il 2 luglio. Il Consiglio europeo, ovvero il vertice dei 28 capi di Stato e di governo, si terrà il 26 e 27 giugno: una settimana prima.

È con il calendario in mano che i capigruppo del Parlamento ancora esistenti hanno chiesto al presidente del Consiglio Herman Van Rompuy di togliere dal tavolo della riunione del 26 e 27 la discussione formale sulla nomina del prossimo presidente della Commissione e di aspettare per metterla, anche informalmente, all'ordine del giorno che la nuova assemblea sia nella piezza del proprio potere. È una questione di elementare igiene democratica, hanno fatto notare, che i governi affrontino i temi fondamentali del futuro assetto ai vertici dell'Unione avendo come interlocutore non un parlamento in smobilitazione ma i deputati appena eletti dai cittadini europei. Da quelli che hanno votato, almeno.

Eppure la tentazione c'era stata, e non è detto che non ci sia ancora. Appare sempre più evidente, infatti, che tra i leader dei governi c'è chi ritiene che la nomina del presidente della Commissione sia, nonostante quel che c'è scritto nel Trattato di Lisbona, un affare privato dei governi stessi. La pensano sicuramente così il premier britannico David Cameron, quello ungherese Viktor Orbán, probabilmente i leader di alcuni governi del Nord Europa e, ciò che rischia di pesare davvero, una parte dell'anima della cancelliera tedesca. La parte vincente? È da vedere, e cercheremo di capirlo.

JUNCKER E SCHULZ

Si dovrebbe andare all'inizio di luglio, dunque. E allora, di nuovo, occhio alle date. Dal primo luglio alla presidenza del Consiglio europeo ci sarà l'Italia. La circostanza mette nelle mani del governo di Roma e del suo capo un ruolo fondamentale nel determinare lo sviluppo della prova di forza che si profila intorno all'assetto dei poteri dell'Unione. Una posizione resa ancora più determinante dal fatto che il ruolo del partito guida in quel governo lo esercita quello che tra i partiti democratici ed europeisti ha ricevuto più consensi dagli elettori.

Da che parte si schiererà l'Italia? Sosterrà Jean-Claude Juncker, che come candidato del gruppo che ha più

L'ANALISI

BRUXELLES

Il nuovo Parlamento europeo si insedierà il 2 luglio. Ma il vertice dei capi di Stato e di governo potrebbe decidere tutto una settimana prima

deputati, il Ppe, rivendica la guida della Commissione? Appoggerà la ricerca di una maggioranza parlamentare da parte dello stesso Juncker, il quale potrebbe raccogliere una grande coalizione alla tedesca, oppure da parte dello sfidante socialista Martin Schulz, che potrebbe giocare qualche buona carta anch'egli nell'incontro degli «elefanti» oppure cercandosi alleati tra i verdi, i liberali e la sinistra? O invece farà propri i distinguo delle due anime di Angela Merkel, che da un lato sostiene il buon diritto di Juncker come vincitore del suo stesso campo, ma dall'altro rivendica quella parte del Trattato di Lisbona che, in continuità con il passato, affida comunque ai governi la scelta del capo dell'esecutivo comunitario?

Tutto fa pensare che nelle prossime settimane, forse nei prossimi giorni se non nelle prossime ore, le giacche di Matteo Renzi si sforneranno a forza di essere tirate da una parte o dall'altra.

Intanto i due schieramenti fanno le loro mosse. Martin Schulz avrebbe fatto sapere ai suoi (e ai popolari) che intenderebbe rivendicare per sé l'incarico provvisorio di capogruppo del Pse& Democratici proprio per dare forza alla battaglia dell'assemblea in difesa delle proprie prerogative, anche, nel caso, appoggiando la candidatura del «nemico» Juncker. Ma qualche buon argomento non mancherebbe neppure dall'altra parte. Un'esca appetitosa, o almeno un escamotage all'apparenza dignitoso, potrebbe essere rappresentata dall'assicurazione di riconoscimento del loro ruolo data dal Consiglio ai grandi gruppi del parla-

mento con l'offerta di un negoziato complessivo su tutte le cariche da rinnovare nell'Unione (oltre alla Commissione, la presidenza del Consiglio stesso, la guida del commissariato per la politica estera e della sicurezza, la presidenza dell'eurogruppo).

LE SCELTE DI RENZI

Come si muoverà il capo del governo italiano? Intanto è lecito pensare che, considerate anche personalità e attitudini dell'uomo, rivendicherà a sé in quanto presidente di turno del Consiglio un ruolo da negoziatore in prima persona che Van Rompuy ha qualche difficoltà a esercitare da presidente ormai prossimo alla scadenza di fine novembre. In questo ruolo da mediatore sarebbe certamente aiutato dalla forza politica che la vittoria in patria gli conferisce e alla quale pare accompagnarsi anche una certa simpatia nelle cancellerie, non ultima quella di Berlino. Quanto alla sostanza della scelta in campo, Renzi potrebbe essere attratto dalla prospettiva che un «sacrificio» da imporre a Juncker e a Schulz sarebbe compensato da una ridiscussione di tutto l'assetto dei vertici dell'Unione e che in questa ridiscussione potrebbe aprirsi qualche chance, che ora come ora non esiste, per un italiano. Si sa che circolano nomi: quello di Enrico Letta per la presidenza della Commissione (non certo per quella del Consiglio che riaprirebbe tra i due un problema di coabitazione) o quello di Pier Carlo Padoan per la guida dell'eurogruppo. Potrebbe trattarsi però di un gioco pericoloso: Letta per la Commissione potrebbe avere, nonostante un probabile favore di Frau Merkel, concorrenti agguerriti e ben appoggiati, intanto da Londra, come il premier polacco Donald Tusk o quello irlandese Enda Kenny. Ma ciò che dovrebbe far pensare di più il capo del governo di Roma è, crediamo, il significato politico profondo dello sciaffio che una scelta «contro il parlamento» dell'Europa dei governi avrebbe inevitabilmente. Già è troppo diffusa l'idea, di per sé per niente peregrina, che a Bruxelles e dintorni delle opinioni dei cittadini, insomma della democrazia, non si tenga il conto dovuto. Una buona parte del successo dei demagoghi contro l'euro e l'Europa si nutre di questo pane. A parte la grande politica e le questioni di principio, sarebbe sensato offrire loro un argomento in più?

Padoan: «L'Italia guiderà la svolta per l'occupazione»

● Il ministro al forum Pa: «Prepariamo l'agenda per il nostro semestre di presidenza Ue»

ROMA

Dopo l'esito elettorale l'orizzonte della politica economica del governo non può che essere europeo. Pier Carlo Padoan lo fa capire senza possibili fraintendimenti prima intervenendo al Forum della Pa, poi rispondendo a un'interrogazione del deputato Andrea Martella. «Si conferma uno stato di grande disagio in Europa - dichiara il ministro - e giustamente, visto il numero di disoccupati che non accenna a diminuire», Padoan si è detto «molto orgoglioso» di poter affermare «il grande ruolo che l'Italia può e deve giocare per cambiare questo stato di cose. Nei primi contatti con i miei colleghi di altri Paesi europei ho ricevuto molte congratulazioni, ma soprattutto un incoraggiamento a usare il semestre europeo di presidenza italiana per mettere veramente al centro del dibattito l'occupazio-

ne e la crescita». Il ministro annuncia così che l'esecutivo sta mettendo a punto l'agenda da presentare nel prossimo semestre Ue, in cui crescita e occupazione saranno i temi centrali.

Padoan ricorda in Parlamento quanto sia importante ottenere «risultati concreti» durante il semestre, ma ancora di più sarà essenziale indirizzare gli orientamenti che l'Europa assumerà dopo il prossimo semestre. Durante la presidenza italiana si insedia una nuova Commissione. L'Italia avrà la possibilità di giocare sullo scacchiere europeo da una posizione di forza per imporre le priorità di politica economica.

Parlando alla Camera il titolare dell'Economia indica tre pilastri della strategia europea

«Quali sono, per riassumere rapidamente, i pilastri di questa strategia? - si chiede Padoan nell'aula della Camera - Ne dico tre. Innanzitutto individuare e rafforzare, negli strumenti a livello europeo, strategie per una maggiore crescita. Quello che ho in mente è un rafforzamento dell'iniziativa Europa 2020, che pone, come sapete, al centro crescita, sviluppo sostenibile, occupazione e innovazione. Qui noi riteniamo che si debba fare uno sforzo che legghi molto meglio e più chiaramente gli obiettivi agli strumenti».

Il secondo filone indicato da Padoan mostra in filigrana la strategia politica dell'esecutivo Renzi: interazione tra le riforme e il processo di aggiustamento del bilancio. In altre parole, le riforme dovranno servire alla crescita, che a sua volta renderà più sostenibile il deficit. Una impostazione più volte sostenuta dal ministro dell'Economia, il quale ha sempre parlato di un «pacchetto» che tiene insieme gli interventi sulle istituzioni, la Pa, il lavoro, con quelli finanziari di tenuta dei conti.

Il terzo filone indicato da Padoan riguarda «l'attivazione di strumenti fi-

nanziari che permettano di fare leva sugli investimenti pubblici per avere molti più investimenti privati, anche con nuove regolazioni finanziarie e nuove risorse da destinare alla Banca europea degli investimenti».

Ancora troppo presto per delineare le singole misure a cui l'Italia sta lavorando. Sicuramente sul tavolo c'è l'ormai famosa «golden rule», che prevede l'esclusione dal computo del deficit delle spese per investimenti e di quelle del cofinanziamento nazionale dei fondi europei. Si tratterebbe di un margine in più di circa 50 miliardi, che non è poco. Resta da vedere come saranno recepite queste proposte da un parlamento in cui hanno fatto irruzione le forze antieuro.

Ma Padoan ci tiene a mandare messaggi rassicuranti alle cancellerie stra-

Messaggio rassicurante agli investitori: «I nostri conti sono in ordine, il Pil ripartirà presto»

niere. «La finanza pubblica continua a migliorare - dichiara - abbiamo un sistema di finanza pubblica che è più sostenibile nella zona euro, il debito sappiamo che è aumentato per motivi contingenti come il pagamento dei debiti della Pa e il Fondo Salva-Stati, ma il debito riprenderà a scendere l'anno prossimo». Come dire. L'Italia ha fatto i compiti a casa: non deve rispondere a nessuno. Oggi gli italiani possono permettersi di proporre una nuova strategia.

Resta l'incubo della recessione. Ma le misure adottate dall'Italia «avranno un impatto positivo» - continua Padoan - che noi pensiamo di vedere nei numeri con una intensità crescente nei mesi che abbiamo di fronte». Davanti alla platea del Forum della Pa presenta uno dei cambiamenti più importanti in fatto di rapporto della amministrazione pubblica con i cittadini. La fatturazione elettronica «è un elemento fondamentale per introdurre una riforma strutturale del sistema dei pagamenti», spiega, sottolineando che d'ora in poi non potrà più accumularsi un debito nascosto, un «rosso» che non risulta nei conti ufficiali dello Stato.

POLITICA

Renzi ora vuole accelerare Rimpasto più vicino

● **Il risultato elettorale spinge il premier ad andare avanti: «Manterremo le promesse»**
 ● **Il terremoto nelle urne cambia i rapporti di forza nel governo: in bilico Giannini e Lupi**

ROMA

Avanti tutta con il governo perché adesso non si può davvero perdere tempo e bisogna far tesoro di quel 40,8% di consensi, una forza imponente per dare un'accelerazione alle riforme ma anche una responsabilità enorme. Il presidente del Consiglio Matteo Renzi, via twitter, annuncia la prossima mossa: «Marianna Madia mi ha portato il report sulla consultazione della riforma PA: 34.674 email di proposte. Ci siamo #cambiavero #italiariparte». Ieri un incontro con la ministra a Palazzo Chigi, la cartella di quelle quasi 35mila proposte che rischiano di essere un mare magnum nel quale affogare, ma il metodo Renzi ormai è abbastanza chiaro: si ascolta ma poi è il premier che decide con i ministri competenti e i collaboratori più fidati. I quali raccontano che, dopo questo storico risultato del voto, Renzi, semmai che ne fosse bisogno, è ancora più deciso di prima a portare a casa i primi risultati perché se prima del voto tutto si è come sospeso, adesso gli italiani aspettano risposte. «E noi faremo quanto abbiamo promesso, a partire dalle riforme di Senato e legge elettorale», è stata la riflessione a caldo, urne appena chiuse, incoronazione appena avvenuta. E su questo terreno tornerà a sfidare i parlamentari del M5s, li chiamerà a confrontarsi in Aula sui testi delle riforme, costringendoli a prendere posizione oppure a continuare nel loro stato di congelamento perenne nel quale si sono infilati da quando sono arrivati in Parlamento. Anche su questo fronte sa che la maggioranza degli elettori che hanno votato le spalle a Grillo lo hanno fatto perché delusi dall'immobilismo dei «rappresentanti del popolo».

Ma è evidente che questo voto ha

creato un terremoto politico, gli equilibri politici sono diversi anche dentro lo stesso governo saranno inevitabili le conseguenze. Non sarà certo Renzi a porre il tema di un rimpasto, ma sarà nelle cose se è vero che il ministro Maurizio Lupi potrebbe optare (o essere invitato a farlo) per l'Europa, mentre la ministra Stefania Giannini, che era andata al governo in quanto segretaria di Sc, oggi è in evidente difficoltà con un partito allo zero virgola. E se così fosse nel governo potrebbero entrare due nuovi ministri del Pd, partito al 40,8%. Per ora nomi certi non se ne fanno, ma negli ambienti più vicini a Renzi non si esclude che una new entry potrebbe essere proprio Matteo Richetti, il deputato da sempre supporter del segretario Pd ma allo stato senza incarichi. Smentita l'ipotesi che pure circolava di un ingresso del capogruppo Roberto Speranza. Smentita anche la voce che dava Paola De Micheli in pole per la presidenza del partito, «non è il nome a cui sta pensando il segretario», spiegano da ambienti ben informati. Resta l'intenzione della gestione unitaria, di un riconoscimento alla minoranza, ma i posti chiave della segreteria saranno nelle mani dei fidatissimi di Renzi, si pensa agli Esteri per la minoranza (area riformista), alla Cultura per Matteo Orfini e alla presidenza che dovrebbe andare ad una donna.

Oggi Renzi parlerà alla Direzione nazionale del suo partito, a cui sono stati invitati tutti i neoparlamentari europei, per fare un'analisi del voto, ma an-

Riforma Pa, arrivate 35mila proposte Summit con la ministra Madia: «Ci siamo»

che e soprattutto per fare il punto della road map italiana. «Dobbiamo alzare l'asticella, rilanciare sulle riforme, dobbiamo avere grandi ambizioni perché noi possiamo cambiare il Paese e lavorare per cambiare l'Europa», sarà il senso del discorso di oggi. Renzi incontrerà, dopo la segreteria, anche i neo eletti per mettere a punto il lavoro da fare a Bruxelles e anche a loro dirà quello che ha detto durante la campagna elettorale: il Pd dovrà avere un ruolo centrale nel Pse e non solo nel Pse per imporre in Europa quel cambiamento che è l'unica arma efficace contro l'avanzata dei populismi. L'austerità ha distrutto le economie europee, tranne quella della Germania, e soltanto da politiche di sviluppo può partire una nuova stagione. Il lavoro come è una priorità in Italia deve diventare una priorità anche in Europa, questa la mission dei nuovi europarlamentari. Il premier segretario si rende conto che un risultato elettorale come quello del Pd - raggiunto grazie alla sua lea-

dership indiscussa - non si gestisce da soli, c'è bisogno di tutto il partito, anche perché ci sono ancora i ballottaggi per le amministrative e quindi da qui al prossimo appuntamento con le urne tutti i dirigenti sono chiamati a lavorare pancia a terra, a partire da Modena (dove il Pd è andato al ballottaggio con il M5s) perché il premier è difficile che possa replicare i tour del primo turno, anche alla luce degli impegni europei. «Non so se verrà» dice infatti il segretario regionale Pd Stefano Bonaccini provando a fare l'agenda col premier in giro per l'Europa. Se Renzi girerà si limiterà a pochissimi appuntamenti e ci sono 17 capoluoghi al ballottaggio».

...
Oggi la direzione dedicata all'analisi del voto e alla road map delle riforme



Il premier Matteo Renzi ieri a Palazzo Chigi in attesa di ricevere il premier bulgaro
 FOTO FABIO CAGLIA / L'ESPRESSO

IL CASO**D'Alema: «Il Pd ha interpretato il cambiamento»**

● «Un successo straordinario», quello di Matteo Renzi e del Partito Democratico alle elezioni europee, che «consegna un patrimonio da spendere con intelligenza nel governo e nelle istituzioni del nostro Paese» e in quelle del continente. Così Massimo D'Alema commenta le ultime consultazioni in un editoriale pubblicato sul sito della Fondazione Italianieuropei.

«Il risultato di domenica ha dimostrato che il Pd può catalizzare sia il voto degli elettori che vogliono il cambiamento, sia una fetta importante di voto moderato, di chi vuole fare argine al caos, all'instabilità politica e alla violenza verbale», osserva l'ex premier. Un successo legato soprattutto alla capacità di Renzi e dei democratici di presentarsi

come forza innovativa rispetto alla politica tradizionale e con un programma critico verso le scelte compiute dall'Ue negli anni della crisi». Gli avversari, una mano al Pd l'hanno data. La destra, infatti, si dibatte nella «debolezza» causata dalla «mancanza di una leadership autorevole». «L'ondata populista del M5s si era già manifestata alle politiche del 2013, senza tuttavia determinare alcun effetto positivo nella vita delle istituzioni del nostro paese. La novità, dunque», conclude D'Alema, «si era in parte già consumata e i toni rabbiosi della campagna elettorale di Beppe Grillo hanno fatto apparire il suo movimento più come una minaccia per un paese alla ricerca di stabilità che come una speranza di cambiamento».

Con i Democratici o con Tsipras? Aria di guerra in Sel

IL RETROSCENA

ROMA

Il capogruppo Migliore: «Partito unico col Pd» Fratolanni: grave errore Vendola cerca una sintesi: «Prima vediamo se Renzi ribalta l'agenda europea»

Nonostante il quorum superato dalla lista Tsipras, per Sel questo dopo elezioni ha un sapore particolarmente amaro. Domani si riunirà la direzione, e si annuncia battaglia tra le due anime che si combattono, più o meno sotterraneamente da mesi, da quando è nato il governo Renzi.

L'anima «governista» è guidata dal capogruppo alla Camera Gennaro Migliore, critico con la scelta della lista Tsipras e più propenso a un ritorno al dialogo col Pd. Ieri in un'intervista ha proposto di costruire un «soggetto unitario di sinistra», che metta insieme Sel e i democratici. Per Migliore, insomma, l'epoca dell'opposizione al governo sembra tramontata. «Su molte battaglie di Renzi c'è l'impronta delle nostre battaglie, ad esempio contro l'austerità. Dobbiamo togliere gli alibi a chi vuole escluderci». Per Migliore, infatti, dopo il crollo di Scelta civica e il magro risultato di Ncd «è possibile passare dalle «piccole intese» a un governo davvero politico». Una linea che, evidentemente, non convince chi ha puntato sulla lista Tsipras come embrione di un nuovo soggetto di sinistra, sull'esempio di Syriza e della Linke tedesca. Tra i promotori della lista, infatti, c'è chi come Barbara Spinelli ha un giudizio molto duro sul Pd renziano, definito «una nuova Dc», rispetto a cui la sinistra deve essere fiera-

alternativa, in Italia e in Europa.

Il bivio è cruciale e riguarda la natura stessa di Sel, le sue prospettive, la sua stessa sopravvivenza. Con Migliore ci sono 15-16 deputati su un totale di 40. Ma c'è chi porta l'asticella fino a 19. Insomma, un gruppo diviso praticamente a metà. Che rischia molto, se anche un giornale amico come il manifesto parla esplicitamente di «aria di divorzio». Domani ci sarà una prima discussione, non sono previsti strappi a brevissimo termine e certamente non li vuole Nichi Vendola, che si sta battendo per tenere tutti insieme, e trovare una sintesi. «Non vogliamo una sinistra di testimonianza, ma non firmiamo neppure dichiarazioni in bianco», spiegano fonti vicine al governatore pugliese. L'intervista di Migliore viene giudicata «intempestiva», e anche rischiosa. «Non si può immaginare una resa della sinistra al governo. Renzi ha detto cose giuste contro l'austerità, vediamo se riesce a cambiare l'agenda europea, senza fughe in avanti». Il risultato della lista nelle grandi città, col 10% a Firenze e il 9% a Bologna viene interpretato come promettente. E dunque quell'esperienza non può essere archiviata con un tratto di penna. «Ora bisogna analizzare i risultati, discutere tra noi, senza fretta». «Se Renzi ribalterà l'agenda di governo europeo, trasformeremo i nostri dissensi in consensi», dice

Vendola ai microfoni, ed è anche un modo per prendere tempo, per allontanare lo spettro di una discussione fratricida tra i suoi parlamentari. Il coordinatore di Sel Nicola Fratolanni non usa giri di parole: «Non condivido l'idea di Migliore di un partito unico col Pd. Dobbiamo avanzare una proposta politica a tutti quelli che hanno guardato alla proposta di Tsipras per dare corpo ad una sinistra forte e innovativa, non settaria e non minoritaria».

Con lui c'è l'altra metà del gruppo parlamentare, con personalità come l'ex leader Fiom Giorgio Airaud e il gruppo dei deputati pugliesi. Sul tavolo c'è anche la collocazione europea. Mesi fa Sel chiese l'adesione al Pse, poi c'è stata la scelta di Tsipras validata dal congresso. Ora la questione si riapre. Spinelli insiste per l'adesione al gruppo di sinistra del Gue, e Fratolanni conferma questa opzione, «non possiamo certo partecipare in Europa alle larghe intese tra Pse e Ppe». Ma in molti non ne vogliono neppure sentir parlare. Il voto sul decreto degli 80 euro, nei prossimi giorni, potrebbe essere un primo spartiacque decisivo. Tra i 7 senatori di Sel c'è chi vorrebbe dare un segnale subito, votando sì a un provvedimento che convince perché «dà dei segnali nel segno della redistribuzione». Anche alla Camera, dopo il provvedimento arriverà

successivamente, c'è chi non vuole votare no. Come Ileana Piazzoni, che viene dal Ds e l'ipotesi di un nuovo soggetto della sinistra radicale lo vede come fumo negli occhi: «Se ci sarà una costituente con gli altri partner della lista Tsipras io non ci sarò. Mi spiace, ho già dato con la Sinistra Arcobaleno. E poi io sono stata eletta con «Italia bene comune», una coalizione che vedeva insieme Pd e Sel per una sinistra di governo». Per Piazzoni, tuttavia, una marcia indietro non è facile: «C'è stata una campagna elettorale nel segno di Tsipras, molti militanti si sono mobilitati con entusiasmo. Come si fa a dire «abbiamo scherzato?»».

Una delle soluzioni all'orizzonte è la scissione di una fetta di deputati e la nascita di un nuovo gruppo che entri nel solco della maggioranza. Magari con l'apporto di alcuni ex M5s come Adriano Zaccagnini. In Transatlantico se ne parla già. Il giovane deputato Arturo Scotto, insieme a Ciccio Ferrara, s'iscrive tra i pontieri. E spiega a l'Unità: «Non ci saranno scissioni. Dobbiamo costruire una sinistra nuova e con un orizzonte di governo, autonoma dal Pd ma dentro il socialismo europeo. Il Gue sarebbe una vecchia ridotta radicale, ma non ha senso parlare di fusione col Pd: dobbiamo incalzare Renzi sui contenuti con pazienza. Vendola ha ragione».

l'Unità giovedì 29 maggio 2014

5



«Ma quale carro del vincitore, tutto il Pd si è battuto per salvare l'Italia dal caos»

ROMA

Onorevole Gianni Cuperolo, è l'effetto Renzi ad aver determinato questo risultato alle elezioni europee?

«Il suo impatto è stato decisivo. Riconoscerlo è un atto di onestà. Vedo che si fa dell'ironia sul famoso carro del vincitore dove tutti si affannerebbero a salire. Mi pare una caricatura, se posso dirlo anche ingenerosa. La verità è che l'intero partito, il suo gruppo dirigente, si è mosso con la convinzione che il traguardo davanti a noi fosse decisivo e i rischi di tenuta del nostro ordinamento una incognita vera. Nessuno si è tirato indietro e ciascuno ha fatto la sua parte. Detto ciò a me colpisce un altro aspetto. Ed è che l'Italia di fronte alla scelta tra l'avventura e la scommessa delle riforme ha scelto la seconda via. In questo la chiave della speranza ha davvero vinto sulla rabbia. Poi certo, il voto non era un referendum su Palazzo Chigi, ma dalle urne il governo è uscito rafforzato e adesso l'Italia è più autorevole, prima di tutto in Europa».

L'altra sera al Nazareno c'erano le nuove leve del Pd, nessun vecchio big. È passata anche attraverso questo cambiamento profondo la vittoria?

«Sì è vinto per tante ragioni, e anche per questo messaggio di novità che ha riguardato la più marcata staffetta del potere che il Paese abbia conosciuto negli ultimi decenni. Personalmente il termine rottamazione, se applicato agli umani, l'ho sempre trovato sguaiato e non ho mutato opinione. Credo, invece, nel ricambio e rinnovamento, tanto più in un Paese segnato da conservatorismi, burocrazie e rendite insopportabili. La politica ha iniziato una rivoluzione. Altri meno. Sa cosa mi ha colpito in questi giorni? Che mentre erano nuovi molti dei protagonisti, nel governo e nei partiti, su un altro piano conduttori, commentatori, analisti erano e sono gli stessi da trent'anni a questa parte. Sono quelli che ci hanno spiegato cosa dovevamo pensare di Craxi, Berlusconi, Prodi, e oggi, con la stessa baldanza, ce lo spiegano di Grillo e Renzi. E potremmo continuare con economia, finanza, professioni... Una riflessione seria sulle élite di questo Paese prima o dopo sarà giusto farla per vedere dove albergano davvero le "caste".

Renzi chiede la gestione unitaria del Pd-

L'INTERVISTA

Gianni Cuperolo

«Gestione unitaria? Nei prossimi giorni dovremo concorrere tutti a trovare le soluzioni più utili al bene del governo e del nostro partito»

tito, lei come intende contribuire a questo nuovo processo. Entrerà in segreteria?

«Ho affrontato una battaglia al congresso, l'ho persa, ho riconosciuto la legittimità piena di Renzi un minuto dopo e tanto più la riconosco oggi alla luce di questo risultato. Penso però che il modo migliore di aiutare lui e il Pd a fare le riforme giuste sia di esprimere le proprie convinzioni, con lealtà e in autonomia. In fondo li discrimine tra i partiti carismatici e gli altri passa da qui. Nei primi può capitare che gli accidenti e l'abilità di un capo scatenino un plebiscito. Nei secondi contano molto di più il pluralismo delle idee e un radicamento sociale destinato a irrobustirsi nel tempo: noi siamo questo e dopo dome-

nica abbiamo tutti una grande responsabilità. In altre parole quel 40% carica Palazzo Chigi di un dovere enorme, ma insieme ci restituisce per intero la questione del partito che immaginiamo, del suo profilo e funzionamento, della prassi che si coltiva nella sua direzione e nella vitalità del suo pluralismo. Io leggo la gestione unitaria della nuova fase come la scelta di condividere questo bisogno. Se è così non solo sono favorevole, ma credo che nei prossimi giorni dovremo concorrere tutti a trovare le soluzioni e l'equilibrio più utili al bene del governo e del nostro partito. Questo vuol dire promuovere persone di qualità, anche dai territori e fuori dalle file-

re di corrente».

Come si cambia la politica Ue, alla luce di questi nuovi scenari politici e con l'avanzata degli euroscettici?

«Il voto di Parigi è una ferita nel cuore del continente. Una formazione eurofobica coi trascorsi del Front National si inerpica su tutte le altre mentre i socialisti arrancano sulla soglia del 15%. All'Spd è andata meglio, e meglio ancora a Tsipras in una Grecia che la crisi e la troika hanno violentato nella sua dignità di popolo e di nazione. Nell'insieme le forze e i movimenti anti europei occuperanno un quinto degli scranni di Strasburgo. Non è lo sfondamento temuto da alcuni, ma neppure un dato che si può tacere. Tutto questo

restituisce centralità alla ricetta che è stata il cuore della nostra campagna. Non meno Europa, ma un'Europa radicalmente diversa. Come ha detto il capo del governo, un'Europa che non si limiti a salvare le banche ma senta il dovere morale di salvare migliaia di vite dalle onde del Mediterraneo, che si ceda a sanzionare anche i governi che calpestano i diritti dei lavoratori o le tutele sociali fondamentali, che passi finalmente ad una vera unione bancaria e fiscale. Che faccia dei diritti umani, a cominciare da quelli delle donne, la bandiera non di una politica ma di una civiltà. Che liberi risorse prendendo atto che senza una diversa politica monetaria e un piano di investimenti pubblici esterni al patto di stabilità l'economia è come una Mercedes a secco di benzina».

Qui, in Italia, ci sono le condizioni per accelerare sulle riforme o c'è il rischio di continui stop and go?

«Credo e spero di sì. Non ci sono più alibi e il mandato democratico delle urne lo ha certificato in quella percentuale da ebbrezza. Riforma costituzionale e nuova legge elettorale camminano assieme. Sulla seconda conservo le mie riserve. Credo vada migliorata sulle soglie e la doppia preferenza di genere se non vogliamo incorrere nuovamente nella scura della Consulta. Sul Senato si parta dal testo base e si correggano i limiti che ancora ci sono. Stiamo parlando della nuova architettura dello Stato, dei contrappesi necessari, del sistema delle garanzie costituzionali. La medaglia non la vince chi fa spendere meno, ma chi rende la democrazia più forte e credibile. Comunque ce la faremo, sì. Ne sono certo».

Sull'intervista di Migliore che pensa ad un unico partito della sinistra?

«Penso che il PD debba aprirsi e debba farlo su più fronti. La conquista di una quota del voto moderato, dell'elettorato di Sc, del popolo delle partite Iva è importante. Ma è decisivo allargare il campo alla nostra sinistra, soprattutto in vista del voto politico che non sarà la fotocopia dell'oggi. E allora bene la riflessione che si apre dentro SeL, ma bene guardare anche al tanto di buono che è fuori da noi, associazioni, movimenti, forze del civismo, della legalità. Vedo anche in tutto ciò lo spazio di una sinistra interamente da ripensare dentro questo nuovo inizio».

Scelta civica chiude ma lancia la Costituente liberal-dem

ROMA

Di obiettivi ambiziosi ne avevano dichiarati molti. Dentro i confini italiani avrebbero voluto rompere lo schema del bipolarismo, con i loro alleati avrebbero dovuto fermare il declino del Paese. Ma sulla china ci si sono ritrovati loro e adesso si avviano verso un dolente calendario di assemblee, già fissate per ratificare dimissioni e uscita di scena.

Dopo la caduta rovinosa sotto quello zero virgola raccolto alle urne da Scelta Europea, il partito fondato da Mario Monti sulla scia del governo "tecnico" chiude i battenti. Ma si prepara a lanciare una Costituente liberaldemocratica aperta a tutti, compresi i "popolari" fuoriusciti, montezemoliani ed ex alleati, con cui nascerà una Cosa dei moderati che a settembre vorrebbe eleggere con delle primarie il proprio leader. Anche l'ex ministro Passera, se vorrà fare il passo in avanti, dovrà candidarsi in quella sede.

Primo appuntamento martedì prossimo, quando l'Assemblea nazionale di Scelta Civica sarà chiamata formalmente a decidere sulle dimissioni presentate dalla segretaria Stefania Giannini all'indomani della sconfitta elettorale. È già previsto però il passo successivo, a fine luglio, quando la stessa assemblea lancerà la costituente, con assemblee sui territori in vista delle successive primarie. L'idea è di mantenere in vita un soggetto capace di agire come «pungolo riformatore» nei confronti del governo, senza che ci siano confluenze nel Pd o nel Nuovo centrodestra, mentre in Europa il punto di riferimento resterà l'Alde. E così resteranno dove sono i gruppi di Scelta Civica, anche se non si sa ancora cosa sarà degli attuali capigruppo di Camera e Senato, Andrea Romano e Gianluca Susa, per i quali alcuni parlamentari hanno subito avviato una raccolta di firme con la richiesta di dimissioni. Ha già lasciato invece Pietro Ichino, il senatore giuslavorista responsabile del programma, che ha dato la colpa del flop elettorale alla mancanza di un leader, ma anche al fatto che «l'onestà e la competenza professionale, delle quali i parlamentari di Sc sono abbondantemente dotati, non bastano perché una formazione nuova possa avere successo: occorre anche una capacità di organizzazione, di manovra e di comunicazione di massa, che è propria del politico di professione e della quale la maggior parte dei parlamentari di Sc difetta invece gravemente». Certo è che la tensione è palpabile e tenere insieme le diverse anime del movimento dopo la batosta è impresa quasi impossibile. E mentre c'è chi, come Romano, ritiene che si dovrà continuare a stare nel campo di un'alleanza di centrosinistra, non mancano quelli che, come i deputati Andrea Causin e Andrea Vitelli, pare siano tentati dall'idea di abbracciare Ncd.

Verso il dissolvimento anche Fare per fermare il declino, la formazione dei professori rimasta a suo tempo orfana della guida di Oscar Giannino e alleatasi per le Europee con Sc e Centro democratico. Il 15 giugno prossimo si riunirà l'Assemblea nazionale di Fare e in tale sede il coordinatore e la direzione nazionale tutta presenteranno le loro dimissioni, si legge sul loro sito web. All'ordine del giorno «l'analisi dei risultati elettorali e delibere conseguenti, nessuna esclusa».



POLITICA

Karima El Mahroug «Ruby» durante il processo FOTO INFOFOTO

Csm, nuova accusa di Robledo a Bruti: bloccato il Ruby-ter

● **L'affondo del procuratore aggiunto: che fine ha fatto il fascicolo sulla corruzione dei testi?**

ROMA

Che fine ha fatto l'inchiesta Ruby ter? Quella dove Berlusconi e altri 45 testimoni, e avvocati, protagonisti dei processi Ruby 1 e Ruby bis sono tutti indagati per corruzione in atti giudiziari? In frigorifero. In attesa di non si sa cosa.

È l'ultima accusa che spunta fuori dal corpus dossier dello scontro tra l'aggiunto di Milano Alfredo Robledo e il procuratore Edmondo Bruti Liberati. Scontro su cui la prossima settimana il Csm dovrà pronunciarsi dopo due mesi e mezzo di accuse e difese e testimonianze eccellenti (oltre ai duellanti, anche il procuratore generale Manlio Minala e altri aggiunti di peso come Greco, Nobili e Boccassini). Una vicenda in parte oscurata dalla campagna elettorale ma che è destinata a segnare il panorama della politica giudiziaria dei prossimi mesi. Forse anni. Non è questo uno scontro tra buoni e cattivi, tra giusti e insabbiatori, tra chi sa fare gioco di squadra e chi invece cerca protagonismi. Quello su cui si discute da mesi è un metodo di lavoro. «Tropo politico e attento agli equilibri del momento» secondo l'aggiunto Robledo. «Cauto e prudente» secondo la versione di Bruti. È chiaro a tutti, purtroppo, che in gioco è il ruolo della procura di Milano, baluardo di Mani Pulite e della lotta alla legalità.

Ma torniamo all'ultimo/accuse di Robledo. Che coinvolge due fronti. Il primo riguarda la tempistica. Del fascicolo Ruby ter non si sa più nulla tranne che lo stesso Bruti Liberati, quando ne annunciò l'apertura e l'iscrizione al registro degli indagati (23 gennaio 2014) si preoccupò di comunicare che «la procura non avrebbe proceduto con il rito immediato».

Eppure, mai faccenda è sembrata più chiara di quella visto cosa hanno scritto nelle motivazioni i giudici del Ruby 1 (condanna di Berlusconi per concussione e prostituzione minorile) e del Ruby-bis (condanna di Fedele, Mora e Minetti per sfruttamento della prostituzione). Silvio Berlusconi, si legge nelle motivazioni è «gravemente» indiziato del reato di «corruzione in atti giudiziari» per aver pagato il silenzio non

solo delle ragazze chiamate a testimoniare sulle serate ad Arcore. Ma anche e soprattutto «avrebbe pagato il silenzio di Ruby alla quale avrebbe promesso un ingente compenso se avesse taciuto o «fatto la pazza»». Non solo: sempre secondo i giudici, le ragazze sarebbero state corrotte da Berlusconi per testimoniare a suo favore nei processi. Chi ha seguito le cronache, ricorderà come ogni testimonianza in aula si concludesse con la faticosa domanda del pm Boccassini (Ruby 1) e del pm Sangermano (Ruby bis): «Lei riceve regolarmente soldi da Silvio Berlusconi?». La risposta si è ripetuta sempre uguale: «Sì, ricevo un mensile di 2.500 da Silvio Berlusconi da quando è cominciata questa storia delle cene ad Arcore a titolo di indennità perché è diventato difficile lavorare». In pratica, l'ex Cavaliere ha tenuto a libro paga le ragazze, almeno fino alla fine del 2013.

Ora, sostiene Robledo, di fronte a un quadro indiziario di questa portata, supportato da puntuali riscontri bancari, non si capisce perché non sia stato deciso il rito immediato (senza passare da udienza preliminare). In ogni caso, visto che l'ipotesi di reato è corruzione di testimone in atti giudiziari, non si capisce perché il fascicolo non sia stato affidato al pool che si occupa di reati contro la pubblica amministrazione. Cioè quello coordinato da Robledo.

Si arriva così al secondo fronte di irregolarità indicato dall'aggiunto al Csm: «L'eccessiva discrezionalità» nell'assegnazione dei fascicoli d'indagine il cui destino invece dovrebbe seguire criteri precisi. È l'accusa più scomoda tra quelle mosse da Robledo. Lo stesso «eccesso di discrezionalità», secondo Robledo, si sarebbe verificato per l'inchiesta Ruby (il reato è concussione), l'indagine sulla crisi finanziaria del San Raffaele, quella sulla vendita da parte del comune di Milano del pacchetto di azioni Sea e sulle firme false raccolte da Podestà. Tutte inchieste che, sia chiaro, la procura di Milano ha portato fino in fondo. Con troppa cautela, accusa Robledo, e, spesso, scavalcando il suo ufficio in favore di colleghi più amici del capo.

La prossima settimana la decisione di Palazzo dei Marescialli, dopo due mesi di scontro

«Io pago, io comando ma costate troppo»

● **Berlusconi alla direzione del partito: «Resto il leader, basta parlare dei miei figli»**
● **L'appello: «Abbiamo l'acqua alla gola, servono soldi. Dovete fare fund raising»**

ROMA

Poi però un giorno si dovrà riconoscere che Berlusconi non molla mai. E chi sperava, o pensava, che l'anziano leader arrivasse a Roma ad incontrare i suoi più per obbligo che per passione, umiliato e disarmato di fronte a un 17 per cento scarso di consensi e dalla perdita di nove milioni di voti dal 2008, è rimasto ancora una volta deluso.

È arrivato in ritardo, verissimo, il Cavaliere (ex) all'appuntamento con la direzione del partito in piazza S. Lorenzo in Lucina. Qualcuno di loro lo aveva già visto ieri a pranzo a palazzo Grazioli. Ma inutile dire che ci fosse molta attesa non per un passo indietro o laterale dell'anziano leader. Ma certo per una sua apertura al rinnovamento, al cambio radicale nella gestione del partito.

Neanche per idea. L'analisi è lucida. «Sono deluso - ha esordito nella sala riunioni affollata da deputati e senatori - visto il clima che avevo trovato in giro ero convinto che potessimo arrivare al 20 per cento». Ma la colpa è della solita giustizia («c'è un problema enorme di giustizia in questo paese per cui dobbiamo assolutamente trovare una soluzione»). E del fatto che «aver appoggiato il percorso di riforme avviato da Renzi non è stato per noi produttivo ma lo abbiamo fatto e continueremo a farlo per senso di responsabilità». E perché sa che quello delle riforme è il cuore del successo di Renzi.

A quel punto la sala piena e gremita, oltre cento persone tra deputati, senatori, delegati e coordinatori regionali, attendeva la svolta. Non il passaggio

del testimone ma l'avvio di una nuova fase. Anche perché Raffaele Fitto, forte dei suoi 240 mila, aveva parlato «bene» e nel «modo giusto». «Il leader resti tu - ha detto Fitto - noi tutti ti siamo riconoscenti e ti riconosciamo, ma dobbiamo rinnovare e rinfrescare». S'intende basta cerchio magico, il riconoscimento che Giovanni Toti e Marcello Fiori non hanno funzionato. Avviare l'analisi oggettiva della sconfitta. Fitto è stato molto applaudito.

Ma è arrivata la doccia gelata. «Il leader restio io e io guiderò il partito. Smettetela di parlare dei miei figli, la questione è chiusa» ha decretato Berlusconi. Ed ecco le prossime mosse. «Domani (oggi, ndr) faccio una conferenza stampa alla camera con Matteo Salvini» il leader della Lega che puntando sul sentimento non euro ha resuscitato il Carroccio dal 2% al 6,5%. Non una vera e propria deriva lepenista ma certo una precisa scelta di campo ma mal si concilia con l'elettorato moderato di cui Berlusconi continua a sentirsi il referente. È vero che Forza Italia appoggerà solo due dei sei quesiti referendari della Lega (abolizione della Fornero e ripristino del reato di clandestinità). Ma decidere di sedersi accanto alla lega oggi signifi-

ca stare a destra.

Niente da fare anche sulla proposta di primarie di partito. E sull'invito, avanzato in modo chiaro e trasparente da Fitto, di procedere con la selezione di una nuova classe dirigente sulla base «del merito e della legittimazione popolare senza continuare a calare dall'alto nuove figure». Berlusconi è netto: «La coalizione di centrodestra si farà ma non ora e non con tutti». Di certo non con Alfano e i traditori di Ncd. L'anziano leader apre alle primarie di coalizione e affida a Laura Ravetto la stesura di un regolamento. Il punto è che ancora manca la coalizione.

L'unico vero grido di dolore riguarda le casse del partito. Quasi che la riunione di oggi sia stata convocata per questo. «Non c'è un euro, siamo con l'acqua alla gola, ci servono almeno 30 milioni, dovete fare fund raising» ha detto. Per questo, per cercare soldi, è necessario il coinvolgimento della base. Provvede Denis Verdini, che tranquillizza anche sui flussi di voto («abbiamo perso un 2-3 per cento che è andato a Ncd, per il resto i nostri elettori non sono andati a votare») ad illustrare i termini della stagione dei congressi cittadini in ben 1942 comuni.

Il partito che verrà, la selezione della nuova classe dirigente, e che sarà quindi guidato da Berlusconi, nascerà invece dell'«Operazione Mille azzurri». L'ex leader vuole la creazione di una squadra composta da esponenti del mondo dell'imprenditoria e delle professioni. Selezionati, però, dal solito tandem, il consigliere politico di Forza Italia Giovanni Toti e il sindaco di Pavia Alessandro Cattaneo (costretto al ballottaggio nella sua città).

A questo punto è calato il gelo in sala. È l'operazione del Club Forza Silvio, a quanto pare fallimentare, ribattezzata con un nuovo nome. Esattamente il contrario di quello che si aspettava l'assemblea della direzione del partito.

Raffaele Fitto è rimasto molto perplesso, soprattutto per quanto riguarda la scelta dei responsabili. Nulla di personale contro Toti e Cattaneo «ma bisogna superare la logica dei nominati dall'alto e ripartire con scelte che vengano dal basso».

In serata da palazzo Grazioli esce un comunicato per limare un po' le indiscrezioni dell'assemblea. La confusione è tanta dentro Forza Italia.

IL CASO

Ballottaggi, a Modena inedito asse tra Lega e Movimento 5 Stelle

A Modena, dove il prossimo 8 giugno di terrà il ballottaggio per l'elezione del sindaco, la Lega Nord appoggerà Marco Bortolotti (M5S). Un asse inedito, annunciato dal segretario cittadino del Carroccio, Stefano Bellei, che sottolinea come, in queste settimane, i militanti «faranno propaganda attiva» in favore del candidato pentastellato. La decisione, presa in una riunione tenutasi martedì, parte dal presupposto che «i grillini non faranno peggio delle ultime giunte». L'obiettivo è far perdere il candidato del Pd, Giancarlo Muzzarelli, che però parte con il 49,7% dei voti (contro i 16,3 di Bortolotti).

Quei partiti nel nome del Padrone

IL COMMENTO

MASSIMO ADINOLFI

LA PARABOLA DEL MOVIMENTO CINQUE STELLE E QUELLA, ANCORA PIÙ MALINCONICA, DI FORZA ITALIA, si presta, prima ancora che all'analisi politica, a quella metafisico-linguistica (addirittura). Se c'è infatti una cosa che non è possibile sostituire è il nome proprio. Ci chiamiamo così, con nome e cognome, dal primo all'ultimo dei nostri giorni, e anche oltre, perché tale resterà il nostro nome - insostituibile - perfino sulla lapide che di noi tramanderà il ricordo «per saecula saeculorum» (almeno me lo auguro).

Un simile miracolo sembra che riesca al nome, e al nome soltanto. E da sempre filosofi e poeti, teologi e letterati, stregati dal nome proprio, sognano di poter indicare le cose, tutte le cose, con una simile, univoca determinatezza. E però: altro che paradiso del linguaggio! Se tutti i nomi

fossero propri, individuali, esclusivi, se non vi fosse più nulla in comune fra di essi, il linguaggio si frantumerebbe in tanti pezzi incommunicabili fra loro e, molto semplicemente non sarebbe più un linguaggio, una «comunità» di parole e discorsi (se avete tempo, fate la prova, provate a metter su una frase formata solo da nomi propri).

Ora, questo piccolo ma istruttivo insegnamento può essere utile per capire cosa stia succedendo dalle parti del centro destra e del Movimento Cinque Stelle, cioè in quelle due aree politiche timbrate inflessibilmente, indeclinabilmente dal nome proprio dei loro fondatori. Si dice Movimento Cinque Stelle, infatti, e si legge Grillo. Grillo Giuseppe detto Beppe. Suo il nome, suo il blog, suo il dominio. Così come d'altro canto si dice Forza Italia e si legge Berlusconi. Silvio Berlusconi. Suo il partito, sue le risorse, sue le televisioni. E non c'è verso. Non c'è risultato elettorale che tenga. L'individuazione è tanto radicale, l'identificazione è tanto stretta e

indissolubile, quanto quella che applica il nome proprio alla cosa: come non puoi cambiare quello, così non riesce a Forza Italia e al Movimento Cinque Stelle di cambiare i loro leader.

Le due situazioni non sono però fra loro identiche. Grillo, è vero, aveva detto che in caso di sconfitta sarebbe andato a casa, e invece è volato a Bruxelles, ma la vita del Movimento è ancora così breve, che si può ben immaginare una prova d'appello. E però le dinamiche del movimento sono tali, che non si può non temere che spazio per un'altra figura, che prenda il posto di Grillo non ce n'è, nonostante la retorica del movimento in cui ciascuno conta uno. Ho detto

Se Grillo e Berlusconi non riconoscono la sconfitta, per i loro partiti non c'è futuro



Silvio Berlusconi durante la trasmissione «Porta a porta»
FOTO INFOFOTO

«Adesso più decisi sulle riforme Il voto dice che l'Italia è con noi»

FIRENZE

«Un risultato che non esito a definire storico». Maurizio Martina, ministro delle Politiche Agricole, Alimentari e Forestali nel governo Renzi, non ha dubbi: un Pd forte del 40,8% di consensi alle europee oltre a «essere un segnale potente, ci carica ancora di più di responsabilità». Da lombardo poi ritiene che «il passaggio di domenica sia fondamentale» perché «storicamente noi abbiamo avuto sempre enormi problemi nella profonda provincia e fa impressione vedere i dati positivi in controtendenza emersi dalle urne». E ora? «Dobbiamo saper gestire tutto con grande determinazione» dice il ministro.

Una bella batosta per Beppe Grillo, il M5S è una polveriera.

«Anche loro adesso dovranno fare i conti con una discussione interna non banale. Credo che dovranno riflettere sulle occasioni perse in questi mesi, hanno sempre messo la testa sotto la sabbia, mi ritornano alla mente i passaggi in cui noi a più riprese li abbiamo sfidati ad essere corresponsabili di un cambiamento fattivo, tutte le volte il M5S ha preferito la propaganda e il populismo, scene incomprensibili nella aule parlamentari. Su questo dovranno riflettere molto».

Per il governo adesso cosa cambia?

«Io dico che domenica i cittadini italiani hanno chiesto a questo governo e al Pd di andare avanti spediti nell'azione di cambiamento e di riforma. Questo tema diventa ora più che mai il grande obiettivo del Partito democratico. Dovremo lavorare sodo, essere determinati, aprirci al confronto, mantenere i tempi, adesso sappiamo di avere dietro di noi una spinta forte da parte degli italiani. Questo non era scontato».

Riforme a tutti i costi anche senza Forza Italia?

«Il Pd ha il compito di condurre la discussione sulle riforme che si deve aprire a tutte le forze politiche, a chi in maniera autonoma e leale vuole concorrere al raggiungimento di questo risultato. È importante, secondo me, condividere metodo e tempi, approfondire, ma non dilatare le discussioni. Ora vanno date delle risposte ai cittadini che hanno dimostrato di aspettare queste scelte. L'Italia ha apprezzato il lavoro fatto dal governo in questi mesi ma ci ha dato un messaggio: andate avanti e dateci il cambia-

L'INTERVISTA

Maurizio Martina

Il ministro dell'Agricoltura: «Su bicameralismo, legge elettorale ed economia si deve accelerare. Spazzati via tutti i dubbi sulla legittimazione del premier»



mento sui fronti che avete aperto: fisco, pubblica amministrazione, lavoro, giustizia».

Tornando al Pd in questa sfida elettorale è apparso molto compatto.

«Io sono molto contento, la nostra è stata finalmente un'azione corale. Sono andato a rileggermi un'intervista fatta a fine aprile al vostro giornale prima di presentare "Area riformista". Il titolo era abbastanza eloquente («Renzi argine essenziale, ora progetto collettivo») e mi pare che avevamo visto giusto. Renzi ha dimostrato domenica di essere un argine essenziale, il segretario ha una grande capacità di tradurre sul versante della politica una proposta di cambiamento, di farla vivere ai cittadini come proposta

utile. Durante la campagna elettorale tutti noi abbiamo fatto la nostra parte, dando fino in fondo l'idea di un partito che carica su di sé la sfida».

Dopo domenica i giornali parlano della pax renziana nel Pd.

«Il tema di tutti è interpretare questa nuova fase, ciascuno con le sue idee, e quindi far vivere un dibattito interno in modo positivo, come abbiamo fatto in queste settimane. Sono contento delle prime considerazioni fatte dal gruppo dirigente del Pd, penso alle valutazioni del Presidente Renzi e del vicesegretario Guerini, mi pare veramente che noi possiamo fino in fondo rispondere a questo voto fortissimo per il Pd con un'azione condivisa e un cambio di marcia collettivo».

Il boom del Pd legittima l'arrivo di Renzi a Palazzo Chigi?

«Le ultime elezioni spazzano via qualsiasi valutazione un po' faziosa. Il voto di domenica dice chiaramente che questo governo e il suo premier hanno una spinta forte ed un mandato chiaro da parte degli elettori».

Quindi si andrà avanti fino al 2018?

«Me lo auguro. Noi dobbiamo dare all'Italia un periodo di stabilità e cambiamento, che consenta al Paese di uscire dagli anni difficili che ha alle spalle. Se penso al nord, alle terre che conosco di più, questo voto segnala un cambiamento radicale. Nella storica "questione settentrionale" del centrosinistra si apre un varco inimmaginabile. Non solo nelle grandi città ma direi soprattutto nei piccoli centri di provincia, quelli per noi da sempre più difficili, dove il Pd domenica ha conquistato percentuali sempre sopra il 35%. Ceti produttivi e ceti popolari questa volta hanno creduto in noi, siamo andati oltre i confini del nostro elettorato classico. Per questo dico che il voto di domenica è una opportunità gigantesca».

Cambiamento argomento. Vuole commentare le parole del boss camorrista Iovine? Lui dice che nei primi anni Duemila finirono nelle casse dei clan dei casalesi alcuni finanziamenti del Ministero dell'Agricoltura per il rimboschimento nell'alto Casertano.

«Sono dichiarazioni inquietanti, che danno una misura della pervasività di alcuni soggetti della criminalità organizzata dentro i gangli del Paese. Ora bisogna capire bene a cosa si stesse riferendo e quali sono le dinamiche, ma guai a noi se sottovalutassimo i messaggi che arrivano dallo spaccato evidenziato da questo soggetto».

«nonostante» ed ho sbagliato: bisogna dire «a causa» di quella retorica, che è solo l'altra faccia della metafisica idiosincratica del Nome (maiuscolo: quello di Grillo). Perché se ciascuno conta uno, nessuno può contare per gli altri, rappresentare gli altri, fare affidamento sugli altri e condividere con altri, comporsi insieme agli altri; tutti rimangono inchiodati all'atomo indivisibile del loro nome e non mettono mai nulla in comune.

Ben altra storia ha Forza Italia. Una storia di vent'anni, in cui l'identificazione con il leader indiscusso è stata pressoché totale: chiunque altri abbia cercato di «farsi un nome» è stato disperso. Ha dovuto cioè, prima o poi, togliere il disturbo: da Fini a Tremonti ad Alfano. Nessuna meraviglia se Berlusconi non riesce ad immaginare una prosecuzione dell'attività politica del partito se non attorno al suo nome, o almeno a quello di sua figlia. Proprio il successo di Matteo Renzi dimostra tutti i limiti di questa concezione della politica. Che confonde il leaderismo con una sua interpretazione proprietaria, e arrischia l'ossimoro del partito personale per nascondere il fatto che di partito ce n'è rimasto ben poco,

mentre della persona permane il sigillo incancellabile: il nome, ancora una volta. Ora, non v'è dubbio che con Renzi anche il partito democratico abbia trovato un leader. Ma per l'appunto l'ha trovato: non si è cioè annullato come partito per risorgere nella figura del suo leader. Lo ha anzi prima cercato, poi contrastato, infine consacrato. Renzi ha perduto, ed è rimasto nel partito: poi ha vinto, e chi è stato sconfitto è pure lui rimasto nel partito. Nulla del genere è avvenuto nel centrodestra o tra i grillini, dove non si riesce nemmeno a capire che cosa possa mai significare che Berlusconi perda, o che Grillo perda. Se però non c'è una sconfitta possibile, non c'è nemmeno un futuro possibile oltre i loro nomi. O meglio: l'unico futuro possibile, l'unica evoluzione finora intravista è nel segno della divisione. Nessuna meraviglia: il nome proprio porta con sé non

...
La visione proprietaria impedisce di cambiare e l'unica via che resta è quella della divisione

partecipazione ma divisione, perché non ce la fa a risolversi in un nome comune, e in una storia collettiva.

Questo rende difficile anche una lettura del voto italiano in una chiave strettamente europea. Dove, in genere, si sono imposte forze populiste, eurosettiche, nazionaliste, e i partiti tradizionali, appartenenti alla due principali famiglie politiche - quella socialista e quella popolare - hanno raccolto meno consensi che in passato. Il successo al di là di ogni aspettativa di Renzi fuoriesce vistosamente da questo quadro, ma fuoriescono anche i risultati raccolti da Berlusconi e Grillo: l'uno, infatti, fatica a stare dentro il partito popolare europeo; l'altro stenta a entrare in coalizione con le forze politiche anti-europee. L'uno e l'altro sembrano cioè destinati a marcare una specificità, che non ha altra spiegazione che il loro nome e cognome. Ho detto «spiegazione» e ho sbagliato di nuovo: dovevo dire «maledizione». Cos'altro infatti si maledice se non il nome proprio? E come in ogni maledizione ci si rispetti, sono proprio le ragioni per cui a quelle formazioni ha arreso in passato il successo, che impediscono oggi ad esse di avere anche un futuro.

Moro, 36 anni dopo ok alla commissione

A 36 anni di distanza, una nuova commissione parlamentare per far piena luce sulla morte di Aldo Moro. Il via libera definitivo alla sua istituzione è arrivato ieri dal Senato: i «sì» sono stati 178, i «no» 11 e gli astenuti 46. A favore hanno votato Pd, Forza Italia, Sel, Lega, Per l'Italia, Gal. Astensione da M5S e Scelta civica. In dissenso dal proprio gruppo, non hanno votato a favore della commissione Pier Ferdinando Casini, Domenico Scilipoti e Luigi Marino. La Camera aveva già dato il suo assenso.

L'organo avrà il compito di accertare eventuali nuovi elementi che possano integrare le conoscenze acquisite dalle precedenti Commissioni parlamentari di inchiesta sulla strage di Via Fani, sul sequestro e sull'assassinio dello storico leader della Dc: eventuali responsabilità di apparati, strutture e organizzazioni e alle persone a essi appartenenti o appartenute.

«L'istituzione di una nuova Commissione sul rapimento e sull'uccisione di

Moro è un atto significativo», sottolinea il senatore del Pd Miguel Gotor, relatore del progetto. «È importante continuare a indagare per rispondere alla richiesta di verità dell'opinione pubblica e per dissipare le tante ditteologhe che la mancata individuazione di una verità credibile su questa tragica vicenda ha alimentato e continua ad alimentare», osserva Gotor. Sulla stessa linea Gero Grassi, vicepresidente del gruppo Pd alla Camera: «È stato già difficile arrivare al risultato di oggi, sarà ora ancora più complesso il lavoro che ci aspetta per scardinare le false verità e ricostruire uno scenario credibile sulla morte di Moro».

Anche Pierantonio Zanettin, senatore di Forza Italia, saluta con favore la nuova commissione, ma non risparmia una curiosa iperbole: «Chiediamo che, in modo del tutto analogo, venga istituita una commissione parlamentare d'inchiesta sulla caduta nel 2011 del Governo Berlusconi e sul ruolo che nella vicenda hanno avuto i governi esteri».

ECONOMIA**Fondi pensione, Covip si difende: non siamo inutili**

● La commissione vigila su un patrimonio di 116 miliardi ● 1,4 milioni di iscritti non versano più

ROMA

Ritorna il tormentone sulla vigilanza sui fondi pensione. La loro attività si svolge nei mercati finanziari a rischio. Per questo hanno bisogno di una vigilanza speciale. Una Commissione di esperti, la Covip, ha questo compito. Ma c'è chi ritiene che la Covip sia un ente inutile. Da sciogliere. La vigilanza potrebbe essere svolta da quella delle assicurazioni, l'IVASS che ha sostituito l'ISVAP. Si dà il caso che le compagnie di assicurazione hanno come finalità il massimo profitto. I Fondi integrativi hanno come

finalità il massimo dei rendimenti per garantire il massimo della pensione.

Ieri il presidente della Covip Rino Tarrelli ha presentato la relazione 2013. È intervenuto il ministro del Lavoro Giuliano Poletti. Il quale, tra l'altro, ha sollevato la questione. Questo governo - ha detto - ha l'obiettivo della semplificazione amministrativa. Ma abbiamo bisogno anche della specializzazione e della competenza. E dunque sugli strumenti per il governo della previdenza integrativa "occorre una riflessione di merito sul pro e contro delle scelte che dobbiamo fare". In altre parole il governo sta pensando di sciogliere la Covip che vi-

la su un patrimonio solo pensionistico di 116 miliardi di euro, che dovranno dare una pensione a 6,3 milioni di lavoratori dipendenti e autonomi. Il rendimento 2013 è tra il 3 e il 12%, contro il +1,7 del Tfr.

Immediata una levata di scudi. Per il sindacato, parla il leader della Cisl Raffaele Bonanni. "Si mantenga l'autonomia dei contributi integrativi versati dai lavoratori ai Fondi. Le Assicurazioni hanno interessi opposti. Unificando la vigilanza con quella assicurativa si ca-

...

Il ministro Poletti: vogliamo semplificare Bonanni: non si fanno regali alle assicurazioni

rebbe in conflitto d'interessi. Sarebbe un grave danno per i lavoratori, un gran regalo alle compagnie." Per il Parlamento, ecco il presidente della Commissione Lavoro della Camera Cesare Damiano: "Sarebbe sbagliato chiudere la Covip che ha operato bene nel vigilare sulle risorse che i lavoratori versano per la loro pensione".

Altro tema caldo, come utilizzare quell'ingente patrimonio per sollevare l'economia. La Covip raccomanda una iniziativa a favore dell'economia reale. Poletti è ovviamente d'accordo. Per gli investimenti il patrimonio a disposizione dei fondi è di 86,8 miliardi di euro. Di questi, solo 2,1 miliardi sono investiti nelle imprese, quasi la metà in obbligazioni. Pochissimo in azioni, quasi nulla nelle infrastrutture. Ma il ministro pensa pure agli esodati. Non gli sta bene

che il fondo ti dà l'assegno integrativo solo da quando vai in pensione Inps. Questa rigidità va superata, dice, ci vuole più flessibilità. Per esempio, per chi deve aspettare un anno per l'Inps e ha perso il lavoro, un anticipo dell'assegno integrativo "potrebbe fare da ponte". Il problema è che un anno in meno di versamenti riduce la pensione. Poletti mette le mani avanti: "Però non voglio che siano ammortizzatori sociali". Bonanni avverte: "Così il lavoratore si paga l'ammortizzatore sociale". Per Damiano questa strada "non è agevole". Per Tarrelli il patrimonio dei fondi "non è un bancomat".

La crisi colpisce il sistema integrativo. Cassa integrazione o licenziamenti obbligano i lavoratori a sospendere i versamenti ai fondi. Gli "iscritti silenti" sono diventati 1,4 milioni.



Il presidente di Confindustria Giorgio Squinzi. FOTO DI ROBERTO MONALDO/APRESSE

Squinzi cerca una strada per convincere il governo

● Confindustria in assemblea: il presidente chiede il taglio Irap e il pagamento dei debiti Pa
● Ci saranno Delrio e Federica Guidi, industriale oggi ministra dello Sviluppo economico

ROMA

Giorgio Squinzi ha già detto molto prima nella giunta di inizio mese, poi nell'assemblea privata di ieri. All'assemblea pubblica di oggi il presidente di Confindustria aggiungerà solo indicazioni chiare sul rapporto della sua associazione con il governo. Non si prevedono, tuttavia, fulmini e saette, come i rumors tendono a segnalare. Anzi, tutt'altro. Da uomo pratico e concreto, Squinzi ha già deciso di valutare il governo sulla base dei risultati che le imprese possono incassare. E non si può dire che sul piatto finora non ci sia nulla. Bene il decreto Poletti, bene, ma ancora da completare le iniziative sul taglio Irap e sul pagamento dei debiti della Pa. Dopo il risultato elettorale, poi, le imprese incassano un valore spesso rincarato in questi anni: quello della stabilità politica che consente di fare le riforme. Non è poco e Squinzi lo sa.

Il presidente non si aspettava nemmeno che Matteo Renzi oggi partecipasse all'assemblea. Il premier non è andato neanche al congresso Cgil, non avrebbe mai usato una "misura" diversa per Confindustria. In ogni caso il par-

terre politico sarà di alta caratura, con Graziano Delrio, Roberta Pinotti, Giuliano Poletti e infine salirà sul palco (come da tradizione) la titolare dello Sviluppo, cioè quella Federica Guidi che in Confindustria è di casa. Una «relazione pericolosa», quella di Guidi, per chi teme i conflitti d'interesse e li ha denunciati già ai tempi di Berlusconi premier.

Squinzi si presenta all'assemblea forte del sostegno del 95,1% degli iscritti alla sua nuova squadra, varata a inizio maggio (allora incassò 76 sì e 7 no nel voto di giunta). Dalle vicepresidenze è uscito Aurelio Regina, con un gran seguito di indiscrezioni su presunti bracci di ferro interni all'associazione. Per la verità a leggere i numeri nel ventre molle di Confindustria non si vedono scissioni. Neanche quella di Roma contro Milano, come qualcuno l'aveva interpretata. La nuova squadra, snellita da 21 a 16 componenti in linea con la riforma dell'associazione, ha raccolto 1.118 sì e 58 no su 1176 votanti. Che dire? Nel suo intervento all'assemblea privata Squinzi ha affrontato tutti i temi in primo piano in questi giorni. «I danni che la recessione ha provocato sul settore industriale sono stati deva-

stanti - ha detto - La crescita è necessaria per superare le sofferenze del Paese». Squinzi ha poi sottolineato che «il biennio che si è appena concluso è stato molto duro e poteva essere affrontato solo con il coraggio». Industria, Europa e crescita sono «i tre cardini - ha aggiunto - su cui si è articolata l'attività nel primo biennio della mia presidenza e sui quali deve ruotare la ripartenza». Il «fulcro» per ritornare a una fase di crescita «sono le imprese - ha spiegato Squinzi - ma affinché le imprese facciano la propria parte è prioritario ridurre gli ostacoli che ancora rendono l'Italia il Paese avanzato dove più difficile fare impresa. Un Paese che tutela le sue realtà produttive è un paese più forte e più prospero. Non mi stancherò mai di ripeterlo e di battermi per questo».

Il pagamento dei debiti della pubblica amministrazione alle imprese «è una battaglia di civiltà, che ha dato i primi risultati», ha aggiunto il presidente. Squinzi ha ricordato che «circa 48 miliardi sono stati messi a disposizione per il biennio 2013-2014, di cui 23,5 già erogati alle imprese. Ulteriori 9,3 miliardi sono stati stanziati il mese scorso per il pagamento dei debiti scaduti».

...

Una nuova squadra per il secondo biennio del presidente, con la base finora insoddisfatta

Eni, nuova organizzazione Un posto per Befera

ROMA

Ad appena quattro giorni dalla sua uscita, Attilio Befera ha già trovato un altro posto di lavoro. L'ex direttore dell'Agenzia delle Entrate è stato nominato «componente esterno con funzione di presidente» dell'organismo di vigilanza di Eni. Befera dunque è rimasto «disoccupato» meno di cinque giorni e di certo percepirà uno stipendio elevato, sebbene lontano dai 340mila euro che percepiva come capo dell'Agenzia delle Entrate e di Equitalia.

La nomina è stata ufficializzata in nota sul riassetto organizzativo del gruppo, che precisa che la scelta è stata fatta con il parere favorevole del collegio sindacale e sentito il comitato per le nomine. Insieme a Befera entrano nell'organismo di vigilanza Ugo Draetta e Claudio Varro, come componenti esterni. Il cda ha inoltre confermato come componenti interni Massimo Mantovani, direttore affari legali, Marco Petraccini, Direttore internal audit e Fabrizio Barbieri, direttore risorse umane e organizzazione.

Eni ha dunque definito una nuova struttura organizzativa al fine di massimizzare il valore della propria strategia, basata sulla crescita selettiva nel settore upstream e sul recupero di profittabilità nei settori mid-downstream. «La nuova struttura - si legge in una nota - prevede il superamento del modello divisionale, sostituendolo con un modello integrato, fortemente focalizzato sugli obiettivi industriali. Al contempo, tutte le funzioni di servizio al business saranno centralizzate, con massimo beneficio in termini di efficienza e capacità esecutiva. Il nuovo modello organizzativo persegue i seguenti obiettivi: semplificazione dei processi decisionali, focalizzazione sulle attività del core business, valorizzazione delle competenze tecniche, aumento dell'efficienza nei settori, downstream e industrial, massimizzazione delle sinergie delle funzioni di supporto».

«L'obiettivo di questa riorganizzazione è quello di mettere a fattor comune tutte le risorse di Eni, accorciando le linee di contatto, evitando duplicazioni e trasformando Eni in una società operativa», afferma Claudio Descalzi, neo amministratore delegato del gruppo Eni. «Questo favorirà la massima efficienza nei tempi - aggiunge - nei costi e negli investimenti, e ci permetterà di rispondere in modo rapido e flessibile alle sfide di business che stiamo affrontando».

Oggi i nuovi vertici Fs se Lupi si arrende

ROMA

Sarà la volta buona? La quinta convocazione dell'assemblea dei soci di Ferrovie dello Stato - in teoria l'azionista è uno solo, il ministero del Tesoro - in due settimane dovrebbe finalmente designare il successore di Mauro Moretti, nominato ad interim. Ma martedì, ma a sera è arrivata l'ennesima fumata grigia. L'ostacolo all'accordo verrebbe dal ministro dei Trasporti Maurizio Lupi che, dicono i maligni, sarebbe sensibile a Ntv e Montezemolo e non vuole dare il via libera alla nomina di Mario Elia, numero due di Fs, un segno di continuità con Moretti.

Ieri lo stesso Lupi ha tranquillizzato sull'esito di oggi. A margine di un question time alla Camera ha detto: «Domani (oggi, ndr) avremo nuovi vertici», affermando di essere sorpreso per le polemiche: «Sono stupito, sono passate due settimane, non due mesi è anche giusto che la scelta del successore di Moretti sia non solo condivisa, ma che apra anche nuove prospettive». Un accenno è arrivato anche ai rapporti con il ministro Padoa-Schioppa, l'uomo che per il governo deve proporre i nomi del nuovo Cda. «Come ha detto il ministro Padoa non c'è mai stata nessuna disomogeneità».

A non credere assolutamente alla versione dei due ministri è il presidente della commissione Industria del Senato Massimo Mucchetti: «Siamo ormai davanti ad un caso di schizofrenia. L'ad uscente, ma non ancora uscito, Mauro Moretti - spiega Mucchetti - aveva chiesto e ottenuto dal premier la promessa di avere come successore l'attuale direttore generale, Michele Elia, affinché fosse completato il piano industriale e fosse mantenuta la linea di forte concorrenza con i privati, in primis la Ntv di Montezemolo e Della Valle. Il ministro Lupi, da sempre critico verso Moretti e aperto alle esigenze di Ntv, non controfirma la nomina. Se la promozione del numero due della squadra vincente, che rappresenterebbe la soluzione naturale, si rivela impossibile, allora si sceglie un'altra persona che abbia l'età, la dirittura morale e la qualificazione manageriale con il duplice obiettivo di vincere la prova della concorrenza sul trasporto ferroviario a prezzi di mercato e di cooperare con le regioni accettando, ove ci sia, la sfida della mano privata nelle aste per il trasporto locale».

La soluzione più quotata rimane comunque la nomina di Elia e l'azzeramento del Cda con l'ambientalista Anna Donati come presidente.

MILANO

I giovani se ne vanno e la povertà si allarga

- **Rapporto Istat: recessione finita, ma lascia segni profondi nella società**
- **Natalità ai minimi storici. Le donne sopportano il peso della crisi**

Un Paese in stallo, dove la recessione lascia sul tappeto 6,3 milioni di persone senza lavoro. Il Rapporto Istat 2014, presentato dal presidente Antonio Golin, fotografa un Paese che ancora non riesce a ripartire, ed è sempre più frammentato: il Sud aumenta ulteriormente la distanza dal resto del Paese, la disuguaglianza rimane consistente, la povertà aumenta, solo il 30% delle imprese negli ultimi due anni ha migliorato occupazione e fatturato, l'occupazione femminile migliora, ma solo perché servono più baby sitter e badanti per supplire alla cronica inadeguatezza dei servizi sociali. E l'Istat informa che ci vorrebbero 15 miliardi per ridurre la povertà.

Dall'inizio della crisi, l'occupazione ha conosciuto solo il segno meno, e nell'ultimo anno il calo è stato ancor più marcato: nel 2013 l'occupazione è diminuita del 2,1% (-478mila). In 2,3 milioni di famiglie lavorano solo le donne. Tra disoccupati (3 milioni e 113mila) e persone che sarebbero disposte a lavorare (3 milioni e 205mila) nel 2013 si contano 6,3 milioni di «potenzialmente impiegabili», uno spreco di risorse colossale che riguarda soprattutto i giovani. Tra il 2008 e il 2013 sono usciti dal mercato del lavoro 1.803.000 giovani tra i 15 e i 34 anni: il loro tasso di occupazione corrispondente è sceso di 10 punti, dal 50,4% all'attuale 40,2%. Nel 2013 i giovani che non lavorano né studiano (Neet) sono arrivati a 2,4 milioni, oltre mezzo milione in più rispetto al 2012. Come diretta conseguenza, nel 2012 sono stati oltre 26mila i giovani che hanno lasciato l'Italia, 10mila in più rispetto al 2008. In totale, ad andarsene negli ultimi cinque anni sono stati 94mila. Vanno nel Regno Unito, in Germania e in Svizzera, oppure, fuori dall'Europa, negli Stati Uniti e in Brasile. Se ne vanno anche gli over-34enni: nel 2012, 68mila persone, il numero più alto degli ultimi dieci anni, cresciuto del 35,8% rispetto al 2011. E nel frattempo la natalità è ai minimi storici: nel 2013 le nascite sono state poco più di 500mila. Tra l'altro, anche i migranti preferiscono altre mete: tra il 2007 e il 2012 i loro arrivi sono

calati del 27%. Le prospettive non appaiono rosee: secondo l'Istat, il Pil tornerà a crescere dello 0,6% quest'anno e dell'1% nel 2015. Il governo cercherà di arginare la tendenza. Come dice il ministro all'Economia Pier Carlo Padoa-Schioppa: «Stiamo prendendo misure che produrranno lavoro in maniera crescente nei prossimi trimestri». L'occupazione è l'attuale priorità del governo. Purtroppo la crescita stenta ma si rafforzerà e quindi una combinazione di crescita più sostenuta e misure di ri-

forma strutturale del mercato del lavoro produrranno più posti di lavoro».

Il fatto è che la mancata crescita limita molto anche gli effetti delle manovre di contenimento del debito pubblico. Ed è a sua volta causata anche da una scarsa produttività. Le due cose insieme hanno controbalanciato negativamente gli effetti delle manovre fiscali da 182 miliardi attuate dai governi negli ultimi tre anni, e su cui si sono concentrate le poche risorse disponibili: «Il nostro è stato l'unico Paese della Ue

a non aver attuato nel complesso politiche espansive», scrive l'Istat.

Ormai spendono solo i pensionati. La contrazione dei livelli di consumo delle famiglie si è verificata nonostante l'ulteriore diminuzione della propensione al risparmio (11,5%) e il crescente ricorso all'indebitamento: nel 2012 le famiglie indebitate superavano quota 7%. Tra il 2007 e il 2013 il potere d'acquisto è sceso del 10,4%, nel 2013 però la caduta è solo dell'1,1%, grazie a un modesto aumento dello 0,3% del reddi-

to disponibile. Ma il 2013 potrebbe essere un anno di svolta, in cui la riduzione dei consumi risulta superiore a quella del reddito. Tra il 2007 e il 2012, rileva l'Istat, solo i pensionati hanno conservato livelli medi di consumo mensili positivi, «grazie alla sicurezza fornita dai redditi da pensione».

La crisi ha accresciuto anche i divari territoriali. Il Sud è diventato sempre più povero, per la cronica mancanza di lavoro. Infatti il tasso di occupazione maschile è sceso al 53,7%, oltre 10 punti più basso della media nazionale. Quanto alle donne, lavora una su tre. Campania, Calabria, Puglia e Sicilia presentano valori del tasso di occupazione femminile pari a meno della metà di quello della Provincia di Bolzano. Le famiglie in cui non è presente alcun occupato al Sud sono passate dal 14,5% del 2008 al 19,1% del 2013. Non solo il rischio di povertà è molto più alto che nel resto dell'Italia, ma la mancanza di prospettive per i giovani ne favorisce l'esodo, per cui il Mezzogiorno sta anche invecchiando più rapidamente del resto d'Italia.

LA FOTOGRAFIA DEL PAESE

Dati del Rapporto Annuale dell'Istat (riferiti al 2013, ove non indicato diversamente)



Bankitalia esamina la ricetta economica di Renzi

Domani, alle 10.30, inizierà, a palazzo Koch, la lettura delle Considerazioni Finali del Governatore della Banca d'Italia, Ignazio Visco, nell'ambito dell'assemblea annuale dei partecipanti al capitale, che si svolgeranno quest'anno con qualche innovazione di carattere protocollico e scenografico. In più, l'assemblea arriva dopo la rivalutazione delle quote di partecipazione e la riforma della governance dell'Istituto sulla quale il Governatore si soffermerà. L'occasione è importante per l'analisi di politica economica e finanziaria, per le indicazioni prospettiche presenti nelle Considerazioni, per la disamina del sistema bancario e dei suoi problemi. L'assemblea si tiene dopo il risultato elettorale e a tre giorni di distanza dalla decisione che la Commissione Ue dovrà assumere sullo slittamento al 2015 dell'osservanza, da parte dell'Italia, dell'obbligo del pareggio di bilancio. Le valutazioni tecniche sono attese per una diagnosi della fase di lenta uscita dalla crisi, per un orientamento sui fattori che provocano la lentezza: dal debito sovrano, ai forti rischi di deflazione, all'incompiuto percorso per le riforme strutturali e per il loro aggancio con misure per l'immediato che stimolino investimenti e domanda. Ritornano i problemi della produttività totale dei fattori, della competitività, dell'innovazione. I temi della conoscenza, del lavoro, della necessità di una riconversione industriale sono divenuti ancor più importanti. Questa volta il collegamento con le tematiche europee sarà più stretto per i progetti in via di realizzazione, quello ancora lacunoso e per diversi aspetti insoddisfacente, dell'Unione bancaria, per l'esigenza di

L'ANALISI

ANGELO DE MATTIA

Domani le Considerazioni finali dopo il cambio della governance e la rivalutazione delle quote. In attesa delle nuove mosse di Draghi



Ignazio Visco FOTO L'ESPRESSO

riformare diversi aspetti dell'ordinamento comunitario e per l'insostenibilità della linea di austerità talebana.

La conduzione della politica monetaria è responsabilità della Bce, ma al Consiglio direttivo che la definisce partecipa il Governatore: di qui la necessità di un lavoro preparatorio di analisi che viene svolto in Bankitalia riguardante l'intera area dell'euro e anche dell'Unione. Anticipazioni su quanto l'Istituto di Francoforte potrà decidere il 5 giugno non sarebbero ammissibili. Del resto, Draghi, a Lisbona, ha chiarito tutte le possibili ipotesi. Tuttavia, è immaginabile che Visco fornirà elementi conoscitivi delle scelte della politica monetaria e delle linee che un'azione antideflazionistica dovrebbe seguire, per prevenire il pericolo del combinarsi di una eccessiva disinflazione, un cambio dell'euro forte, e una ridotta possibilità di accesso al credito, in presenza di aree della zona-euro con problemi strutturali rilevanti. Insomma, si

attendendo una disamina di tutte le potenzialità della politica in questione unite a quelle di una Vigilanza bancaria propositiva. È vero che la politica e l'azione di controllo non possono tutto, che il resto spetta ai governi e ai parlamenti. Ma l'accesso al credito è diventato uno dei problemi fondamentali. È venuto il momento di agire anche sul versante degli impieghi degli istituti e sulla concessione dei prestiti, la cui caduta è rallentata, anche se la restrizione non può dirsi affatto superata. L'accesso al credito deve avere pari attenzione dei profili patrimoniali. La Banca d'Italia non avrà più la primaria responsabilità della Vigilanza sulle banche italiane di livello europeo (15 istituti), ma parteciperà ai controlli che saranno esercitati a Francoforte, in attuazione della decisione sulla centralizzazione della Vigilanza su circa 130 banche comunitarie. Si tratta di un'innovazione rilevante, mentre per il resto del sistema la responsabilità primaria rimarrà attribuita a Via Nazionale. È fondamentale un'azione che miri alla sana e prudente gestione e alla stabilità, che può e deve coesistere con lo sviluppo della concorrenza, ora di competenza dell'Antitrust. Così come è importante l'esercizio delle attribuzioni volte alla tutela della clientela, alla trasparenza dei contratti, allo sviluppo dell'educazione finanziaria e alla valorizzazione delle sedi di risoluzione stragiudiziale delle vertenze tra banca e utente. La trasformazione delle competenze e la loro proiezione su di uno scenario più ampio, anziché ridurre prestigio e credibilità dell'Istituzione, che ora ha 120 anni, la rafforza, soprattutto se si sviluppa la progettualità sul versante della ricerca economica e istituzionale.

INDUSTRIA ITALIANA AUTOBUS

Al via la newco cinese che fonde Irisbus e Bredamenarini. Sindacati cauti

Come anticipato da L'Unità, ieri al ministero dello Sviluppo è nata l'industria italiana autobus. La nuova società ingloba Irisbus - lo stabilimento di Valle Uffia chiuso 4 anni fa dalla Fiat - e Bredamenarini - la storica azienda di Bologna ora di proprietà Finmeccanica, da anni in crisi. Il capitale sarà all'80% cinese - formalmente il gigante King Long opererà con la sua divisione italiana guidata da Stefano Del Rosso -

mentre Finmeccanica rimarrà col 20%. I 300 lavoratori irpini rimasti dai 1500 del 2011 e i 199 bolognesi saranno riassorbiti, anche se rimangono punti in sospeso - a Bologna, dove dovrebbe essere fissata la sede del gruppo, si parla di ruolo «logistico» - che dovrebbero essere risolti nella riunione del 13 giugno sempre al Mise. «Il ministro Guidi per noi è garante del progetto, il giudizio è sospeso», spiega Rosario Rappa della

Fiom. «Siamo soddisfatti, anche se sarà necessario verificare gli aspetti di garanzia e di prospettive industriali e occupazionali», commenta Ferdinando Uliano della Fim Cisl. Nel piano «c'è ciò per cui ci siamo battuti: livelli occupazionali e produzione italiana», dice Giovanni Sgambati (Uilm). «Bene la newco, auspichiamo presto risultati per i lavoratori», commentano dall'Ugl Cristina Ricci e Maria Antonietta Vicaro.

ROMA

Sette mesi e un'ora di ritardo, ma sono arrivati. Scontando anche uno slittamento nell'atterraggio a Ciampino, l'aereo che ha portato ieri in Italia i 31 bambini congolesi ha chiuso una vicenda che appunto durava dall'anno scorso, quando le pratiche per l'adozione dei piccoli da parte di 24 famiglie italiane si sono arrese per decisione del Congo, che ha ravvisato irregolarità in altre adozioni internazionali. A bordo del volo proveniente da Kinshasa c'è una delle 24 famiglie adottive e inoltre una mamma, anche lei italiana, che in questi giorni aveva raggiunto Kinshasa perché il piccolo adottato stava poco bene.

A bordo anche il ministro per le Riforme, Maria Elena Boschi, con il presidente della commissione adozioni internazionali, Silvia Della Monica, il vicedirettore generale della Farnesina per gli italiani all'estero e le politiche migratorie, Marco Del Punta, e il funzionario della Farnesina che ha seguito in prima persona sul posto per lunghi mesi l' intricata vicenda. Il volo era partito alle 2,40 italiane (1,30 locali) e era atteso per le 10,45 italiane. Nella sala vip dello scalo militare sono in paziente attesa le famiglie adottive. Con loro anche funzionari della Farnesina, a cominciare da Cristina Ravaglia, direttore generale per gli italiani all'estero e le politiche migratorie. All'esterno dell'area perimetrale dello scalo militare di Ciampino ci sono altri familiari italiani dei bimbi adottati.

A proposito dell'impedimento che ha bloccato l'arrivo dei bambini in Italia, il funzionario della Farnesina ha spiegato che queste irregolarità riguardavano in particolare casi di adozione da parte di famiglie francesi e statunitensi, finendo quindi con il coinvolgere anche altri Paesi, fra cui appunto l'Italia, nel momento in cui le autorità congolesi le hanno riscontrate e quindi deciso per il blocco temporaneo delle procedure. Tra i casi, non italiani, che hanno indotto le autorità a bloccare temporaneamente tutto c'era anche quello dell'adozione da parte di una famiglia omosessuale, condizione questa che stride fortemente con le norme di quella realtà africana. È stato necessario un lungo periodo di negoziati e di verifiche anche complesse per poter arrivare alla risoluzione della vicenda, ha spiegato Ravaglia, «con un gran lavoro, costante e silenzioso, della Farnesina che ha continuato a seguire i bambini e tutto quanto necessario per arrivare a oggi». Ravaglia ha parlato di «attesa condivisa» con i genitori adottivi, «in questi mesi c'è stato un rapporto quotidiano con loro». Ogni venerdì sera, da settembre scorso, una e-mail faceva il punto della situazione, con gli sviluppi che mano a mano si registravano.

C'è soddisfazione alla Farnesina anche per il fatto che si è riusciti ad anticipare la scadenza inizialmente prevista dalle autorità congolesi per la chiusura del caso: si parlava infatti di un anno a partire dal settembre scorso e invece siamo a fine maggio. Infine la sottolineatura che, comunque, il periodo trascorso «è stato terribile» per le 24 famiglie coinvolte nella vicenda innescata da altri



L'arrivo all'aeroporto di Ciampino dei bambini congolesi adottati da famiglie italiane. FOTO DI ROBERTO MONALDO/L'ESPRESSO

7 mesi e un'ora di ritardo Congo, arrivati i 31 bimbi

● I piccoli accolti da 24 famiglie. Kinshasa aveva bloccato le adozioni per presunte irregolarità in Francia e Usa ● Boschi: semplificheremo le procedure

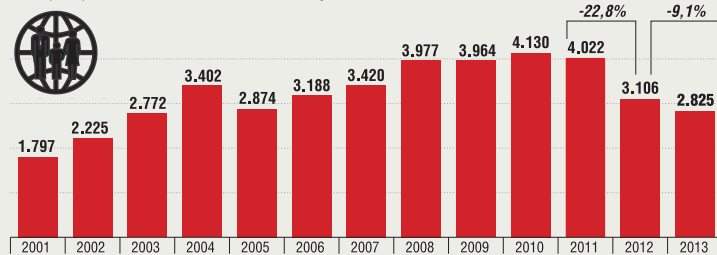
che ha rischiato di vanificare tutto. «I bambini stanno bene. Durante il viaggio mi hanno fatto una treccia e abbiamo giocato con loro. Erano emozionati e contenti, soprattutto quando dai finestrini hanno riconosciuto i genitori che li aspettavano - ha detto il ministro Boschi - Stiamo lavorando e cercheremo di affrontare il problema delle adozioni». Il presidente del Consiglio Matteo Renzi ha voluto salutare l'arrivo dei bambini con un tweet: «Benvenuti #acas. Ora, con la riforma del terzo settore, ancora più attenzione alle adozioni internazio-

nali». «Ho visto le mie due figlie e le ho abbracciate e baciato», così Laura Macinelli, una delle mamme adottive dei bambini congolesi. La donna ha oggi potuto ricongiungersi alle sue due figlie Lea e Raschelle di 7 e 9 anni. «Non appena scese dall'aereo - racconta la donna - ho visto la più grande venirmi incontro correndo e poi anche l'altra. In tutti questi mesi ci siamo sentite e viste ogni giorno via Skype, ma è stata dura l'attesa. Finalmente è finita...». Alla domanda come cambierà la vita da domani, Laura risponde prontamente: «Da domani?

No, è da oggi che cambia la vita. E spero che le tante, numerose famiglie che sono nella nostra stessa condizione possano avere anche loro una soluzione così bella come la nostra. Noi siamo solo la punta di un iceberg, per cui cominciamo a sperare che ci sia felicità anche per gli altri. Laura dice anche che non è stata la giornata più dura, nonostante l'attesa fosse spasmodica, ma sono stati i mesi trascorsi fin qui, l'incertezza nella vicenda. «Grazie a tutti, grazie a quanti si sono impegnati in tutti questi mesi. L'Italia ha dei bei professionisti».

LE ADOZIONI INTERNAZIONALI

Minori per i quali è stata rilasciata l'autorizzazione all'ingresso in Italia



Fonte: Commissione per le adozioni internazionali

Prefettura - U.T.G. di Catanzaro

Corso Mazzini n. 85 - 88100 Catanzaro
Tel.: 0961.889111 - Fax: 0961.794381

AVVISO DI GARA ESPERITA

Si informa che la gara mediante procedura ristretta accelerata relativa all'affidamento del Servizio di pulizia dei locali adibiti ad Uffici e Caserme dell'Arma dei Carabinieri della Provincia di Catanzaro - CIG 5128690607 di cui al bando pubblicato su GURI V Serie Speciale n. 58 del 20.05.2014 è stata aggiudicata in data 18/04/2014 alla Euroservices s.r.l. San Mango D'Aquino (CZ) per il prezzo di € 389.189,66+ IVA.

Il Vice Prefetto Vicario
Dott. Gualdo CACCURI

**ABBONATI,
ANCHE
A PARTIRE
DA 1 €**

l'Unità

www.unita.it

Fabrizio Meli a nome del Consiglio di Amministrazione di Nuova Iniziativa Editoriale esprime profondo cordoglio a Onide Donati per la scomparsa della

MAMMA

Luca Landò è vicino con grande affetto al dolore di Onide Donati per la perdita della

MAMMA

Pietro Spataro abbraccia forte Onide per la morte della

MAMMA

ed è vicino ai suoi familiari in questo momento triste.

Rinaldo Gianola è vicino con profondo affetto al dolore di Onide Donati per la perdita della

MADRE

Claudio Sardo abbraccia forte Onide Donati per la perdita della sua cara

MAMMA

I colleghi dell'Ufficio Centrale sono vicini a Onide in questo triste momento per la perdita della

MAMMA

Antonella Rossella Paolo Massimo

Caro Onide, ti siamo vicini in questo momento di dolore per la perdita

MAMMA

Un grande abbraccio
Adriana, Andrea, Chiara, Gigi

Caro Onide, un abbraccio affettuoso da tutti i colleghi del servizio on line per la perdita della tua

MAMMA

Cesare, Chiara, Cinzia, Francesco, Ella, Maddalena, Maristella, Francesco, Stefano

Caro Onide, gli amici del servizio cronaca e sport ti abbracciano forte e si uniscono al tuo dolore per la scomparsa della tua adorata

MAMMA

I giornalisti della redazione di Firenze si stringono nel dolore di Onide per la perdita della sua cara

MADRE

La Rsu a nome di tutti i lavoratori poligrafici de l'Unità si unisce al dolore di Onide Donati e dei suoi familiari per la perdita della

MADRE

La Segreteria di Redazione in questo momento triste e difficile si unisce al dolore di Onide per la scomparsa della sua cara

MAMMA

Corte Europea: «Legittimo lo stop a Stamina»

ROMA

Il caso Stamina continua far parlare di sé. E se in Europa è abbastanza chiaro che non si tratta di una cura sufficientemente provata a livello scientifico per essere utilizzata sui pazienti, in Italia ci sono ancora tribunali che, in attesa di nuove disposizioni legislative, decretano sull'utilizzo della fantomatica cura.

Andando per ordine. Ieri mattina la Corte Europea dei diritti dell'uomo ha stabilito che la decisione delle autorità italiane di rifiutare l'accesso al metodo Stamina a una donna, affetta sin dall'adolescenza da una malattia degenerativa del cervello, non ha leso i suoi diritti. «A oggi - hanno osservato i giudici - il valore terapeutico del metodo Stamina non è stato provato scientificamente» e il decreto del marzo 2013, che regola l'accesso al metodo Stamina e stabilisce che alla presunta cura possono avere accesso solo i pazienti che l'hanno iniziata prima dell'entrata in vigore della nuova legge, «persegue il giusto obiettivo di proteggere la salute dei cittadini».

Ma mentre ieri i giudici di Strasburgo rigettavano la richiesta, contemporaneamente il tribunale di Ragusa ha imposto il metodo Stamina nei confronti di una bambina di Modica di due anni e otto mesi, affetta dal morbo di Niemann Pick. Il giudice del lavoro Gaetano Di Martino ha accolto il ricorso dei genitori e dato cinque giorni di tempo agli Spedali Civili di Brescia di trovare un medico che possa applicare alla piccola la cura Vanno-

ni. Ed è proprio questo che nel ricorso preso in esame dalla Corte europea e presentato da Nivio Durisotto si sostiene: si dice che la decisione presa dal tribunale di Udine di rifiutare alla figlia M.D. l'accesso al metodo Stamina ha leso il suo diritto alla vita e quello al rispetto della vita privata, proprio perché in altri casi simili a quello di sua figlia i tribunali hanno autorizzato l'uso di questa terapia. Ma i giudici della Corte europea dei diritti umani non hanno sposato la sua tesi e hanno invece stabilito che le autorità italiane non hanno leso alcun diritto della donna. I giudici di Strasburgo ritengono che nel rifiutare l'accesso al metodo stamina il tribunale di Udine abbia «dato ragioni sufficienti» e che la decisione non è stata «arbitraria». «La sentenza di Strasburgo ci aiuta a fare chiarezza perché finalmente si scinde l'inevitabilità della cura dalla richiesta del paziente», ha detto il Presidente della Commissione Sanità del Senato Emilia Grazia De Biasi.

Caro Onide ti abbracciamo forte in questo triste momento
Fabio e Umberto

L'area di Preparazione e servizi tecnologici si stringe affettuosamente a Onide Donati per la perdita della sua cara

MAMMA

Marina, Roberto, Umberto, Roberto, Rachele, Sonia e Gabriel partecipano con profondo cordoglio al dolore di Onide per la scomparsa della cara

MAMMA

Roma, 28 maggio 2014

system 24

Per annunci economici e necrologie telefonare al numero 06.30226100 dal lunedì al venerdì ore: 9.30-12.30; 14.30-17.30

Tariffe base + Iva: 5,80 euro a parola (non vengono conteggiati spazi e punteggiatura)

COMUNITÀ**Il commento****Dopo le elezioni: cosa fare in Europa****Vincenzo Visco**

SEGUE DALLA PRIMA

E neanche essere proposta, in assenza di una chiara discontinuità delle politiche. I punti rilevanti per un programma che il governo italiano dovrebbe proporre e seguire sono i seguenti:

a) richiedere un chiarimento e una discussione esplicita e approfondita sulle linee di politica economica che sono state seguite e imposte negli ultimi anni con risultati disastrosi per tutti (o quasi): le politiche di austerità hanno funzionato o hanno fatto fallimento? Perché, a parte una minoranza di economisti ultraortodossi asserragliati sulla Bundesbank e dintorni, non si trovano esperti o istituzioni (compreso il Fondo Monetario Internazionale) disposti ad avallare le politiche economiche seguite? È possibile una crescita robusta e una riduzione dell'occupazione senza una ripresa della domanda interna europea? In che misura i disavanzi e i debiti pubblici sono (o sono stati) causa della crisi o sono piuttosto un effetto della stessa? Sono compatibili squilibri reali di dimensioni rilevanti tra i diversi Paesi della zona euro con la crescita equilibrata e il benessere di tutti?

Queste domande, che a me (ma forse non ad altri) appaiono sostanzialmente retoriche, vanno poste al centro del dibattito perché i cittadini europei devono comprendere le ragioni di certe scelte e poter condividere e dissentire.

b) Fermi restando gli impegni assunti e la gestione responsabile delle finanze pubbliche è evidente che in Europa vanno rilanciati gli investimenti (pubblici innanzitutto) e che quindi il patto di stabilità dovrà tenerne conto. Ciò significa per esempio escludere dal computo dei disavanzi le spese per il co-finanziamento dei fondi europei, ma anche decidere a livello europeo programmi consistenti di investimenti che possano avere elevati effetti moltiplicativi sulla domanda interna dei Paesi. In parte essi potrebbero riguardare progetti europei di integrazione di reti (quelle elettriche in particolare), riprendendo le proposte originarie di Delors, e in parte investimenti relativi al rinnovo e al recupero urbano, l'efficiamento energetico degli edifici pubblici e privati, la tutela del territorio, ecc. Per i finanziamenti si può far ricorso a risorse Bei (Banca Europea degli Investimenti) o all'incremento del bilancio dell'Unione.

c) Andrebbero fortemente incentivate le ri-

cerca scientifica con priorità condivise e standard e impegno continui.

d) Deve cambiare la politica monetaria, e l'Unione bancaria va accelerata. I propositi finora espressi da Mario Draghi sono apprezzabili ma insufficienti. Compito e obiettivo della Banca centrale europea, in base ai trattati vigenti, deve essere quello di garantire non solo la stabilità dei prezzi, ma anche l'ordinato funzionamento dei meccanismi di trasmissione della politica monetaria, e quindi la fine del *credit crunch* e la convergenza dei tassi di interesse reali per le imprese e le famiglie tra i diversi Paesi europei. Se il raggiungimento di questo obiettivo, che implica l'acquisto dei titoli dei Paesi in difficoltà finanziaria e il finanziamento delle loro banche, appare (o risulta) in conflitto con l'impegno a non monetizzare debiti o disavanzi, è il primo obiettivo che deve prevalere, altrimenti la deflazione è garantita. A più lungo termine anche la Bce dovrà diventare una vera banca centrale come la Fed, la BoJ ecc. Anche su questo punto va aperta una discussione: una banca centrale con poteri dimidiati non serve a nessuno e non è in grado di fare il suo lavoro.

e) Se si riesce a superare la grande crisi e quindi verrà meno l'urgenza che ci ha condizionato negli ultimi anni, dovremo porci il problema di cosa fare e di come gestire l'enorme debito pubblico che si è accumulato in Europa e che in media supera il 90% del Pil dei Paesi. Si tratta di un problema non inedito,

anzi tipico delle fasi di uscita da gravi crisi economiche e finanziarie.

Se non sarà possibile o richiedesse troppo tempo garantire una crescita sostenuta che assicuri la discesa del debito, sarà inevitabile pensare a meccanismi di ristrutturazione del debito europeo con l'obiettivo di alleviarne l'onere a breve sulla finanza pubblica degli Stati. Esistono diverse proposte in materia, dal fondo di smaltimento dell'eccesso di debito proposto da chi scrive e dai «saggi» tedeschi, al sistema cosiddetto «Padre», a ipotesi di parziale monetizzazione, ecc... Pensare di eludere questo problema è probabilmente ilusorio.

Queste sono le questioni principali che dovrebbero essere al centro della posizione e dell'impegno italiano nel semestre europeo, anche approfittando del peso maggiore di cui oggi oggettivamente disponiamo. E in quest'ottica, per quanto riguarda la presidenza della Commissione, se essa deve andare al partito Popolare non mi sembra che possa essere affidata a Juncker che rappresenterebbe la continuità piuttosto che il rinnovamento, mentre personalmente prendere in seria considerazione, se esiste effettivamente, quella della Lagarde che, in quanto francese, ha interesse a rimettere in moto la macchina dello sviluppo, e in quanto presidente del Fmi ha da tempo elaborato posizioni contrarie all'austerità, alle teorie della «contrazione espansiva» ecc...

Maramotti**Dialoghi****Lunga vita al Partito democratico e a l'Unità!****Luigi Cancrini**
psichiatra
e psicoterapeuta

L'Unità entra in casa mia da più di 40 anni. Mia mamma (80 anni) se non la legge dice che le manca qualcosa, la giornata non è la stessa senza questa nostra cara amica. Per questioni di lavoro vi leggo in cartaceo il sabato e la domenica (on line tutti i giorni). Non posso pensare ai miei fine-settimana senza di voi.

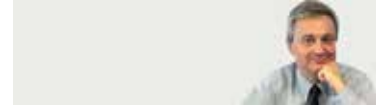
LICIA TOLIN - GINA BIANCHINI

Difficile, davvero, accettare l'idea che il momento in cui il Partito democratico diventa un vero e proprio partito della nazione (come qui ha scritto benissimo ieri Alfredo Reichlin) sia anche il momento in cui così incerto sembra il destino di un giornale come *L'Unità* che tanto ha contribuito, per 90 anni, alla storia della sinistra italiana. Sul piano simbolico, perché la ricerca di una «unità» di intenti con le altre forze politiche e con i movimenti di progresso è stata da sempre la caratteristica dei comunisti italiani (da

Gramsci a Togliatti e a Berlinguer) ma dal punto di vista pratico, soprattutto, perché per 90 anni questo giornale è stato lo strumento decisivo per la declin

azione, nella pratica politica e di governo, della nostra «terza via»: per la costruzione, cioè, di un socialismo inteso (in particolare da Enrico Berlinguer) come pievezza di tutte le libertà dell'uomo in cui ampiamente e definitivamente siano rappresentate le esigenze di democrazia conquistata, nei paesi dell'Occidente capitalistico, anche con il contributo della classe operaia, dei suoi partiti e delle sue rappresentazioni sindacali.

Particolarmente importante mi è sembrato, da questo punto di vista, il fatto che Matteo Renzi abbia firmato domenica un editoriale dedicato al voto europeo: riconoscendo alla testata storica del vecchio Pci una funzione di portavoce, ancora in carica, del messaggio con cui il Pd si è rivolto il 25 maggio ai suoi elettori.

L'analisi**Le tensioni sociali che travolgono i sistemi bipolari**

L'EUROPA RIBOLLE. DALLE SUE FRATTURE SOCIALI ESCE MAGMA INCANDESCENTE. E, ALLE PRIME BATTUTE POST-ELETTORALI, SI COGLIE TUTTO L'AFFANNO DEI LEADER DELL'UNIONE NEL TROVARE ora le risposte che fino a ieri sono mancate. I cittadini europei hanno paura anche perché la politica si mostra impotente di fronte alla crisi, alle disuguaglianze crescenti, al lavoro che manca, alla destabilizzazione dei ceti medi. Ma le lingue continuano a essere diverse. Come diversi sono anche i populismi e i nazionalismi di ritorno.

L'eruzione vulcanica, che viene dal profondo delle società, ha travolto i sistemi politici bipolari, anche i più consolidati. In Francia il primo partito è il Front national della Le Pen. In Spagna il Pp e il Psoc ne raggiungono insieme il 50% dei voti. In Gran Bretagna - indicata come modello perfetto da tanti politologi nostrani - la repentina ascesa dell'outsider Farage ha disarticolato non solo il già ammaccato bipartitismo, ma persino lo schema tripartito che aveva portato al gabinetto Cameron. Ora l'errore più grave che si potrebbe compiere è pensare che il difetto stia nei sistemi politici interni. Che, correggendo i difetti, o alzando improbabili barriere istituzionali contro le forze «anti-sistema», si ottenga un qualche miglioramento.

Le elezioni europee hanno dato maggiore forza a Renzi, e all'Italia, non certo perché abbia funzionato un modello bipolare, ma perché nel nostro tripolarismo imperfetto il Pd ha ottenuto un successo enorme. Perché, pur nella volatilità dei consensi, è stato individuato come «partito della nazione», al tempo stesso speranza di cambiamento e difesa delle istituzioni dai propositi sfascisti di Grillo. L'inquietudine degli italiani non era diversa da quella degli altri cittadini europei: solo che ha trovato una canalizzazione nel Pd e nei messaggi dalla leadership di Renzi. Viene allora da chiedersi se davvero il problema dell'Italia sia oggi ridordinare, attraverso le riforme istituzionali ed elettorali, il sistema politico secondo schemi rigidi e astratti. Le riforme sono necessarie, è vero. Ma non per mettere le braghe a una società in tensione e in movimento. Le riforme servono per rendere la democrazia più decidente, il procedimento legislativo più razionale, le istituzioni più forti, i contrappesi più trasparenti. Si sbaglierebbe a inseguire di nuovo quella politica inconcludente, che nella cosiddetta seconda Repubblica ci ha spinti nel pantano di un bipolarismo coatto e incapace di rappresentarci. Vale come pre-memoria per il prossimo iter parlamentare: la legge elettorale non va usata per ingessare la Costituzione e toglierle quelle doti di flessibilità, che hanno consentito al governo Renzi di formarsi in Parlamento e che oggi consentono al premier di trarre tutto il vantaggio, anche sul piano interno, del successo politico ottenuto alle europee.

In ogni caso, non sono i temi istituzionali la vera priorità della nostra società in fermento, come non lo sono dell'Europa in crisi. Non è un domanda di regole quella espressa da un Continente spaventato. È una domanda sociale, di un'inversione di rotta nelle politiche economiche. Se un tema istituzionale è in cima all'agenda, questo riguarda le forme del governo dell'Europa e non certo gli schemi politologici (tutti da riscrivere sull'onda dei successi delle terze o delle quarte forze nazionali). Quale Europa deve rispondere alla domanda di cambiamento? L'Unione europea o l'area dell'Euro? O entrambe? Il premier inglese si è presentato l'altra sera a Bruxelles chiedendo esplicitamente di fare macchina indietro nell'Unione, di demolire l'impianto comunitario. A quale prezzo si può tenere ancora la Gran Bretagna nell'Ue? E, d'altra parte, ridurre le speranze di integrazione politica alla sola area dell'Euro non vuol dire di per sé rinunciare a ogni forma di democrazia partecipata, essendo le istituzioni dell'Euro esclusivamente intergovernative? C'è spazio per un'Europa a due velocità, dove il nucleo più coeso sperimenti forme nuove di democrazia sovra-nazionale?

Non si tratta di questioni astratte. Le istituzioni sono strumento. Il cambiamento vero o sarà concreto o non sarà. Riguarda la possibilità di creare nuovo lavoro in Europa, riguarda il rilancio degli investimenti pubblici, riguarda la ristrutturazione del debito inevitabile per spostare risorse verso la crescita. Per meno di questo non si placherà l'eruzione vulcanica. Di certo, non si placherà seguendo un po' i nazionalismi, assecondando un po' i populismi, strizzando l'occhio a qualche rigurgito della destra estrema. Ha fatto bene Renzi a chiedere ai suoi partner di chiarire meglio il percorso prima di procedere alle nomine europee. Le nomine sono importanti ma guai ad affidarle a negoziati e mediazioni interne, sempre meno intelleggibili. È guai a tradire gli impegni presi davanti ai cittadini con la designazione popolare del presidente della Commissione. È chiaro che avremmo preferito una vittoria di Schulz. Ma non si viene meno a un principio di trasparenza se alla fine ha prevalso Juncker.

II | BASILICATA PRIMO PIANO**LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO**
Giovedì 29 maggio 2014**IL DELITTO DI MONACO**

UN ANNO DALLA MORTE DI DOMENICO

A CACCIA DI TESTIMONI

Dall'analisi del traffico telefonico di quell'area sono state individuate 2mila persone. Tra queste c'è chi potrebbe aver visto qualcosa

DECISIVI I PROSSIMI TRE MESI

L'investigatore della polizia tedesca ha detto che nei prossimi tre mesi ascolterà personalmente tutti i testimoni

DELITTO Il luogo in cui è stato ucciso Domenico Lorusso a Monaco di Baviera**UCCISO** L'ingegnere potentino Domenico Lorusso è stato assassinato un anno fa a Monaco

«Sono certo di risolvere il caso»

Il detective che si occupa dell'omicidio Lorusso parla con il quotidiano «Bild»

FABIO AMENDOLARA

«Dall'analisi del traffico telefonico di quell'area nell'orario in cui è stato commesso l'omicidio abbiamo individuato altre 2mila persone che saranno interrogate da me personalmente nei prossimi tre mesi». Il detective Frank Hellwig della polizia di Monaco di Baviera parla con il quotidiano «Bild» dell'omicidio di Domenico Lorusso, l'ingegnere potentino ucciso a Monaco esattamente un anno fa.

Gli investigatori tedeschi sostengono di essere «fiduciosi». Il detective Hellwig crede «fermamente di risolvere il caso».

L'ultima novità nell'inchiesta però risale ormai a due mesi fa. Gli investigatori trovarono un coltello a due passi dalla scena del crimine, sotto il Ponte Ludwig. In un primo momento si pensò che potesse essere l'arma del delitto.

Le dimensioni del coltello erano apparentemente compatibili con le ferite mortali riportate da Lorusso. Si trattava di un coltello da cucina con una lama lunga otto pollici. Ma dopo le analisi scientifiche gli investigatori hanno escluso qualsiasi legame con il delitto Lorusso. Il pool denominato «Soko Cornelius» - costituito da investigatori esperti appositamente per l'omicidio Lorusso - è ormai sciolto, ma la caccia agli assassini di Domenico - fanno sapere dalla Germania - non si è fermata.

Più di 7.400 numeri di telefono cellulare sono stati controllati. E sono stati effettuati 3.200 test della saliva. La polizia ha mostrato a centinaia di persone le foto della scena del crimine. «La maggior parte delle persone ha avuto la sensazione di aver ricevuto un colpo nello stomaco», scrive il quotidiano di Monaco «Aben-



zeitung», che ha intervistato un impiegato di 35 anni che vive vicino al ponte Reichenbach, a due passi dalla scena del crimine. Nei mesi scorsi ha ricevuto una visita da un ufficiale di polizia. «L'uf-

ficiale ha chiesto esattamente dove mi trovavo in un certo giorno a una certa ora». Il giorno è il 28 maggio dello scorso anno.

L'ingegnere di Potenza venne ammazzato dopo aver reagito a

POLIZIOTTO Il detective Frank Hellwig della polizia di Monaco di Baviera ha parlato con il quotidiano «Bild» dell'omicidio di Domenico Lorusso

uno sputo contro la sua ragazza. Lorusso e la sua ragazza stavano andando in bicicletta lungo il fiume Isar quando un ignoto sputò alla giovane, che raccontò subito dopo l'accaduto al suo ragazzo. Il giovane ingegnere tornò indietro e chiese spiegazioni all'uomo, che lo accolse e svanì nel nulla. La Questura di Monaco ha confermato la proroga delle indagini. «Noi lasciamo nulla di intentato per catturare i responsabili», ha detto un mese fa il capo della polizia Wolfgang Wenger. La polizia sta analizzando i dati dei telefoni cellulari «di interesse» che si sono collegati alle celle radio nella zona di interesse quel giorno. Si tratta di oltre settemila dispositivi. Ogni numero verrà controllato. Per questo accertamento però potranno volerci alcuni mesi. E anche i test del Dna vanno per le lunghe. I confronti effettuati nelle banche dati han-

no dato finora esito negativo. E non è stato ancora possibile rintracciare un tassista che quella sera potrebbe averlo trasportato dopo l'omicidio. E una pista che sembrava promettente s'è rivelata infondata: il Dna di un ragazzo di 33 anni, tedesco, che a metà agosto a Monaco aveva dapprima infastidito senza motivo un 35enne iracheno e la sua ragazza e aveva poi tentato di strangolare l'uomo con la catena antifurtto della sua bici, ma era stato sopraffatto, non coincide con quello ritrovato sul posto in cui è stato ucciso Lorusso. Il caso presentava paralleli con quello dell'ingegnere; inoltre il 33enne si era rifiutato di fare l'esame della saliva, il che aveva alimentato sospetti su di lui. Il test, ordinato da un giudice, è risultato però negativo. La polizia tenta ora di rintracciare nuovi testimoni. I detective sono già al lavoro.

PROCESSO LA RICHIESTA DEL DIFENSORE DI DOMENICO MARTINO. DECIDERANNO I GIUDICI DELLA CORTE D'APPELLO

Omicidio della Bruna a Matera «Rinnovate il dibattimento»

«Rinnovare il dibattimento». È la richiesta dell'avvocato Cosimo Damiano Pantaleo, uno dei difensori di Domenico Martino, accusato di essere l'assassino di Daniel Florian Iliescu e Francesco Di Cuia.

«Ergastolo». È la richiesta, che ricalca la condanna in primo grado, del procuratore generale Modestino Roca.

Ieri mattina l'avvocato Pantaleo ha ripercorso in chiave diametralmente opposta la storia di quello che è stato ribattezzato come «l'omicidio della Bruna» perché avvenne proprio a ridosso della festa più importante della città di Matera. Per questo l'avvocato - così come aveva già fatto l'altro difensore di Martino, l'avvocato Emilio Nicola Buccico - ha chiesto l'assoluzione del suo assistito.

Alla base dell'omicidio - secondo l'accusa - ci sarebbero motivi di gelosia. Al centro della contesa dai tre uomini che litigarono la sera del 27 giugno 2010 in via Gargarica c'è una donna. Con Martino e le due vittime quella sera c'erano altre due persone. Un amico e Vincenzo Canora. È stato quest'ultimo a descrivere ai carabinieri di Matera le fasi dell'omicidio.

Illescu, stando al racconto dei

**IMPUTATO** Domenico Martino

testimoni, è morto con una pallottola sparata in pieno volto mentre una lieve e innocente musicetta da giostrina copriva il fragore dell'esplosione. All'altro Martino ha chiuso la bocca con due colpi, perché aveva visto troppo. Canora l'ha fatta franca. Ma Martino l'avrebbe minacciato di non parlare. «Altrimenti avrebbe fatto la stessa fine dei suoi amici». Fu Canora a dirlo alla mamma di Veronica. Le raccontò che Martino, dopo l'omicidio, lo fece salire su un furgone e gli disse: «Se parli ti uccido».

Canora però un mese più tardi -

ma solo dopo aver saputo che altri testimoni avevano descritto l'accaduto - andò dai carabinieri e raccontò tutto. Parlò di una storia sentimentale, di gelosia. Martino - stando alla ricostruzione dell'accusa - è titolare di un'impresa di pulizia. Tra le sue collaboratrici c'era una donna, ex compagna di Illescu.

Quella sera Martino, Canora e la donna erano insieme. Illescu si avvicinò e con fare aggressivo si rivolse alla donna. Martino, secondo Canora, gli chiese di parlare in disparte. Canora e Di Cuia li seguirono per controllare che non si azzuffassero.

Ma Martino tirò fuori la pistola. Stando alle analisi balistiche sarebbe di una trentina di centimetri la distanza media dell'esplosione dei tre proiettili che raggiunsero al volto e alla testa Illescu. Di Cuia ha avuto solo la sfortuna di trovarsi in compagnia del giovane romeno quella sera. La tesi dell'accusa è stata sempre contestata in modo duro durante tutto il dibattimento dagli avvocati Buccico e Pantaleo. Gli avvocati ritenevano che le testimonianze in molti punti fossero contraddittorie. Saranno i giudici della Corte d'assise d'appello a decidere.

CORTE DEI CONTI CONDANNATO IL DIPENDENTE DELLA REGIONE CHE NON CONTROLLÒ

I fondi dati all'imprenditore rosa li dovrà restituire il funzionario

«Danno all'erario». Ma per l'imputata è prescritto

FIILUPPO MELE

La Corte dei Conti, Sezione giurisdizionale per la Basilicata, ha emesso una sentenza sull'ottenimento e la gestione di un finanziamento per agevolare l'imprenditoria femminile. La Corte, presieduta da Maurizio Tocca, ha dichiarato prescritto il diritto al risarcimento del danno nei confronti della Regione Basilicata da parte di una ristoratrice di Lavello, Lina Carmela Tamarazzo, mentre ha condannato Antonio Spinelli, funzionario regionale addetto alla verifica di regolarità, a risarcire al massimo ente locale territoriale 20mila euro. Agli organi dirigenziali preposti del Dipartimento attività produttive, altresì, è stata imputata la somma di 12.015 euro per la loro condotta considerata omissiva. Per i due era stata chiesta la condanna al pagamento di 96.045 euro in favore della Regione, 2/3 a carico della prima e 1/3 a carico del secondo. I fatti di causa erano emersi da un'indagine della Guardia di finanza. Il 31 maggio 2001 la ditta Tamarazzo aveva chiesto di essere ammessa alle agevolazioni sull'imprenditoria femminile per il potenziamento della propria attività a Lavello. Il Dipartimento attività produttive le aveva assegnato un contributo di 96.045 euro erogato in tre fasi. «Le indagini dei funzionari - per la Procura contabile - hanno consentito di rilevare come il contributo fosse stato gestito in modo illegittimo a causa delle numerose irregolarità riscontrate nella documenta-

**PROCURATORE** Michele Oricchio

zione di spesa e della rilevata significativa variazione degli elementi indicati come utili per l'inserimento in graduatoria». Da qui l'azione di responsabilità nei confronti di Tamarazzo e Spinelli. «L'attività di verifica ed accertamento da parte di quest'ultimo - per l'accusa - era risultata connotata da grave superficialità omissiva». Da qui la richiesta di condanna per 96.045 euro, l'intero contributo ottenuto dalla imprenditrice, addebitando a lei i 2/3 ed il rimanente a Spinelli. La Sezione giudicante, al termine dell'udienza, ha dato ragione alla difesa di Tamarazzo dichiarando prescritto il diritto al risarcimento del danno da parte sua e ha accolto la richiesta del procuratore Oricchio per il rimborso all'ente locale.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 29 maggio 2014

BASILICATA PRIMO PIANO | III

RICOSTRUZIONE

INCHIESTA NEL LAGONEGRESE

IPOTESI DI DANNO ALL'ERARIO

Segnalate 68 persone alla Procura regionale della Corte dei conti per l'ipotesi di «danno all'erario»

Fondi del sisma del 1998 «Gli sprechi nei Comuni»

Segnalati dalle Fiamme gialle amministratori e tecnici

PINO PERCIANTE

● **LAURIA.** Siamo alle solite. L'amministrazione della «cosa pubblica» si imbatte nelle consuete e ordinarie vicende di presunti sprechi. Per dirla con le parole dei finanzieri «non proprio una gestione efficace ed economica». La marcia dei consulenti non conosce soste, spinta da interessi clientelari e fondi pubblici a go go: ammonta a quasi un milione di euro il danno erariale che le fiamme gialle della compagnia di Lauria e della brigata di Maratea hanno segnalato, in questi giorni, alla Corte dei Conti.

In dieci comuni del lagonegrese, secondo l'indagine condotta dai finanzieri, è una rassegna di sprechi collegati al terremoto del 1998.

I tecnici precettati per la ricostruzione post sisma sono stati pagati anche 25 mila euro ma non hanno prodotto alcuna pratica o al massimo poco più di una all'anno.

Nel mirino della procura regionale della Corte dei Con-

ti sono finite 68 persone, tra amministratori, dirigenti e funzionari dei dieci comuni accusati di aver utilizzato tecnici esterni pagati in maniera sproporzionata rispetto alle pochissime pratiche prodotte.

Le indagini hanno riguardato provvedimenti amministrativi adottati tra il 2009 e il 2013.

Tra le persone segnalate alla magistratura contabile fi-

gurano nove sindaci (la maggior parte dei quali non più in carica), 34 assessori, 14 consiglieri comunali e 11 capi area per aver più volte fatto ricorso a tecnici esterni «senza curare i criteri di efficacia

ed economicità della gestione amministrativa dei rispettivi enti» già dotati di loro personale.

La Procura della Corte dei Conti ha incaricato la compagnia della Guardia di fi-

nanza di Lauria e la brigata di Maratea di acquisire documentazioni e approfondire i controlli sull'operato di amministratori e dirigenti dei comuni colpiti dal violento sisma del Lagonegrese-Pollino.

I finanzieri hanno analizzato i documenti e i mandati di pagamento dei comuni beneficiari dei finanziamenti regionali assegnati in seguito al terremoto e hanno scoperto situazione «anomale» in dieci comuni.

Tra i Comuni al centro dell'inchiesta ci sarebbe Rivello, tra i più piccoli, ma anche tra i più colpiti dal sisma di 16 anni fa e dove, a quanto pare, figura anche il maggior numero di persone segnalate.

Nel corso dei controlli i finanzieri hanno acquisito delibere di affidamento, elenco dei consulenti, comprensivo delle retribuzioni con l'indicazione della data di pagamento, il numero di particelle ultimate da ciascun consulente e le piante organiche degli uffici tecnici.

LAURIA LE INDAGINI DEGLI INVESTIGATORI AVREBBERO PORTATO A GALLA, TRA L'ALTRO, FENOMENI DI ORDINARIO MALCOSTUME

«Compensi ingiustificati ai tecnici esterni»

Sotto la lente delle Fiamme Gialle l'uso dei finanziamenti per il terremoto nel Lagonegrese

● **LAURIA.** Non solo drammi umani. I terremoti portano con sé anche code di sospetti sul cattivo uso delle risorse pubbliche. Le indagini sugli sprechi amministrativi nei Comuni interessati dal terremoto del 1998 sono partite da un precedente riguardante il Comune di Lauria prima del 2009.

Una pronuncia della sezione giurisdizionale della Corte dei Conti aveva ritenuto «ingiustificato» il compenso corrisposto ad alcuni tecnici esterni per le pratiche della ricostruzione post sisma.

Il loro apporto si era limitato a

pochissime pratiche annue. Nel mirino degli investigatori sono poi finiti gli altri Comuni che avevano selezionato tecnici esterni ad integrazione del personale già disponibile nei loro uffici.

I finanzieri hanno acquisito ed esaminato la relativa documentazione ed hanno scoperto anomalie in dieci di questi Comuni. Spulciando tra contatti e cifre sono emersi anche storie di ordinario malcostume.

Un funzionario esterno è stato chiamato a completare il lavoro che alcuni suoi colleghi avevano iniziato e dopo anni mai portato a termine.

Lui ci è riuscito dopo soli cinque mesi.

Gli accertamenti da parte dei finanzieri di Lauria e Maratea sono consistiti proprio nel determinare gli apporti forniti dai tecnici incaricati di collaborare con i Comuni, a fronte del consistente esborso sostenuto dalla Regione.

Sono stati analizzati i documenti e i mandati di pagamento degli enti locali beneficiari dei finanziamenti regionali «individuando - scrivono i finanzieri - situazioni altamente anomale in dieci comuni».

[pi. per.]



SEGNALATI
Tecnici e amministratori dei Comuni del Lagonegrese sono stati segnalati alla Guardia di finanza [foto Tony Vecel]

IV | **POTENZA CITTÀ****IL GRAN GIORNO**

OGGI L' ATTESA PARATA A POTENZA

RESTAURO DELLA MEMORIA

Una lunga tradizione legata al patrono San Gerardo da Piacenza. Alla parata partecipazione volontaria di 1462 figuranti

LA STORICITÀ DEI TRE «QUADRI»

Tra i criteri richiesti dall'Unesco per concedere allo storico avvenimento il marchio di patrimonio immateriale dell'umanità

La sfilata dei Turchi, storia popolare

Un evento che coinvolge tutta la città. Il centro invaso da oltre 50 mila persone

LORENZA COLICIGNO

● Un «restauro della memoria», ha affermato in più occasioni la Presidente del Comitato scientifico-organizzativo, Antonella Pellettieri, che passa attraverso la Storica Parata dei Turchi, e racchiude una lunga tradizione popolare della città di Potenza strettamente legata, almeno negli ultimi 200 anni, al Patrono, San Gerardo da Piacenza. Questo restauro è ormai giunto al suo 4° anno, come sempre tra fautori e critici, con una Parata che tende ad affidarsi sempre di più alla storia che alla leggenda. L'impostazione data alla Parata dal Comitato, e cioè la storicità dei tre «quadri» di cui è composta,

rappresentano uno dei criteri richiesti dall'Unesco, in quanto espressione di un patrimonio di storia e di tradizioni, riconosciuto dalla cittadinanza come fondativo della propria identità, per concedere alla Storica Parata dei Turchi il marchio di Patrimonio Immateriale dell'Umanità.

La pratica è in corso e si cerca di mantenere i canoni indicati nella documentazione inviata all'Unesco. Questi i tre quadri su cui si fonda oggi la sfilata del 29 maggio: il Rinascimento, precisamente l'anno 1578, quando il Conte de Ghevara fa il suo ingresso in Potenza da Portalsalza, per prendere in consegna la chiave della città; il Medioevo, sec.XII, con pro-

tagonista San Gerardo, che giunse a Potenza da pellegrino verso la Terra Santa e vi rimase come Vescovo, a svolgere una meritoria azione di educatore presso i giovani della città, fino al giorno della sua morte, alla quale seguì la sua santificazione «vox populi»; l'Ottocento, sulla base del racconto del racconto del canonico Rivello, nel quale è descritta con la precisione del testimone e con la grande partecipazione emotiva di chi si sente parte integrante di una festa cittadina, la stretta connessione tra i festeggiamenti religiosi per San Gerardo e la parata dei Turchi, una sorta di anello della memoria, che ci aiuta a cogliere lo spessore diacronico della tradizione in cui la città

di Potenza si riconosce. La partecipazione volontaria alla Parata di 1462 figuranti, l'impegno delle associazioni che danno valore ai festeggiamenti per San Gerardo e di più di 136 volontari, la collaborazione della Croce Rossa Italiana, il lavoro comune delle Istituzioni e delle forze dell'ordine per la sicurezza e l'igiene, il tradizionale accalcarsi di cittadini lungo il percorso della Parata ci descrivono la Parata dei Turchi come l'unico evento che coinvolge tutta la città e oltre, si attendono, infatti, nel centro storico potentino, come è ormai consuetudine, più di 50 mila persone. Come sempre il via della parata dallo stadio «Viviani», ore 19. Conclusione a Largo Duomo.



TEMPIETTO Parata degli anni '70

I FLASH LEGATI ALLA TRADIZIONALE PARATA DEI TURCHI

SFILATA DEI TURCHI A sinistra una foto storica della parata a destra i cinti oggi davanti al tempio di San Gerardo. Sotto alcune pagine de «La voce di San Gerardo» tratte dal sito del pittore Mauro Masi

**COMUNE ORDINANZE PER LA FESTA**

Più aree per la vendita di panini

Alcune ordinanze emesse dal Comune e dalla Polizia comunale per rendere più sicuri i giorni della festa di San Gerardo. Ecco alcune indicazioni utili: dalle ore 16 di ieri a venerdì 30 si istituisce il divieto di sosta con rimozione dei veicoli in Piazzetta di Via Puccini su una superficie pari a 10 posti auto, per consentire l'installazione di 3 giostrine per bambini; in Via Vaccaro, intersezione Via Vespucci, su una superficie pari a 10 posti auto, ad eccezione di due autocarri adibiti alla vendita di panini e bibite; in Via Tammone, altezza uscita scale mobili, su una superficie pari a 5 posti auto, ad eccezione di un autocarro adibito alla vendita di panini e bibite; in Viale dell'Unicef, all'altezza dei parcheggi auto, su un'area pari a 5 posti auto, sempre per fare spazio ad un autocarro per la vendita di panini e bibite; in Piazzale Zara, lato Via Roma, su un'area pari a 10 posti auto ad eccezione di un autocarro adibito alla vendita di panini e bibite. Si evince dall'ordinanza che è stato aumentato in via sperimentale e straordinaria il numero di posteggi temporanei da adibire alla vendita di panini e bibite, quest'anno, infatti, le richieste sono state eccedenti il numero previsto. San Gerardo vigila, dunque, anche sul buon appetito e sui buoni affari.

**CONVEGNO PRE-FESTA NELL'INCONTRO «DIES FESTUS» SI È DISCUSO DEI RIFLESSI TERRITORIALI LEGATI AI RITI TRADIZIONALI**

Un video su La Voce di S. Gerardo

Un giornale clandestino in un lager nazista con Mauro Masi e altri ufficiali lucani

● Un convegno dal titolo augurale «Dies Festus» ha dato voce a Potenza al dibattito che sempre si apre sulla tradizionale sfilata dei Turchi, oggi nota con il nome più prestigioso di «Storica parata», nell'imminenza del 29 maggio, data in cui le strade del capoluogo lucano si animano di figuranti e di spettatori, uniti nell'intento di celebrare un rito di civile convivenza, illuminati dalla santità di Gerardo, il Patrono.

Sono intervenuti al convegno Antonella Pellettieri, direttore Ibam Cnr, presidente comitato tecnico scientifico storica parata

dei Turchi, che ha introdotto e regolato il dibattito, Franco Salvatore, presidente onorario Sgi, che ha presieduto ai lavori, Gianpiero Perri, Apt, sul tema delle feste tradizionali come attrazione turistica, Ernesto Di Rienzo, antropologo, Tor Vergata, su persistenze, innovazioni e pratiche di patrimonializzazione in relazione alla parata, Gerardo Viggiani, scenografo, Comitato, sulla macchina di San Gerardo, Claudio Paternò, comitato, sul passaggio dalla festa al grande evento, Luigi Magistri, Tor Vergata, sui riflessi territoriali delle feste tradizionali

e Ferdinando Mirizzi, DiCEM Università Basilicata, delle feste arboree in relazione alla necessità di far rete tra gli enti territoriali che riconoscono le radici comuni delle loro feste tradizionali.

Nel pomeriggio di ieri è stato proiettato il video di Annalisa Venditti «La voce di San Gerardo», del 2013, già presentato fuori programma a «Conflitti 2013» di Cassino e al «Busseto Video Contest 2013» di Roncole di Busseto. Il filmato propone una intervista di Annalisa Venditti al pittore Mauro Masi (Potenza 1920 - Roma 2011), da cui emerge la memoria

dell'inverno del 1943 nel lager tedesco di Biala Podlaska (Polonia), dove un gruppo di ufficiali italiani internati, originari della Lucania, decise di realizzare clandestinamente un giornale chiamato «La Voce di S. Gerardo», in onore del Patrono di Potenza, otto pagine, secondo l'uso della stampa dell'epoca, scritte e dipinte a mano, utilizzando i pochi mezzi a disposizione.

A Masi si devono molte illustrazioni del prezioso documento di vita nel lager, in una pagina, in particolare, tradotte in ironiche e surreali pubblicità.

DIES FESTUS
Un convegno ha dato voce a Potenza al dibattito che sempre si apre sulla tradizionale sfilata dei Turchi e sui riflessi sul territorio



LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 29 maggio 2014

POTENZA CITTÀ | V

IL SANTO PATRONO

SAN GERARDO "PRUTETTOR"

OGNI ANNO

Con l'approssimarsi della festa del Santo Patrono, ogni anno a Potenza si riaprono dispute e discussioni sulla «sfilata dei turchi»

L'UNICA COSA CERTA

Confronti serrati, opinioni diversificate. Ma l'unica cosa assodata è che non esistano certezze, né verità «scientifiche»

«Godiamoci i nostri Turchi»

Fra incerte verità storiche e qualche esagerazione pittoresca, resta la festa dei potentini

di LUIGI LUCCIONI

Ogni anno a Potenza, con l'approssimarsi delle festività del Santo Patrono della città si riaprono dispute e discussioni sulla cosiddetta sfilata dei turchi. Il fatto stesso che non si sia trovato ancora tra le varie parti in causa una identità di vedute su questa vecchia, più che antica, tradizionale consuetudine popolare dimostra che punti di certezza documentati e solidi non ve ne sono. Si misurano «storici» veri o presunti, addirittura antropologi, «comitati scientifici», il clero dotto o comuni cittadini ma alla fine tutti restano sulle loro posizioni e le lunghe diatribe si rinnovano senza che un punto fermo venga raggiunto. Questo significa qualcosa.

Dio mi fulmini se io, semplice cittadino, vecchio osservatore dilettante di vicende che riguardano il passato prossimo ed antico di cose cittadine voglio infilarmi in questo alterco culturale dai toni a volte grottesco, a volte patetico, a volte esageratamente serio. Soltanto per essere stato sollecitato dal mio vecchio amico Vincenzo Perretti, che ha molte fondate ed approfondite competenze storiche sulla città di Potenza, ad esprimere qualche «asettico» pensiero sull'argomento sono qui a vergare qualche rigo.

Pragmaticamente (la lunga carriera di chirurgo mi ha abituato ad esserlo) elencherò alcuni miei pensieri, per quel poco che possono valere.

1) È evidente, è apprezzabile e direi encomiabile che da parte delle amministrazioni comunali che si sono succedute negli ultimi lustri si sia voluto montare una manifestazione che attraverso momenti di aggregazione popolare fatta anche di ricerca di identità personale, familiare, sociale contribuisce a riportare nel centro antico una cittadinanza che circonda come quella del terremoto del 1980 e successivi decori urbanistici non sempre condivisibili hanno contribuito a disgregare, allontanare, centrifugare in nuovi conglomerati cittadini anonimi



LA CITTÀ E LA FESTA
Il tempio portato nella sfilata dei Turchi in occasione della festa del Santo Patrono, San Gerardo, a Potenza. Oggi si ripete
[foto Tony Vece]

affermare la sua presunta verità storica perché questa, oramai a tutti sembra evidente, che non esista con certezza, né credo che le valutazioni «scientifiche» (la scienza mi è stato insegnato consiste in ben altre cose... ma forse sbaglio...) debbano per forza essere prese ed accettate come oro colato. La Storia della Medicina (che credo di conoscere abbastanza approfonditamente, certo più di quella della città di Potenza) ha riportato tante presunte «verità scientifiche» che sono state poi clamorosamente smentite dai fatti.

6) L'insegnamento nelle scuole (e qui vengo al dente dolente del mio amico Vincenzo Perretti a cui non posso certo dare torto) da sempre ha subito fuorvianti deviazioni e partigiane interpretazioni a seconda dei momenti storici, dei regimi politici e delle ideologie dominanti. È affidato alla intelligenza ed alla onestà intellettuale degli insegnanti (buoni maestri ce ne sono sempre stati e sempre ce ne saranno!) condire le nozioni fornite ai loro alunni sull'argomento con qualche opportuno «si racconta», «sembra che», «è tradizione consolidata», «dai racconti di» eccetera. Saranno poi i loro alunni, se intelligenti, a fare in maturità le loro valutazioni critiche ed approfondire gli argomenti con serietà e... se non intelligenti, peggio per loro, in questo come per altro saranno pecore nel gregge e come sempre prede del lupo del momento.

7) In conclusione, caro Vincenzo e cari amici potentini «veraci» o «novizi» non ci danniamo l'anima e godiamoci questo momento che - tempo permettendo - farà rivedere, ritrovare, osservare, valutare, criticare o approvare quello che sarà, comunque sarà, ed affidiamolo ad una popolazione che anche se non riesce e non può più sognare, dati i tempi difficili, ha il diritto di illudersi di aver una identità sia pure fatta di posticci e stravaganti costumi medioevali, di quinte di cartapesta, falsi turchi e cavalleggeri, protagonisti, esibizionisti e pure... falsi storici, scientifici e no.

ed inanimati.

2) Che poi talvolta si sia forzato la mano con pittoresche coreografie e scenografie dal gusto legittimamente criticabili è un altro paio di maniche.

3) Bene è stato accendere discussioni ed alimentare confronti su una ricerca storica che non può che far bene nell'aiutare a risalire lungo l'arco dei secoli passati un percorso caratterizzante la vita e la dimensione socio - antropologica, culturale e di religiosità popolare della antica Potenza.

4) Legittima la disputa tra gli studiosi e gli intellettuali nell'interpretare ed approfondire quanto scritto dagli antichi cronisti e quanto tramandato sull'argomento dai ricordi popolari a loro volta registrati o stampati da coloro che li avevano preceduti nel tempo.

5) Ognuno, liberamente ha il diritto di dire la sua ma nessuno, a mio modesto modo di vedere, può e deve mettersi altezzosamente in cattedra da qualsiasi parte venga e qualsiasi incarico rivesta per

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 29 maggio 2014**ELEZIONI**

LA CITTÀ AL VOTO

Consiglio comunale «Ricontate i voti»

Nuova Repubblica chiede una verifica sulle preferenze

GIOVANNA LAGUARDIA

● All'indomani delle elezioni è subito «giallo» sulla possibile composizione del prossimo consiglio comunale di Potenza. In particolare, potrebbe prefigurarsi un «braccio di ferro» tra la lista Nuova Repubblica e la Lista Potenza Condivisa, entrambe a sostegno del candidato sindaco Roberto Falotico, per lo «scranno» in consiglio che le attuali previsioni assegnano ad Antonio Pesarini (Potenza Condivisa), ma che la lista Nuova Repubblica rivendica per Vittoria Rotunno.

«In base ai voti comunicati alla

fine dello scrutinio - spiega Alessandro Singetta di Nuova Repubblica - ci troviamo con quattro voti in meno del terzo candidato della lista Potenza Condivisa. Il problema è che questi voti non corrispondono affatto a quanto da noi verificato all'interno delle sezioni. Non è una questione di lana caprina perché se recuperiamo almeno cinque voti scatterebbe un altro seggio per noi in consiglio comunale a danno di Potenza Condivisa dalla quale, a questo punto, Falotico prenderebbe il suo seggio». Una discrepanza, insomma, che se dovesse essere in qualche maniera sanata, secondo

COMPOSIZIONE

Scenario possibile in caso di un eventuale ricorso: Vittoria Rotunno in consiglio al posto di Antonio Pesarini

Singetta, chiuderebbe le porte del consiglio comunale ad Antonio Pesarini per aprirle a Vittoria Rotunno. «Intendiamo segnalare questa discrepanza per le verifiche del caso. Tra le altre cose - spiega Singetta - una sentenza del Consiglio di Stato del 26 febbraio 2011 stabilisce che l'attribuzione dei seggi non può avvenire se non dopo il ballottaggio, quindi, fermo restando che ulteriori sentenze potrebbero avere esiti diversi, le proiezioni che si stanno facendo potrebbero anche lasciare il tempo che trovano. Anche perché la stessa sentenza asserisce che bisogna in-



ELEZIONI Primo «giallo» al Comune di Potenza [foto Tony Vecce]

anzitutto garantire la governabilità dell'ente e questo aprirebbe scenari interessanti soprattutto nel caso di una vittoria del candidato De Luca».

Antonio Pesarini, già assessore alla viabilità nella giunta Santarsiero, dal canto suo, va con i piedi di piombo sulla vicenda. «Innanzitutto - dice - vorrei sottolineare che la questione di cui si sta discutendo riguarda voti di lista e non singole preferenze, per le quali è forse più facile riscontrare qualche discrepanza o qualche errore materiale. Per quanto riguarda i voti di lista è molto più difficile. Il margine di

errore è molto più limitato perché a chiusura delle operazioni di spoglio ci deve essere la quadratura. Sembra perciò molto difficile immaginare che possa esserci stato uno sbaglio addirittura di cinque voti. Proprio sulla base di questi voti di lista scatta il «quorum» che determina il numero e l'assegnazione dei seggi. Se la lista Nuova Repubblica ha riscontrato delle discrepanze a questo punto l'unica strada possibile per loro è quella del ricorso al Tar, che comunque va motivato, indicando anche la sezione elettorale sulla quale si hanno dei dubbi».

POTENZA GIAMPIERO IUDICELLO, DONATO NOLÉ, MARIO GUARENTE E ANTONIO VIGILANTE. QUATTRO DEI NUOVI VOLTI CHE COMPORRANNO IL PROSSIMO CONSIGLIO COMUNALE

SEL MARIO BASILIO

La carica dei giovani in Municipio

A colloquio con alcuni dei neo consiglieri, che si dicono tutti innamorati della propria città

AFRA FANIZZI

● Giampiero Iudicello, Donato Nolé, Mario Guarente e Antonio Vigilante. Ecco quattro dei nuovi volti che comporranno il prossimo consiglio comunale e che, seppur di diversi schieramenti politici, hanno tutti un denominatore comune: l'essere innamorati di Potenza.

Certo le ricette per risolvere le sorti della città sono le più diverse, ma è un altro il dato fondamentale che emerge fra questi quattro vincitori della tornata elettorale. La giovane età. Il più giovane di loro è Antonio Vigilante. Classe 1985, candidato nella lista «Insieme per la città» a sostegno di De Luca sindaco, ha condotto una campagna elettorale all'insegna del motto «Politica militante contro borghesia politicante». «La mia candidatura è stata la scelta di una comunità militante extraparlamentare che da anni fa politica sul territorio», spiega sottolineando come questa sua prima esperienza amministrativa abbia alle spalle tanto lavoro. Antonio è molto contento di que-

sto risultato ma ci tiene a precisare che quelli che siederanno in consiglio comunale con lui non sono «colleghi, ma avversari politici con i quali non vuole condividere un posto nella sala dei bottoni che non fa parte della nostra idea politica».

Altrettanto giovane, ma alla sua seconda candidatura e con un'esperienza da segretario regionale dei giovani dell'Mpa, Mario Guarente (312 voti, candidato nella lista «Liberiamo la città» per Cannizzaro sindaco), trent'anni tondi e un amore per Potenza espresso con la creazione del Movimento Generazionale Lucano e dell'associazione Ennesima Potenza, che ogni estate regala agli artisti lucani una vetrina grazie alla quale farsi conoscere. «Un modo per dimostrare come, anche da cittadini, si può realizzare qualcosa pur senza toccare le casse del comune, già fortemente provate», racconta il neoconsigliere.

Un avvocato prestato alla politica è, invece, Donato Nolé alla sua prima esperienza, inserito nella lista «Insieme si cambia» per Petrone sindaco (398 voti).



«In passato ho dato una mano ad amici che si candidavano, ma quest'anno ho voluto provarci io, convinto che questo non sia un lavoro, ma l'offrire un servizio alla propria città», dice commentando questi risultati. In merito all'inesperienza Nolé, che si è sempre interessato di politica non ha alcuna paura, «ho voglia di prendermi questa responsabilità, di mettere a di-

sposizione la mia professionalità».

Ultimo, non certo per numero di voti, Giampiero Iudicello. Ben 713 preferenze, è lui il candidato più votato in queste comunali. Avvocato anche lui, 42enne, il suo impegno politico inizia come segretario cittadino del Partito Democratico. Raggiunto telefonicamente è già alle prese per il ballottaggio di Pe-

ELEZIONI
Voti nuovi per il Comune di Potenza: diversi schieramenti, un'unica passione: la città

trone. «In questo consiglio comunale ci sono molti amici, anche di altri schieramenti, e questo mi rende felice e consapevole di un rinnovamento che non può che portare buoni frutti a questa città», dice Iudicello. Riguardo all'ottimo risultato ottenuto, il più eletto non ha alcun dubbio: «Me lo aspettavo, ho lavorato tanto in questi anni e questo è solo l'inizio».

«Ricostituito uno spazio di centrosinistra per la città»

● «Le elezioni amministrative della Città di Potenza ci consegnano uno scenario positivo circa la scelta da noi effettuata della ricostruzione di un campo di centro-sinistra». Lo dice Mario Basilio, coordinatore provinciale Sei di Potenza. «Le divisioni annunciate e le improbabili autocandidature, con tanto di indizione di primarie «unilaterali» - aggiunge Basilio - non hanno fiaccato la compattezza e la coerenza della scelta di ricomporre un progetto coalizionale in grado di essere utilizzato come possibile campo per scardinare, dal basso, il pensiero unico, le politiche di austerità e le conseguenti larghe intese che stanno innescando una spirale recessiva, in cui i tagli lineari e i mancati trasferimenti hanno prodotto riduzione del Pil e aumento del debito pubblico («mantra» perseguito dai governi nazionali nell'ultimo biennio). Le stesse condizioni delle finanze comunali hanno risentito e risentono delle politiche di razionalizzazione delle risorse e delle diverse spending review sinora propinateli. La coesione della coalizione e la scelta unitaria nella indicazione del sindaco hanno retto alla prova dei fatti».

«Le difficoltà nella composizione della nostra lista (e i ritardi nell'iniziare la campagna elettorale, dovuti alla nostra iniziale esclusione, con successiva riammissione solo dopo il pronunciamento del Tar) - ha aggiunto Basilio - sono state determinanti in senso negativo per il mancato raggiungimento di un risultato alla nostra portata. Paradossalmente il buon esito complessivo della coalizione tutta, che raggiunge quasi il 56% (la scorsa volta si era fermata al 47%), è stato penalizzato per la nostra lista. Da oggi siamo impegnati per il conseguimento di un altro risultato che consideriamo ragionevolmente alla nostra portata: quello della vittoria di Luigi Petrone al ballottaggio. La sinistra a Potenza vuole ripartire da qui».

POTENZA LIEVE AUMENTO DI PRESENZE FEMMINILI IN CONSIGLIO COMUNALE. PARLA LUCIA SILEO, TRA LE CANDIDATE PIÙ VOTATE ALLE ULTIME ELEZIONI

«Le elette sono poche e ancora costrette a combattere»

● L'8 giugno si andrà nuovamente alle urne. Il comune di Potenza è chiamato a scegliere il suo massimo rappresentante. Il primo cittadino andrà scelto tra due rappresentanti della società civile, l'avvocato Luigi Petrone e l'ingegnere Dario De Luca. E già questa è in qualche misura una grande novità. Ma nell'ambito delle «cose mai viste» c'è sicuramente la presenza massiccia delle donne. Presenza chiaramente tutta da confermare e di certo non rilevantissima in termini meramente numerici. Confrontandosi con il passato, però, la ventata di novità è palese.

I giochi non sono ancora chiusi. Il consiglio comunale si costituirà solo

dopo il ballottaggio ma, al momento, è possibile fare previsioni. In caso di vittoria del centrosinistra, e dunque avendo come sindaco Petrone, in consiglio arriverebbero sei donne. Al contrario, con il centrodestra a primeggiare, e dunque De Luca sindaco, le donne sarebbero solamente quattro.

Su 32 consiglieri quindi, nella migliore delle ipotesi, circa un quinto dei rappresentanti del popolo sarebbe di sesso femminile. Se si pensa che il consiglio uscente vedeva due sole donne, questo potrebbe essere un grande passo in avanti.

Volendo fare qualche nome andrebbe fatta la distinzione tra la vittoria di Pe-

trone e quella di De Luca. Nel primo caso le quote rosa sarebbero da ravvivare tutte nella maggioranza e si tratterebbe di: Carmen Celi, Lucia Sileo, Angela Blasi (Partito Democratico), Bianca Andretta, Alessandra Sagarese (Insieme si cambia) e Donatella Cutro (Socialisti e Democratici). Nel secondo caso, invece, le donne sarebbero tutte all'opposizione e, rispetto alla precedente lista, resterebbe fuori solamente Alessandra Sagarese di Insieme si Cambia.

Questo risultato sarebbe stato uguale in caso di elezioni alla vecchia maniera, ossia senza la possibilità di esprimere la doppia preferenza? Lucia Sileo,

seconda eletta nel mondo femminile con 505 preferenze, è una di quelle che l'ha fortemente voluta «perché - dice - bisogna combattere prima di ogni cosa i retaggi culturali. La classe dirigente è quasi totalmente al maschile ed i partiti hanno molti più «padri» che «madri». Inserire donne ai vertici della società vuol dire semplicemente avere un nuovo punto di vista, un'attenzione migliore all'universo rosa «anche se - conclude - noi non dobbiamo dimenticare di essere politici oltre che donne e quindi mi piacerebbe vedere le mie colleghe impegnate non solo nell'ambito delle politiche sociali ma anche, ad esempio, all'urbanistica».

XII | **POTENZA E PROVINCIA****MORTI SUL LAVORO**

EFFETTUATO UN SOPRALLUOGO

NOMINATO IL TECNICO

Si tratta dell'ing. Nicola Augenti. La perizia, tempo 45 giorni, dovrà accertare le cause che hanno determinato la tragedia

A3, crollo della galleria ora si cerca la verità

La Procura apre un fascicolo con ipotesi di omicidio colposo

PINO PERCIANTE

● **LAGONEGRO.** Sarà un tecnico nominato dalla Procura di Lagonegro a stabilire perché si è verificato il crollo nella galleria «Serra Rotonda», tra gli svincoli di Lauria sud e Lauria Nord della Salerno - Reggio Calabria. L'ingegnere Nicola Augenti, lo stesso che ha affiancato la Procura di Larino per il crollo della scuola di San Giuliano, ha già compiuto un primo sopralluogo nel tunnel della «A3» dove lunedì 19 maggio è morto l'operaio Antonio De Luca, 39 anni, di San Salvo (Ch). A lui il sostituto procuratore di Lagonegro, Michele Sessa, titolare delle indagini, ha chiesto di sciogliere tutti gli enigmi sull'incidente.

Augenti è un professionista di chiara fama. Un ingegnere con un curriculum di alto livello, ordinario all'università Federico II di Napoli. La perizia, tempo previsto di consegna 45 giorni, dovrà accertare le cause che hanno determinato il crollo della struttura metallica montata per il rivestimento finale della galleria che ha travolto e ucciso Antonio De Luca. La perizia per accertare che cosa è davvero successo in quella galleria è stata conferita in questi giorni al professor Augenti, che poi è andato sul posto per rendersi conto di persone delle situazioni che possono essersi verificate.

Insieme con il pm c'era anche personale investigativo della polizia stradale e dell'unità operativa di medicina sul lavoro di Lagonegro. Il sopralluogo è stato lungo e complesso. E' durato circa sei ore, da mezzogiorno alle 18. I risultati si dovrebbero conoscere tra una quarantina di giorni. La Procura ha aperto un fascicolo con l'ipotesi di omicidio colposo, al momento contro ignoti, e sequestrato in parte la galleria. Per stabilire eventuali responsabilità e indagati si resta in attesa di conoscere i risultati della perizia di Augenti e delle indagini svolte dai tecnici dell'unità operativa di medicina sul lavoro che dovrebbero arrivare



sul tavolo dei magistrati lagonegresi da qui ad una settimana.

Nella stessa galleria due settimane prima dell'incidente costato la vita a De Luca un

TUNNEL KILLER

A Serra Rotonda dove è morto De Luca un altro operaio era rimasto ferito due settimane prima

altro operaio era rimasto ferito gravemente. Su questo incidente è in corso un'indagine a parte e sarà affidata un'altra perizia. Intanto, permane lo stato di tensione nel cantiere e continua la mobilitazione contro le morti sul lavoro. Ieri sciopero generale di trenta minuti ogni cambio tur-

no proclamato da Cgil, Cisl e Uil.

In cinquanta giorni sono due gli operai che hanno perso la vita nei cantieri del tratto lucano della «A3». Giuseppe Palagano che ha trovato la morte nella galleria «Renazza» a Lagonegro e Antonio De Luca travolto dalla struttura metallica che stava contribuendo ad installare nella galleria «Serra rotonda».

Per ricordare loro, caduti sul lavoro, come li definiscono i loro compagni l'astensione di 30 minuti che ieri è stata rispettata ad ogni cambio turno. Sembra assurdo ma serve uno sciopero per non dimenticare chi muore sui posti di lavoro. Oggi i compagni di lavoro di Giuseppe e Antonio chiedono maggiore sicurezza nei cantieri. Il loro non vuole essere un grido di dolore ma un monito a tutte le istituzioni per chiedere l'attivazione di tutti gli strumenti necessari a «fermare questa strage silenziosa».



GALLERIA DELLA MORTE Sarà un tecnico nominato dalla Procura di Lagonegro a stabilire perché si è verificato il crollo nella galleria «Serra Rotonda», tra gli svincoli di Lauria sud e Lauria Nord della Salerno - Reggio Calabria. Si tratta dell'ing. Augenti

LAGONEGRO A 16 ANNI DAI LAVORI DI RIFACIMENTO

L'autostrada delle morti bianche

● **LAGONEGRO.** La Salerno - Reggio Calabria, a sedici anni dall'inizio dei lavori di rifacimento, non è ancora completata. Fino ad ora sono stati spesi 10,5 miliardi. Ma bisogna aggiungere lotti non finanziati, nuovi svincoli e «boom» del contenzioso con le imprese.

E come se non bastasse il gran numero di anni che sta richiedendo il suo ammodernamento, ora rischia di diventare anche l'autostrada delle morti bianche. Nelle ultime settimane due morti e un ferito grave nei cantieri del tratto lucano.

L'ultimo incidente è costato la vita ad Antonio De Luca, 39 anni, di San Salvo, in provincia di Chieti. L'operaio, come abbiamo già riferito, era impegnato nella galleria «Serra Rotonda», a Lauria, la più lunga dell'intero tracciato (quasi 4 chilometri), la stessa in cui due settimane prima era rimasto ferito gravemente un altro operaio, Francesco Cosentino, 58 anni, di Lauria.

Il 30 marzo, a 12 km dal luogo in cui ha trovato la morte De Luca, un altro operaio ha perso la vita nella realizzazione di un'altra galleria, quella dominata «Renazza», a Lagonegro. La vittima, Giuseppe Palagano, aveva 55 anni ed era di Lauria. Altre morti bianche si sono verificate sui cantieri della Salerno - Reggio Calabria in questi anni. Infatti, nel 2009 Valerio Messuti, un operaio di 21 anni, di Sarconi venne colpito alla testa da un blocco di argilla mentre lavorava nel cantiere per la realizzazione di una nuova galleria a Tarsia, nel cosentino.

L'operaio stava lavorando con altri due colleghi per conto dell'impresa appaltatrice e si trovava sul castello elevatore all'interno della galleria. Illesi gli altri due operai che erano con lui.

[p.perc.]

SINDACATI IERI UNO SCIOPERO DI 30 MINUTI INDETTO DA CGIL, CISL E UIL BASILICATA

«Per dire basta alle tragedie più servizi di controllo»

● Per dire basta alle morti sul lavoro si è tenuto ieri lo sciopero di 30 minuti indetto da Cgil, Cisl e Uil Basilicata.

I sindacati hanno tenuto iniziative varie sui posti di lavoro per testimoniare dolore e pretendere l'attivazione di strumenti e politiche adeguate.

Il tutto per lanciare un monito alle istituzioni nazionali e locali e a tutte quelle imprese, associazioni, liberi cittadini che credono nel valore del lavoro, dei diritti, della dignità, della vita, e pretendere l'attivazione di tutti gli strumenti necessari a fermare questa strage silenziosa.

«Le tragedie degli ultimi 30 giorni - hanno sottolineato le forze sindacali - ci consegnano uno spaccato preoccupante di ciò che accade nella realtà dei luoghi di lavoro, e, nonostante i tanti passi in avanti prodotti negli anni dall'impegno e dall'iniziativa sindacale, per la tutela e salvaguardia della salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, ancora

tanto resta da fare. Dopo anni di tagli ai servizi ispettivi, occorre una campagna straordinaria per dotare le aziende sanitarie, Inps e l'Inail, le direzioni del lavoro delle risorse necessarie a presidiare il territorio. Così come non si può più attendere un sistema di gestione delle gare e degli appalti pubblici, in special modo nel campo dell'edilizia, in cui venga definitivamente superato il criterio del massimo ribasso». «Chi predica tagli indiscriminati ai servizi ispettivi e di controllo del territorio - hanno concluso Cgil, Cisl e Uil - chi predica che nella crisi "occorre arrangiarsi", tagliando su diritti e prevenzione, si fermi a riflettere».

Perché questi morti non pesino solo sulla coscienza del sindacato e dei lavoratori. Da questo punto di vista, anche se simbolicamente, in molti luoghi di lavoro si sono rispettati un minuto di silenzio e organizzate assemblee sindacali. Tra gli altri i sin-

ULTIMA VITTIMA Nella foto Antonio De Luca morto nel crollo della galleria «Serra Rotonda»



dacati hanno segnalato i cantieri forestali di Caliciano, Garaguso, Oliveto Tricarico, Consorzio di Bonifica e l'azienda Amaro Lucano, Italcementi Calia divani, Apea (impianti termici) Ati Team Service (appalti pulizie scuole di Bernalda e Scanzano), Coop Estense (terziario), Ladisa (mensa ospedale Matera); Sogin, Acquedotto lucano, Gnosin.

Main, Tecnoparco, politex, Coop Box Orma, Vibac di Viggiano, azienda nella quale si sono verificati negli anni scorsi da 2 infortuni mortali.

E infine in diverse aziende dell'indotto Fiat non coinvolte nel processo di cassa integrazione.

CINEMA IERI A POTENZA LA PRESENTAZIONE DEL BANDO

Digitalizzazione delle sale con un milione di euro

Arriva la «fine» della classica pellicola

● Sono 27 gli schermi cinematografici attivi in Basilicata, e la metà è già stata digitalizzata in base alle norme che prevedono la «fine» della classica pellicola entro il primo giugno: per agevolare lo switch-off è stato messo a disposizione dei gestori un fondo complessivo di un milione di euro, che sarà distribuito in base a una graduatoria.

E' quanto è emerso nella giornata di ieri a Potenza nel corso della presentazione del bando per la digitalizzazione delle sale cinematografiche lucane, pubblicato sul Bollettino Ufficiale n. 17 del 16 maggio 2014, da parte di «Sensi contemporanei», Lucana Film Commission (Lfc) e dipartimento Programmazione della Regione, a cui ha partecipato il direttore della Lfc, Paride Leporace, alcuni tecnici e i proprietari delle sale.

Ogni gestore potrà chiedere fino al 50 per cento rispetto a un investimento massimo per il digitale pari a 70 mila euro.

Le domande saranno sottoposte a una valutazione, per ottenere una graduatoria: tra i criteri di merito, il software già a disposizione delle sale, il tipo di pubblico di riferimento, la presenza di wifi o la possibilità di acquistare i biglietti on line, eventuali attività didattiche in favore delle scuole e il numero di giorni di apertura delle sale.

Dall'inizio del prossimo mese, i produttori cinematografici non potranno più distribuire al cinema le pellicole, ma tutto deve avvenire in modo digitale: con la morte delle vecchie «pezze», quindi, le sale aggiornate tecnologicamente potranno proiettare d'ora in avanti solo vecchi film.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 29 maggio 2014**SINDACATO**

P.A. SOTTO OSSERVAZIONE

RIFREDDO DI PIGNOLA CONGRESSO UIL FPL: «SI CONFONDONO I COSTI DELLA POLITICA CON QUELLI DEI SERVIZI»

**Pubblica amministrazione
condannata a prescindere
«Gli sprechi non sono qui»**

● **RIFREDDO (PIGNOLA).** Si intitola «Governare il Cambiamento: una nuova civiltà dei servizi al cittadino e alla persona» il quarto congresso della Uil Fpl di Potenza e Basilicata che oggi si svolge a Rifreddo di Pignola presso l'Hotel Giubileo.

Nel corso dei lavori - che saranno aperti dalla relazione del segretario regionale, Antonio Guglielmi - la riflessione si incentrerà soprattutto sul momento difficile che sta vivendo l'Europa, il Paese, la Regione Basilicata e soprattutto il settore del Pubblico Impiego alla luce della imminente riforma della pubblica amministrazione, annunciata dal Governo Renzi.

«Purtroppo - sostiene Guglielmi - anche questo Governo in continuità con quelli precedenti, prosegue nel rappresentare la Pubblica Amministrazione come il luogo dello spreco e della inefficienza, facendo confusione tra i costi talora esorbitanti della politica e quello dei servizi pubblici, spesso insufficienti».

«Perciò - conferma Guglielmi - occorre spezzare questa politica di tagli, risparmi, riduzione degli uffici, blocco dei contratti, turnover con il contagocce, precariato senza paracadute e convincersi che occorre investire nella pubblica amministrazione facendo una grande iniezione di giovani, i soli capaci di portare innovazioni strutturali e quindi efficienza e risparmio».

Qual è dunque la proposta della Uil Fpl che emerge anche dal congresso di oggi? Si chiede «una discussione vera sulle proposte di riforma della P.A., sulla quale non vi è da parte del sindacato una posizione preconcetta. La riduzione dei centri di spesa, l'accorpamento degli enti, la lotta ai costi indiretti della politica, il tetto di spesa per i dirigenti, sono elementi importanti da cui partire, ma è necessario intendersi sulla mobilità che deve avere un limite territoriale e rispetto della professionalità dei dipendenti, rinnovare i contratti di lavoro, introdurre lo sgravio fiscale sul salario accessorio, già previsto per i dipendenti privati».

«A livello territoriale - prosegue il segretario

regionale della Uil Fpl - è necessario riprendere il cammino della riforma del sistema socio - sanitario, bloccato da oltre un anno, puntando a potenziare i centri di eccellenza, ma anche su un "distretto forte", come area socio sanitaria capace di incanalare il malato in reti complete ed appropriate. Occorre, però, sbloccare il turnover che sta paralizzando il sistema e chiudere l'annosa questione degli standard da cui dipende l'assegnazione di altri importanti responsabilità dirigenziali. Ma la sanità può diventare una grossa fonte di occupazione se intercetta la domanda socio - sanitaria dei servizi alla persona e se, attraverso l'istituzione di una Facoltà di Medicina, saprà rimpiazzare l'enorme carenza di personale medico determinata dall'uscita nei prossimi anni».

Infine, secondo Guglielmi, occorre ridurre drasticamente la burocrazia regionale mettendo mano

all'impianto istituzionale della Regione. Perciò è necessario aprire un tavolo regionale unico che riorganizzi gli uffici regionali, valorizzando le risorse professionali interne e riallocando le funzioni degli enti sub - regionali, delle Province e delle Aree Programma, in modo da rispondere meglio alle esigenze dell'economia e della società lucana. In questo contesto va data una risposta forte al superamento del lavoro precario che deve

realizzarsi conciliando il merito e l'esperienza con il rispetto delle regole e dei criteri di trasparenza. Ciò significa introdurre un meccanismo equilibrato tra le esigenze dei giovani che aspirano ad entrare nella P.A. e di quanti da tanti anni svolgono servizi fondamentali nella più totale precarietà».

Al congresso di oggi partecipano 250 delegati in rappresentanza di 2500 iscritti. Tra gli interventi programmati, quello del sottosegretario alla Salute, Vito De Filippo, del Presidente del Consiglio regionale, Piero Lacorazza, del segretario generale della Uil di Basilicata, Carmine Vaccaro e del presidente della Regione Basilicata, Marcello Pittella. Concluderà i lavori il segretario generale nazionale della Uil Fpl, Giovanni Tortorella.



UIL FPL. Il segretario Antonio Guglielmi

BASTA PRECARIATO

«Occorre spezzare questa politica di tagli, risparmi, riduzione degli uffici, blocco dei contratti, turnover con il contagocce»

POTENZA E PROVINCIA | XIII

OBIETTIVI

Riduzione dei centri di spesa, l'accorpamento degli enti, la lotta ai costi indiretti della politica, il tetto di spesa per i dirigenti



AREA INDUSTRIALE Una veduta della Sata e dell' indotto di San Nicola di Melfi

SAN NICOLA DI MEFLI SE NE PARLERÀ IL 4 GIUGNO IN CONFINDUSTRIA DOPO IL PRESIDIO DI IERI

**Irma, passaggio degli addetti
ad altre aziende dell'indotto**

● Il prossimo 4 giugno è stato convocato alle ore 10 un incontro in Confindustria «per stabilire i criteri di un eventuale passaggio del personale della Irma in altre aziende dell'indotto Fiat». Lo ha annunciato il segretario regionale della Fim Cisl Salvatore Troiano.

Tutto questo dopo che nella giornata di ieri c'è stato un presidio dei lavoratori «Irma» davanti alla sede regionale di Confindustria. Il presidio è scattato in occasione del tavolo di confronto tra i sindacati metalmeccanici e le aziende del consorzio Acm.

Va detto che già nei mesi scorsi i lavoratori dell'azienda dell'indotto Fiat hanno indetto manifestazioni di protesta, tutto

perché l'azienda «Irma» è tra le poche a non essersi aggiudicata commesse relative ai nuovi modelli suv che saranno realizzati nello stabilimento Sata.

Al momento i 112 addetti della «Irma» sono in cassa integrazione straordinaria e chiedono garanzie sul futuro. Sempre il segretario regionale della Fim Cisl Salvatore Troiano - «Per stabilire - ha concluso Troiano - i criteri di un eventuale passaggio del personale della Irma in altre aziende dell'indotto Fiat. Le aziende in questione sono Pmc Automotive, Argol, Sit Logistics e Multilog».

[a.mass.]

POTENZA LA REGIONE HA APPROVATO UN AVVISO PUBBLICO

**Un corso di formazione
per il campus di Melfi**

Il riferimento è al settore automotive

● A breve la realizzazione di un corso di alta formazione specialistica previsto presso il Campus per l'innovazione del manufacturing di Melfi.

Su proposta dell'assessore alle politiche di sviluppo, formazione, lavoro e ricerca, Raffaele Liberali, la Giunta regionale ha approvato l'avviso pubblico per la selezione di un progetto esecutivo che di fatto darà l'avvio alla realizzazione di un corso di alta formazione specialistica finalizzato allo sviluppo di competenze distintive sulle nuove tecnologie e metodologie di manufacturing con particolare riferimento al settore automotive.

Le risorse finanziarie disponibili ammontano a seicento mila euro e sono provenienti dall'asse "capitale umano" del PO FSE Basilicata 2007-2013.

Potranno candidare i propri progetti gli organismi di formazione accreditati dalla Regione

Basilicata, individualmente o in associazioni temporanee di scopo e d'impresa. L'attività formativa sarà erogata dall'organismo di formazione selezionato a venti laureati in discipline scientifiche e dieci diplomati o laureati in possesso di diploma di laurea triennale in materie tecnico scientifiche. I destinatari, inoltre, dovranno essere disoccupati o inoccupati, e residenti in Basilicata da almeno sei mesi. La durata complessiva del progetto è fissata in dodici mesi. Sede principale delle attività formative è la Basilicata, fatte salve eventuali attività di affiancamento, training on the job e di stage, da svolgersi fuori regione. L'avviso pubblico è stato predisposto sulla base di quanto previsto dalla convenzione per l'attuazione dell'Accordo di Programma Quadro in materia di ricerca scientifica, stipulato nel settembre del 2008, tra la Regione Basilicata e il Centro di Ricerche Fiat.

LAURIA DOMANI CONVEGNO DELLA DIOCESI DI TIRSI-LAGONEGRO

**«Bene comune», nascita
di un segnale di speranza**

Attraverso l'unione delle risorse umane

● Promosso dalla Presidenza Diocesana dell'Azione Cattolica, si svolgerà Venerdì 30 maggio 2014 un Convegno pubblico presso l'Auditorium dell'ISIS "Nicola Miraglia" di Lauria (PZ) con inizio alle ore 17.30.

Il convegno, dal titolo "Dentro la nostra storia. Nel cuore della vita degli uomini e delle donne delle nostre città", focalizzerà l'attenzione sulla necessità di un rinnovato impegno dei laici cristiani nella costruzione del bene comune, abitando responsabilmente le città e gli ambienti di vita quotidiana. In un tempo caratterizzato da sfiducia nei partiti politici e nelle istituzioni democratiche, dalla crisi economica che mina fortemente la coesione sociale, dal crescere di populismi e facili demagogie, siamo chiamati a formare una generazione di laici impegnati, anche a livello politico, capaci nelle scelte quotidiane di essere speranza e segno di cambiamento e novità.

Sono stati invitati ad offrire contributi per la riflessione: il prof. Paolo Nepi, ordinario di Filosofia morale presso l'Università di Roma Tre, Angelo Chiorazzo, fondatore della Cooperativa Sociale Auxilium, Michele Tridente, presidente diocesano di Azione Cattolica. Concluderà Mons. Francesco Nolè, vescovo di Tursi-Lagonegro.

Un momento significativo - afferma il dott. Michele Tridente - perché ci si interroghi da cittadini sui valori della realtà sociale che sta a cuore a ciascuno e al contempo si delineino linee comuni di attenzione e prossimità alle persone più svantaggiate. Il bene comune si realizza anche attraverso l'unione delle risorse umane, chiamate a scrutare i segni dei tempi e a individuare prospettive di azione sinergica sul fronte dell'evangelizzazione e della carità, sintesi dell'impegno cristiano.

don Giovanni Lo Pinto

RAPOLLA A DISTANZA DI QUATTRO ANNI DALL'AVVIO DEI LAVORI

**Restituita ai fedeli
la chiesa di San Biagio**

Oggi la consacrazione del nuovo altare

● Nuovo look per la chiesa di San Biagio a Rapolla. Dopo 4 anni dall'avvio dei lavori, la chiesa, risalente alla metà del XIII secolo e dedicata al santo patrono, oggi sarà riaperta. Da piazza Garibaldi, alle 18 il corteo di fedeli, presente il vescovo della diocesi di Melfi-Rapolla-Venosa Gianfranco Todisco, si sposterà verso il sagrato della chiesa. Qui il saluto delle autorità e taglio del nastro. Alle 19 la celebrazione eucaristica con la consacrazione del nuovo altare e benedizione dell'ambone. «Si restituisce al culto dei fedeli un importante sito storico-culturale - ha detto il sindaco Michele Sonnessa - riportando alla luce la bellezza dell'opera stessa. Un risultato conseguito con l'impegno del Comune e della istituzione ecclesiastica di Rapolla, che ci inorgoglisce». Diversi gli interventi. Con i 500 mila euro cofinanziati dall'Unione europea è stata riqualificata l'area intorno alla chiesa, con il rifacimento della pavimentazione esterna, la messa in sicurezza della parte sovrastante la zona e la realizzazione di una gradinata per agevolare la discesa. Un ulteriore finanziamento da parte della Conferenza episcopale italiana, ha consentito di recuperare i preziosi affreschi bizantini. Nel corso di questi interventi, oltre alle pitture rappresentanti il Cristo Crocifisso con ai lati S. Lucia e S. Sofia, San Biagio con la mitra vescovile, un monaco basiliano o San Basilio o San Vitale, è stato scoperto un nuovo affresco con l'effigie di San Michele Arcangelo. «Nel 1276 la chiesa di San Biagio risultava già inclusa nell'elenco delle sei parrocchie di Rapolla. Da qui l'importanza della riapertura per tramandare la memoria storica della devozione a San Biagio - ha detto il parroco di Rapolla don Michele Cavallo - attraverso la valorizzazione della chiesa dedicata al santo patrono».

[r.alb.]

XIV | MATERA CITTÀ**L'ABBRACCIO****È FINITO L'INCUBO****SEI MESI DI SOFFERENZA**

A dicembre scorso, la famiglia è stata coinvolta, suo malgrado, nella vicenda della sospensione delle adozioni internazionali

Finalmente con i genitori le due bambine adottate

Ieri, a Roma, sono arrivate anche le figlie della coppia di Matera

EMILIO SALIERNO

● Finalmente a casa. Le due congolesi, di 4 e 7 anni, adottate da una coppia di Matera, sono da ieri in Italia. Sono arrivate all'aeroporto di Ciampino insieme ai bimbi dei genitori di altre regioni, sull'aereo di Stato mandato in Africa dal



governo Renzi.

A dicembre scorso, la famiglia materana è stata coinvolta (senza alcuna responsabilità) nella vicenda che portò alla sospensione delle adozioni internazionali a Kinshasa per presunte procedure irregolari che riguardavano altri

casi.

Gli amici della coppia assicurano che entro pochi giorni le due bambine saranno in città, dopo una serie di passaggi burocratici che il padre e la madre, entrambi nella capitale, dovranno assolvere negli uffici del ministero degli Esteri. È stato un twitter del presidente Renzi ad

annunciare che il problema in Congo era stato risolto e che i minori adottati dalle famiglie italiane sarebbero arrivati a Roma, ieri. Tra i conoscenti della coppia è grande la soddisfazione per il risultato ottenuto e per la fine dell'angoscia dei genitori, che ancora una volta, come nei mesi scorsi, continuano ad avere un profilo basso, tanto da non volere che si diffondano le loro generalità.

Nella storia delle adozioni congolesi e dei conseguenti problemi derivati dal blocco degli espatri, ha avuto un ruolo importante un sacerdote che per anni ha operato nella parrocchia di Serramarina di Bernalda: don **Matteo Galloni**.

Il religioso, fondatore della Comunità «Amore e Libertà», alla periferia di Kinshasa, nel periodo «caldo» della vicenda,

offrì la disponibilità ad accogliere i bambini delle coppie italiane (tra cui quella materana) bloccate in Congo a causa della interruzione degli espatri disposta dal governo locale, nella struttura da lui diretta. Ed in effetti, sino a qualche giorno fa, i bambini sono stati ospiti della comunità che si trova in un quartiere

FINALMENTEEntro pochi giorni
saranno a casa,
assicurano gli amici

poverissimo, all'estrema periferia della capitale congolese. I bambini adottati, a Roma, sono scesi dall'aereo cantando l'Inno nazionale italiano. Gli era stato insegnato durante i mesi di attesa per il ricongiungimento con i loro genitori, così come i fondamenti della nostra lingua, alcuni giochi e canzoni di autori italiani. I bambini attendevano da dicembre il momento che hanno vissuto ieri. Nella comunità di don Galloni sono stati preparati, sapevano che venendo nel nostro Paese si sarebbero di nuovo uniti ai genitori. E così è stato, a Ciampino, con momenti di forte emozione per tutti. I bambini sono 31, il più piccolo ha un anno e mezzo, il più grande dieci.

Sono impazziti quando dai finestrini hanno visto i genitori che li aspettavano, perché li hanno conosciuti bene nei mesi scorsi ed avevano trascorso diverso tempo con loro.

**ECCO DOVE VADO** Lettura in aereo, e perché no**LA FELICITÀ** L'abbraccio con chi li aspettava**VEDUTA DALL'ALTO** Sulle spalle del padre**SANITÀ L'HA ANNUNCIATO IL PRIMARIO IGNAZIO OLIVIERI A LATERE DELLA GIORNATA INFORMATIVA SU POLITICHE SANITARIE E DISEGUAGLIANZE SOCIALI****MESSAGGI SI CORRE SABATO DA VIA GRAVINA**

Un'eccellenza Reumatologia

La Regione candida il Dipartimento ad Istituto di ricerca a carattere scientifico

ENZO FONTANAROSA

● La Basilicata sempre più una eccellenza nel campo della Reumatologia. La Regione non a caso intende candidare il Dipartimento sanitario lucano di reumatologia come Istituto di ricerca a carattere scientifico (Ircs) monobranca. Lo ha annunciato il dott. **Ignazio Olivieri**, primario della Unità operativa complessa di Reumatologia del "San Carlo" Potenza della Unità di Reumatologia del "Madonna delle Grazie", a latere della iniziativa su politiche sanitarie e disuguaglianze sociali in sanità organizzata dal massimo ente territoriale lucano ieri a Matera nella Casa Cava. «La Regione l'ha previsto ed ora si sta lavorando per ottenere l'autorizzazione ministeriale - spiega il dott. Olivieri -. Per i tempi, speriamo che il tutto avvenga entro l'anno. Anzi mi auguro che io possa ufficialmente darne l'annuncio in occasione del congresso della Società italiana di Reumatologia (Sir) che si terrà a Rimini alla fine di novembre. Questo significherebbe che per questo campo in Italia, oltre all'Università e gli Ospedali, si aprirebbe il nuovo capitolo degli istituti a carattere scientifico». Il dott. Olivieri, che tra l'altro è anche presidente della Sir, aggiunge che «in Basilicata la nostra attività di ricerca ci pone ai primi posti della graduatoria nazionale. La reumatologia lucana è cresciuta molto e noi siamo uno dei centri di attrazione. Se consideriamo che il Dipartimento nacque nel 1978, ad opera dell'allora assessore regionale alla Sanità Filippo Bubbico, in un territorio dove non c'era neppure uno specialista a livello ambulatoriale. Ora i numeri ci dicono che ogni anno abbiamo circa 15mila visite a Potenza e 3mila a Matera e un buon 35 per cento dei nostri pazienti viene da fuori regione. I mezzi scientifici che abbiamo acquisito hanno indotto, quindi, la Regione a voler candidarci come Ircs».

La giornata informativa svoltasi ieri a Matera, il cui tema era "L'Europa e la Salute: le politiche



sanitarie e le disuguaglianze sociali in sanità", era organizzata dalla Regione Basilicata nell'ambito delle attività previste dal Progetto Mattone Internazionale (Pmi). L'assessore alle Politiche della Persona e vicepresidente della Regione **Flavia Franconi** ha spiegato che le disuguaglianze legate al genere sono tante anche in salute. Tant'è vero che l'Organizzazione mondiale della Sanità già nel luglio dello scorso anno ha dichiarato una priorità la cosiddetta medicina di genere, che studia le differenze e le somiglianze tra uomini e donne non solo fisiche ma anche dovute all'ambiente sociale. Si deve, pertanto, cercare di superare le disuguaglianze legate al genere e la Regione, in tal senso, crede fortemente al punto che

lo stesso presidente Marcello Pittella ne ha parlato più volte nella sue relazioni programmatiche».

Nell'ambito dell'Azienda sanitaria di Matera (Asm) il direttore amministrativo **Pietro Quinto** evidenzia come «le disuguaglianze hanno una ripercussione sull'accesso alle cure, quindi ai servizi sanitari, e sono prevalentemente infrastrutturali rispetto a chi ha la possibilità attraverso un sistema viario più agevole di raggiungere le sedi dove ricevere le cure. Sono state però fatte grandi cose per abbattere queste barriere. L'Asm, inoltre, intende avviare una nuova fase con l'innesto di nuove professionalità e tecnologie. Il direttore direttore generale Rocco Maglietta su questa linea è ben determinato e andrà avanti».

NELLA CASA CAVA

Un momento della giornata informativa svoltasi ieri a Matera, sul tema "L'Europa e la salute: le politiche sanitarie e le disuguaglianze sociali in sanità", organizzata dalla Regione nell'ambito delle attività del Progetto Mattone Internazionale [foto Genovesi]

● Gli uffici di presidenza del Consiglio comunale e del Consiglio provinciale, insieme alla Curia arcivescovile e a una serie di altri enti e associazioni, hanno organizzato per sabato una marcia della Pace da Matera a Picciano. La partenza è prevista alle 7 dalla zona Paip 2, in via Gravina, mentre alle 12 si terrà la santa messa nel santuario di Picciano.

«Matera, città della pace e dei diritti umani - afferma **Brunella Massenzio**, presidente del Consiglio comunale -, intende rilanciare con forza questi valori in un tempo molto difficile per tante comunità. Significativa, in questo senso, la partecipazione di tantissime associazioni di volontariato e di numerosi enti. Vogliamo che questa marcia diventi un momento fisso annuale che dovrà vedere coinvolte anche le scuole».

«La pace, spesso si sente dire, è un concetto utopico, un bellissimo ideale non realizzabile. Ma le cose non stanno così. Questa è la scusa "realistica" usata da pochi uomini che non hanno interesse a vederla realizzata. L'utile di pochissimi contro il volere dei più. Questa, in sintesi, la negazione di un progetto - sottolinea il presidente del Consiglio provinciale, **Aldo Chietiera** - in cui credo e per il quale dobbiamo continuare a impegnarci. Attraverso la marcia da Matera a Picciano intendiamo farci portavoce della pace come modo di essere, di vivere i rapporti con gli altri e con il mondo. Una maniera concreta per aggiungere speranza e volontà a un traguardo possibile».

Alla marcia della pace hanno aderito la Curia arcivescovile, l'Ente parco della Murgia materana, il Cstv ed hanno collaborato: scout Agesci gruppo 1, Protezione civile gruppo Lucano, Protezione civile gruppo pubblica emergenza, Anpana, Cism, Caritas, Avis, Fidas, Amici del cuore, Aias, Fidal, Fitri, Associazione nazionale bersaglieri, Legambiente, Intercultura, associazione "Raggio di sole onlus", Onyx Jazz Club, Centro benessere Light, Associazione nazionale marinai d'Italia, associazione sportiva "Due Sassi", Associazione guide turistiche.

LA GAZZETTA DEL MEZZOGIORNO
Giovedì 29 maggio 2014**PALAZZO DI CITTÀ**

TANTE INCERTEZZE E INCOGNITE

**È una crisi al buio
revocata la Giunta**

Ma Adduce assicura: «Sarà ricostituita in pochi giorni»

● Un comunicato lungo, si fa per dire, appena quattro righe. È piovuto dal Comune sui tavoli delle redazioni per annunciare l'azzeramento della Giunta Adduce (anche se a questo termine è stato preferito quello di «revoca») sostenuta da tempo da una maggioranza variabile, con continui cambi di casacca (ultimi quelli di **Salvatore Caputo**, passato prima dal Movimento per le autonomie all'Udc e da qualche giorno dall'Udc al Centro Democratico, e di **Enzo Massari**, dalla lista Stella al Pd), e da inattesi flirt. La decisione comunque era nell'aria, e da molti mesi, ma ad oggi non si conoscono gli sviluppi.

«A seguito del confronto con i segretari

dei partiti e capigruppo di maggioranza (Pd, Sel, Api, Popolari Uniti, Psi, Idv, Gruppo misto) il sindaco **Salvatore Adduce**, nel pomeriggio di oggi ha provveduto alla revoca della Giunta comunale. Il sindaco intende ricostituire la Giunta nell'arco di pochi giorni», si legge nel comunicato inviato da Palazzo di città. L'azzeramento della Giunta era una delle condizioni poste dai socialisti per entrare nella maggioranza e la decisione del sindaco sembra aprire loro le porte. Ma l'altra condizione, e cioè che non siano riconfermati gli attuali assessori, dovrà risparmiare **Alberto Giordano**, assessore alla Cultura e al turismo. A difenderlo a spada tratta ci sarebbe anche il

direttore del Comitato Matera 2019, **Paolo Verri**, evidenziando l'inopportunità di un allontanamento quando si sta per affrontare la fase cruciale della scelta fra le cinque città candidate a capitale europea della cultura. Difficilmente si prevede che possano uscire di scena anche gli assessori **Rocco Rivelli**, all'Ambiente e igiene urbana, in quota Sel, e **Sergio Cappella**, vice sindaco e assessore alla Viabilità trasporti e sport, malgrado i vertici dell'Udc non siano favorevoli alla riconferma di quest'ultimo. Stando ai «rumors», sembrerebbe giunta invece al capolinea l'esperienza amministrativa di **Ina Macaione**, assessore al Governo del territorio. Ultimo, ma non è poco, il pro-

blema che alleati come Idv e Popolari Uniti resterebbero a mani vuote.

Tra tutte queste incertezze e incognite si va verso l'Adduce quater, stabilendo la media di una Giunta comunale ad anno. La prima era nata con **Pierfrancesco Pellecchia** assessore alle Politiche di governo del territorio, **Silvia Vignola** alle Attività produttive, **Maria Pistone** alla Patrimonio Unesco e opere pubbliche, **Antonio Giordano** alla Pubblica Istruzione, **Sergio Cappella** alla Viabilità, sicurezza e Polizia municipale, **Rocco Rivelli** al Bilancio, **Simonetta Guarini** alle Pari opportunità, partecipazione democratica e trasparenza, **Teresa Bengiovanni**, alla Sostenibilità ambientale,

igiene pubblica, viabilità e trasporti, rimasta assessore solo sulla carta. Usciti di scena gli ultimi tre, nella seconda entrarono **Cornelio Bergantini**, al Turismo e cultura, **Giuseppe Falcone**, alla Sostenibilità ambientale, e **Pietro Mazzei**, all'Edilizia, con una redistribuzione e integrazione delle altre cariche. Nella terza, due anni fa, prima l'addio a Maria Pistone, passata dalla lista Stella al Pd, e dopo agli assessori Mazzei, Falcone, Vignola, Bergantini e Antonio Giordano. Nella Giunta, ridotta da otto a cinque assessori, rientrò **Simonetta Guarini**, diventata nel frattempo segretario cittadino del Pd, e si fece posto a due tecnici, **Ina Macaione** e **Alberto Giordano**. (red.mat)



ESCLUSA L'assessore Ina Macaione verso la fine dell'esperienza (foto Genovese)

LA STORIA LA VICENDA È STATA IMMEDIATAMENTE RILANCIATA SU INTERNET. UNA ISCRITTA AD UN SOCIAL NETWORK HA RICONOSCIUTO NELLA FOTO L'ADOLESCENTE

COMUNE PER 300 MILA EURO

Robert ha ritrovato il pastorello

L'ex soldato canadese, ripartito una settimana fa, lo conobbe durante la guerra

**Piccianello
via ai lavori
nel mercato**

DONATO MASTRANGELO

● L'ex soldato canadese **Robert Greene**, 91 anni, vissuto a Matera durante la guerra del 1943, ha ritrovato **Samuele Vitullo**, il piccolo pastorello di 4 anni che oggi è settantaseienne. I due, tuttavia, non hanno avuto la possibilità di rivedersi. Robert, dopo aver partecipato ad una manifestazione commemorativa sulla guerra a Montecassino, è ripartito una settimana fa alla volta del Canada. È stata propria una fotografia che Greene ha portato con sé da Calgary (l'anziano ha varcato l'oceano assieme al figlio Dave) a permettere di ritrovare il signor Vitullo. La storia di Robert, diffusa da un quotidiano locale, ha immediatamente registrato una vasta eco su internet ed è stata così rilanciata nella pagina «Sei di Matera se» sul social network Facebook. È stata proprio una iscrizione della pagina di «Sei di Matera se», **Teresa Trani**, alla quale non è sfuggito l'appello postato sulla rete, a riconoscere il pastorello. La signora Trani, ricordando che durante la guerra il piccolo Samue-

le trattava con i soldati canadesi, ha trovato l'uomo seduto ad una panchina nella villa comunale, mostrandogli con il telefonino quella foto con l'agnellino sulle spalle. Samuele Vitullo è rimasto sorpreso ed ha poi raccontato tutti gli aneddoti relativi a quei tempi. La speranza di Greene era quella di poter rivedere e riabbracciare uno dei tanti bambini che ebbe modo di aiutare durante la guerra. Un modo, insomma, per riannodare il filo della memoria. Una pagina che riporta ad anni difficili e di stenti, quelli del secondo conflitto mondiale. Robert oltre ai ricordi del cuore aveva portato anche alcune fotografie che custodiva gelosamente relative a quel periodo lucano, il mese tra il dicembre 1942 e il gennaio 1943. L'ex soldato canadese, che aveva anche inviato una lettera al Comune, è stato ricevuto a Palazzo di Città dal sindaco **Salvatore Adduce**. Nel corso dell'incontro in Municipio Greene ha ripercorso la sua storia che lo ha riportato a Matera, dopo ben 70 anni, alla ricerca di quelle persone al quale assicurò un minimo di sostentamento in



quell periodo in cui scarseggiavano anche i beni di prima necessità. Il sindaco Adduce ha ascoltato con interesse la storia dell'ex soldato canadese, al quale ha donato un libro di immagini della città di Matera, ringraziandolo a nome dell'intera città «per lo straordinario gesto di solidarietà offerto nei confronti dei bambini materani in quei tempi molto difficili».

FILO DELLA MEMORIA
Robert Greene, 91 anni, insieme al sindaco Salvatore Adduce. A destra, il pastorello Samuele Vitullo



● Partiranno nei prossimi giorni i lavori per la realizzazione di una nuova piazzetta all'interno del mercato ortofrutticolo nel rione Piccianello. «Con questo importante intervento – afferma l'assessore comunale alle Attività produttive, **Giuseppe Tragni** – diamo finalmente una risposta definitiva sia agli utenti del mercato ortofrutticolo che potranno usufruire di una piazza completamente rinnovata, sia ai commercianti che da tempo erano costretti a lavorare sotto una tettoia inadeguata». Il mercato ortofrutticolo continuerà a svolgersi regolarmente nella zona. Alcune bancarelle saranno spostate all'interno di locali che sono stati riqualificati, altre si sposteranno nell'adiacente parcheggio in via temporanea. I banchi vendita e le attrezzature di proprietà dei commercianti saranno spostate entro il 4 giugno al fine di consentire la cantierizzazione dei lavori. «L'investimento complessivo – afferma l'assessore ai Lavori pubblici, **Nicola Trombetta** – è di circa 300 mila euro. I lavori dureranno tre mesi e serviranno a rendere più accogliente e funzionale l'area mercatale».

MONTESCAGLIOSO COLDIRETTI: «TANTE AZIENDE AGRICOLE IN GINOCCHIO»

**Dopo la violenta grandinata
chiesta la verifica dei danni**

● **MONTESCAGLIOSO**. Gravi danni sono stati causati alle colture da una grandinata senza precedenti che si è abbattuta con violenza lunedì pomeriggio, intorno alle 15, su Montescaglioso. Colpiti molti ettari di uliveti, vigneti e ortaggi, ma anche seminativi. Almeno una quindicina sarebbero le contrade interessate, in un territorio che va verso la Puglia ed il mare. «Siamo di fronte alla tropicalizzazione del clima con dei ripetersi di eventi estremi», afferma **Pietro Menzella**, presidente regionale della Coldiretti, denunciando che «an-

cora una volta» sono tante le aziende agricole in ginocchio. Intanto il sindaco **Giuseppe Silvaggi** e l'assessore comunale all'Agricoltura, **Roberto Venezia**, hanno inviato «una formale richiesta di verifica complessiva dei relativi danni» all'attenzione del presidente della Giunta regionale, **Marcello Pittella**, dell'assessore regionale all'Agricoltura, **Michela Ottati**, e del dirigente dell'Ufficio Sostegno alle imprese agricole, **Fernanda Cariatì**, segnalando l'eccezionalità della precipitazione, «mai verificatasi in maniera così copiosa».

ENTI SODDISFATTO IL PRESIDENTE FRANCO STELLA: «CAPACITÀ GESTIONALE FRUTTO DI CONDIVISIONE POLITICA»

Rispettato il patto di stabilità

Provincia, il rendiconto 2013 chiude con un avanzo di quasi 8 milioni

● La Provincia ha approvato il bilancio di previsione 2013 e il bilancio pluriennale 2013/2015 «rispettando le regole che disciplinano il patto di stabilità interno» e il presidente **Franco Stella**, che è anche assessore alle Finanze, non nasconde soddisfazione e orgoglio per il voto. «Un risultato emblematico – ha dichiarato – che testimonia la coesione della maggioranza, la sensibilità della minoranza, la sinergia tra Giunta e Consiglio e la capacità politico-amministrativa dell'ente di superare

ostacoli significativi. Una unità che ha visto tutti operare nell'esclusivo interesse del territorio superando momenti di estrema difficoltà e quelle divisioni partitiche che rientrano nel normale gioco delle parti».

Il rendiconto di gestione 2013 chiude con un avanzo di amministrazione di 7.992.992,92 euro malgrado una ulteriore riduzione, pari a 4.120.858 euro, del fondo statale sperimentale di riequilibrio. «Nonostante le innumerevoli difficoltà e gli ostacoli derivanti da una strate-

gia messa a punto dal governo centrale volta a depotenziare l'efficacia dell'azione dell'Ente, ormai considerato inutile, la Provincia – ha proseguito Stella – anche per l'anno 2013 è riuscita a rispettare il patto di stabilità. Una capacità gestionale, frutto di una condivisione politica che ha saputo tenere insieme maggioranza e minoranza, che dimostra come la spesa pubblica possa essere razionalizzata evitando scorciatoie demagogiche e facili capri espiatori».

XVI | MATERA CITTÀ E PROVINCIA**ELEZIONI**

GLI SCENARI DOPO IL VOTO

NUOVI VELENI

A Metaponto il club Forza Silvio stigmatizza le accuse di Franco Carbone. «È lui che ha tradito la nostra fiducia»

Consiglio comunale solo sei le donne

E a Bernalda si va verso le sedute in diretta sul web

ANGELO MORIZZI

● **BERNALDA.** Nonostante le nuove disposizioni elettorali sulla parità di genere, gli uomini continueranno a essere in maggioranza numerica in seno al Consiglio comunale di Bernalda. Su 17 presenze, compreso il sindaco **Domenico Tataranno**, saranno ben 11, contro 6 rappresentanti del sesso femminile. Quattro di esse siederanno tra i banchi della maggioranza, nel gruppo vincitore di "Bernalda e Metaponto al Centro", che conterà 7 uomini, mentre le altre due si ripartiranno tra le file del Centrosinistra (2 uomini e una donna) e di Svolta di Centrodestra (un uomo e una donna). Complessivamente, rispetto all'ultima assemblea cittadina, che contava 21 elementi (20 più il sindaco), saranno, dunque, quattro in meno i referenti politici di bernaldesi e metapontini, su una popolazione che supera abbondantemente i 12 mila abitanti.

Quella appena andata in archivio è stata una campagna elettorale innovativa, basata sulla competizione mediatica. Dirette streaming, comizi e dibattiti su youtube, video amatoriali e ufficiali, hanno contrassegnato la competizione. Un andamento che è destinato a protrarsi anche nel corso della consiliatura.

Franco Carbone, del Centrodestra annuncia che i cittadini dovranno sapere tutto ciò che accade nel palazzo di città, assistendo a riunioni, e Consigli via web. Il consigliere di "Bernalda e Metaponto al Centro" **Vincenzo Grippo** annuncia che, finalmente «il Comune si doterà di un apposito

ufficio stampa per la divulgazione delle notizie». Per il resto, pubblicazione di bandi, deliberare consiliari e dirigenziali, provvederà l'organo istituzionale di riferimento, ossia il sito del Comune, che ha svolto un ottimo lavoro informativo, di supporto durante lo scrutinio elettorale.

Si prevede, almeno in partenza, la costituzione di soli tre gruppi consiliari, corrispondenti alle liste elette, uno di maggioranza e due di opposizione. C'è voglia di spendersi, accorciando i tempi lunghi della politica tradizionale. L'effetto ciclone, portato da **Matteo Renzi** a livello nazionale, sta facendo proseliti anche in provincia.

Da Metaponto, intanto, il club "Forza Silvio" stigmatizza il concetto di tradimento elettorale, avallato dal candidato di centrodestra **Carbone** (Ncd) sulla *Gazzetta*: «Forza Italia - dicono i berlusconiani -

resta il primo partito a Metaponto. Non ci sentiamo traditori di nessuno. Semmai è lui che ha tradito la nostra fiducia, facendo il consigliere provinciale, cambiando casacca e dimenticandosi di Metaponto, a cui ha fatto solo promesse, specie in campo agricolo, relativamente alla ripulitura dei canali di bonifica».

Questa la composizione definitiva del parlamento bernaldese. Per "Bernalda e Metaponto al Centro": **Eliana Acito, Nicola Caputi, Francesca Matarazzo, Saverio Sarubbo, Vincenzo Grippo, Domenico Calabrese, Nicola Benedetto, Donato Dimonte, Felicia Caroli, Giovanna Gentile, Agostino Gualtieri**. Per il "Centrosinistra" **Genaro Collocola, Angelo Rocco Troiano, Carlotta Grieco**. Per Svolta di Centrodestra **Franco Carbone e Maria Luisa Gilio**.



SUL PALCO Il sindaco Domenico Tataranno da trionfatore [foto Morizzi]

UNA DOPPIA VITTORIA
Il consigliere regionale **Nicola Benedetto** a Bernalda [foto Morizzi]



REGIONE LA DOPPIA AFFERMAZIONE IN BASILICATA E CIRCOSCRIZIONE SUD RAFFORZA IL CONSIGLIERE

Benedetto presenta il conto «Qualcosa deve cambiare»

«L'impegno assunto dal Pd in merito all'assessorato rimane valido, al di là del risultato»

PIERO MIOLLA

● **PISTICCI.** «I numeri ci sono: ora la risposta importante arrivata dagli elettori dovrà tradursi in soluzioni concrete da parte del governo regionale». È soddisfatto del risultato ottenuto alle europee, **Nicola Benedetto**. Candidato con Scelta Europea, ha ottenuto 6.346 preferenze in Basilicata ed 8.877 nella Circonscrizione Sud arrivando secondo solo dietro al leader **Bruno Tabacchi**. «È un risultato importante - commenta - che mi riempie di soddisfazione: voglio ringraziare chi mi ha dato fiducia e posso garantire che, oltre alle mie idee, che ho sempre perorato in assoluta libertà, non dovendo rispondere ad alcuna logica poli-

tica, ora mi farò portatore anche di quelle di coloro che mi hanno dato fiducia».

Per lei cambia qualcosa, ora, in Regione? È sempre parte integrante del centrosinistra?

«Sì, ero e rimango nel centrosinistra in Regione, ma ora qualcosa dovrà necessariamente cambiare».

È in vista un rimpasto nella Giunta Pittella? Benedetto tornerà a pretendere quell'assessorato garantito in sede di trattative prelettorali e mai mantenuto?

«L'impegno assunto dal Pd in merito all'assessorato rimane valido, al di là del risultato elettorale».

Benedetto, dunque, non si farà forte degli 8 mila voti per premere su Pittella?

«Assolutamente no: vedremo se il presidente, che ora è indubbiamente più forte, riuscirà a mantenere l'impegno assunto con me ed il mio partito».

Il risultato elettorale certifica la sua ascesa nel suo partito: dietro Tabacchi c'è solo Benedetto.

«Mi gratifica molto questa considerazione: domani (oggi, ndr) è in programma un importante direttivo nazionale nel quale discuteremo e valuteremo quale dovrà essere il ruolo del partito nel centrosinistra. Vedremo se il peso elettorale si ridurrà anche in novità dal punto di vista dei ruoli nel partito».

Benedetto, a Pisticci, ha preso più voti di **Gianni Pittella**: 824 per il primo, 738 per il secondo. Un ulteriore motivo di soddisfazione. Nella città basentana, però, ha vinto il partito del non voto: alle urne si è recato solo il 36 per cento degli aventi diritto, pari a 5.477 elettori. Si tratta di uno dei dati tra i più bassi dell'intera provincia. Cinque anni fa, i votanti furono 9.556 (63 per cento). Mancano all'appello circa 4.000 voti, dunque, e la colpa non può certo essere data allo spopolamento: mentre nel 2009 gli aventi diritto erano 15.169, per la competizione elettorale di domenica scorsa erano 15.211.

COMMENTI A MATERA È IL PRIMO PARTITO

«Oltre il nazionale e il regionale il successo del Pd»

● Mentre al Comune si cerca di rimettere insieme i cocci di una Giunta sempre più debole e a maggioranza variabile, il Pd esulta per il risultato elettorale: 42,88% a Matera, con una crescita di circa il 20% rispetto alle elezioni politiche. «Il Partito Democratico si conferma il primo partito della città», annuncia il segretario cittadino **Cosimo Muscaridola** ringraziando gli elettori «per lo straordinario consenso ricevuto, addirittura superiore sia al dato nazionale che a quello regionale». E saltando a piè pari sul carro del vincitore, **Matteo Renzi**, Muscaridola osserva che «è evidente che alle incertezze del 2013 sia a livello nazionale che regionale il Pd ha risposto attraverso il rinnovamento, la proposta e l'azione di Governo di Matteo Renzi e di Marcello Pittella, facendo intravedere che il cambiamento è possibile». Il segretario non nasconde che «non era facile ottenere questo obiettivo» e insiste affermando che «la soddisfazione è ancora più grande considerato il grande successo personale ottenuto da Gianni Pittella». Muscaridola conclude che il risultato «ci attribuisce una responsabilità ancora più grande».

MIGLIONICO IL BANCARIO POTREBBE ANDARE AL BILANCIO E LA LAUREANDA AI LAVORI PUBBLICI

Giunta, Buono sfoglia la margherita Piccinni e Bertugno tra i papabili

Ambiscono ad un posto nell'esecutivo anche Perrino e Scarzia

GIACOMO AMATI

● **MIGLIONICO.** Chi saranno gli assessori della nuova Giunta comunale? Dopo il trionfo, nelle elezioni amministrative, della lista di centrosinistra, "Miglionico cambia davvero", il sindaco **Angelo Buono** (Pd), in questi giorni, è alle prese con la delicata questione della composizione del nuovo esecutivo che, in virtù della normativa vigente, potrà contare solo su due assessori: dovranno possedere competenze alte. Chi saranno i prescelti? Secondo le indiscrezioni più accreditate raccolte tra i collaboratori più vicini al sindaco, sembra che la rosa dei papabili sia circoscritta a quattro consiglieri comunali: sarà scelta **Mariangela Bertugno** o **Antonio Perrino**? **Michele Piccinni**

o **Gabriele Scarzia**? Per gli altri tre consiglieri comunali del gruppo di maggioranza sarebbero pronti tre incarichi di rilievo: al "big" **Domenico Musillo** (Pd), ex vice sindaco, andrebbe la delicata carica di capogruppo consiliare; al giovane **Antonio Corleto** (indipendente) e a **Michele Pace** (Pd) la presidenza di due importanti commissioni. Nella corsa alla delega di assessore al "Bilancio", sembra largamente favorito **Piccinni** (Pd), di professione bancario che, oltretutto, tra i sette consiglieri comunali eletti, è quello che ha ottenuto il maggior numero di preferenze (173). Per occupare l'altro "posto al sole" all'interno dell'esecutivo, con delega di assessore ai "Lavori Pubblici" e di vice sindaco, in "pole position" c'è **Mariangela Bertu-**

gno (coordinatrice Progetto Comune), studentessa universitaria nel corso di laurea di Giurisprudenza. Ma per quest'ultima poltrona, si prefigura anche un "ballottaggio" tra **Perrino** (Pd) e **Scarzia** (indipendente). Ovviamente, per chi non ricevesse la delega da assessore comunale, sarebbe pronta quella di presidente di commissione consiliare. Ma per il "politologo" locale, **Antonio Dambrosio** non sarebbe da escludere un colpo di scena: quello di nominare nella Giunta comunale due assessori esterni al Consiglio comunale. In tal caso, una delle due deleghe verrebbe assegnata quasi certamente a **Michelangelo Piccinni** che, negli anni scorsi, ha svolto un lavoro d'eccellenza quale assessore alla Cultura e allo Sport.

LA SORPRESA BASSA L'AFFLUENZA ALLE URNE

Renzi ha sfondato anche a Policoro 7 per cento in più

● **POLICORO.** Soddisfazione a Policoro per i risultati conseguiti nelle consultazioni europee ed impegno a lavorare, come dimostrano le commissioni istituite nel partito, sono stati espressi dalla segreteria del Pd, **Adele D'Agostino**. «Il Pd - ha commentato - è il primo partito della città con il 34,73 per cento, seguito a distanza dal Movimento 5 Stelle con il 28,37 e da Forza Italia al 19,61 per cento. La tendenza nazionale è confermata dal dettaglio policorese: nella cittadina jonica, tuttavia, Grillo è ben oltre il 21,1 nazionale, Forza Italia passa dal 43,57 per cento delle elezioni del 2009 all'attuale 19,61. Rispetto al 2009 l'affluenza è stata molto più esigua: il 39,44 per cento degli aventi diritto ha votato domenica scorsa contro il 67,65 di cinque anni fa: una differenza abissale. Nonostante la bassa affluenza, gli elettori - ha concluso D'Agostino - hanno elevato il Pd a primo partito della città, incrementando il suo peso di circa 7 punti percentuali, dal 28 per cento di partenza nel 2009 all'attuale 34,73 per cento».

[n.buc.]

corriere.it

Un'Assemblea Costituente
per la scuola
di Paolo Giordano

Nella gestione di ogni emergenza si distinguono una componente «veloce» e una più «lenta». La politica, per sua vocazione, dimostra maggiore talento nell'occuparsi di quella «veloce». Inquietata com'è, segue il volgere della brezza mediatica e spesso, dopo il fermento iniziale, tralascia di apportare quelle misure che permettono un risanamento profondo e duraturo. Un esempio recente su tutti: l'Aquila del dopo terremoto. Non c'è dubbio che la scuola italiana si trovi in uno stato di emergenza. Non nel post ma dentro un sisma. Lo sanno empiricamente coloro che ci studiano e lavorano ogni giorno, e lo confermano con freddezza i dati (si vedano, per tutti, quelli disponibili su www.oecd.org). Il governo attuale ha dimostrato un certo slancio verso la componente «veloce» del problema. La messa in sicurezza di parte delle strutture oscenamente inadeguate che ospitano ogni giorno bambini e ragazzi era auspicata da tempo e, forse, comincerà. Il ministro Giannini, poi, annuncia un programma graduale di inserimento dei docenti precari e al contempo si interroga su come restituire dignità agli insegnanti tutti, dopo una fase lunga di stasi e confusione che ha bruciato o quasi l'entusiasmo di una generazione, obbligandola a percorsi astrusi le cui regole cambiavano di anno in anno.

È doveroso, tuttavia, richiamare l'attenzione su una componente più lenta e inafferrabile dell'emergenza scolastica, che ha a che fare non troppo con l'ordinamento, ma con i metodi e i contenuti. Possiamo ormai affermare con certezza che è avvenuto un cambiamento culturale significativo e generalizzato: la forma mentis dei ragazzi in età scolare è più lontana dalla mia di quanto la mia non lo fosse da quella dei miei nonni. In dieci anni sono mutati i meccanismi di apprendimento, i tempi di concentrazione, la struttura stessa del ragionamento critico. Nessuno di noi ne capisce ancora abbastanza. Ciò che sappiamo, però, è che non si tratta di un naturale avvicendamento, della consueta frizione fra mondo dei padri e mondo dei figli, e che non saranno l'introduzione delle lavagne interattive né l'aumento delle ore di informatica a colmare il divario. In un attimo si è rivelato obsoleto perfino definire obsoleti i programmi scolastici in atto e le metodologie applicate, quasi in ogni ambito: in italiano e nelle lingue straniere, in matematica e in storia dell'arte, in chimica e nelle materie tecniche. Se alle elementari l'impalcatura ancora faticosamente regge, nelle medie inferiori e superiori lo scollamento fra i ragazzi e cosa e come imparano si fa drammatico. La scuola di oggi assomiglia sempre di più per loro a uno di quei classici della letteratura che comunicano ormai a pochissimi, a causa dell'eccesso di descrizioni, del linguaggio troppo aulico, dello sfoggio di nozionismo.

Il rischio connaturato a una situazione del genere è alto: un'istruzione che non parla ai più diventa il mezzo privilegiato per il perpetuarsi (e l'aggravarsi) dell'ineguaglianza sociale. Per decenni, oltre che un vanto, la scuola pubblica è stata per l'Italia uno strumento potente di unificazione. Se abbandonata a se stessa, a programmi e linguaggi ormai muti, si trasformerà nel suo esatto contrario: nel garante più severo della disparità.

È tempo, perciò — mentre ci si assicura che i soffitti gonfi di umidità non crollino sulle teste degli studenti —, di creare una vera e propria Assemblea Costituente della scuola, alla quale partecipino non solo gli insegnanti, gli allievi, i dirigenti scolastici, i politici e i sindacati, ma anche psicologi, filosofi ed esperti di ogni settore: tutti insieme per tentare un'interpretazione del mutamento in corso e l'abbozzo di una nuova strada, congeniale al pensiero dei più giovani. Bisogna iniziare subito, prima che il venticello mediatico del rinnovamento giri a sfavore e lasci la componente «lenta» dell'emergenza scolastica, ancora una volta, negletta.